★ Il 24 maggio, gli alpini del Batt. «M. Baldo» e della Comp. «Verona» col comandante cap. Scalorbi alla testa, con rito semplice ed austero, hanno sfilato per Verona portando una corona d'alloro alla targa eretta in memoria dei Caduti alpini.

Plot. di Bardolino. — Il 21 maggio in Bardolino si è svolta la cerimonia della consegna e benedizione del gagliardetto.

Il comandante del plotone Zanotti, ha organizzato la cerimonia in modo esemplare. Sono intervenute, oltre a tutte le autorità, una rappresentanza della comp. di Cremona, nonchè rappresentanze dei plotoni di Torri, Garda, Cavaion, Castelnuovo. La cerimonia si è svolta nella sede delle scuole comunali. Madrina del gagliardetto la signora Bonamini, sorella di un alpino mutilato e caduto. Dopo il rito religioso, ha parlato il cap. Scalorbi, Comandante del batt. «M. Baldo», intervenuto alla cerimonia con molti membri del Comando. Egli ha rievocato le gesta degli alpini e la loro meravigliosa granitica formazione odierna. E' seguito il saluto al Re e al Duce. Il reparto con le rappresentanze sono poi sfilati per Bardolino fino al Monumento dei Caduti dove hanno deposto una corona d'alloro. Di qui alla S. Messa e a chiusura un rancio alpino. In tale occasione ha nuovamente parlato il cap. Scalorbi e l'a.p. Novelli di Torri, oltre settantenne, padre di numerosi figli alpini.

BATT. «PADOVA». — Il 15 maggio S. E. il Maresciallo Italo Balbo ha inaugurato la nuova sede del Centro di Cultura Fascista pronunciando un magnifico applaudito discorso sulla colonizzazione della Libia e sui problemi agricolo-demografici interessanti la quarta sponda.

Gli alpini del Batt. «Padova», numerosissimi, con le rappresentanze dei plotoni Rovigo, S. Martino di Lupari, Piove di Sacco, Camposampiero ed Euganeo, hanno tributato all'eroico fondatore del Decimo una vibrante ovazione.

★ Una rappresentanza del Batt. «Padova», con gagliardetto, ha partecipato alla giornata celebrativa del C.A.I. organizzata dalla Sezione di Padova del Centro Alpinistico Italiano in unione alle consorelle venete.

La manifestazione comprendente escursioni varie sul gruppo del Pasubio, ha avuto inizio con la messa celebrata nella cappella dell'Ossario dal cappellano del «Berico» il quale dopo una commovente rievocazione dei fasti del battaglione e delle eroiche gesta compiute dalle truppe ivi operanti durante tutta la grande guerra, ha proceduto alla benedizione degli alpini, degli alpinisti e dei loro attrezzi da montagna.

BATT. «VAL DI RENO» - Comp. «Duce» in Forlì. — Il 28 maggio u. s. un numeroso gruppo di alpini appartenenti alla comp. «Duce» si sono recati in gita a Rocca S. Casciano.

Fra i convenuti erano il gen. comm. Alessandro Bombarsi e il ten. col. Antonio Piccato. Accolti al loro arrivo dal Podestà, dal Segretario politico e dai presidenti delle Associazioni Mutilati e Combattenti, gli alpini si sono innanzi tutto recati a deporre una corona d'alloro alla Cappella dedicata ai Caduti, quindi nella Casa del Reduce (la bella sede delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma) è stata loro offerta una bicchierata, poi si sono sparsi cantando a gruppi per le vie e per i locali pubblici del paese accolti ovunque con le più vive manifestazioni di simpatia per parte di tutta la cittadinanza.

La gita, sebbene turbata all'ultimo momento da un violento acquazzone, che non ha per questo smorzata affatto l'allegria dei gitanti, ha lasciato in tutti un gradito ricordo insieme col desiderio di presto rinnovarla.

BATT. «URBE». — Giovedì 1. giugno il camerata ten. avv. Giuseppe Zappalà, di fronte a numerosissimi iscritti, ha tenuta una conferenza sulla politica estera del Regime che ha dato luogo ad una continua dimostrazione di fede nel Duce e di appassionata adesione alla strada da Lui segnata per il potenziamento dell'Italia nel mondo.

Era presente, oltre al Comandante del Batt. «Urbe», magg. Chiaramonte, anche l'Aiutante Maggiore in 1. del 10.

BATT. «ABRUZZI» - Squadra di Farindola. — Gli scarponi di questa squadra, richiamati ed inviati col batt. «L'Aquila» in Albania, salutano i camerati del Decimo e rinnovano il giuramento di «andare oltre». — Il capo squadra: Frattarola - I gregari: Gianzante, Colangeli, Marcella e De Vico.

BATT. «RENANO» IN BASILEA. — Con la partecipazione del Comandante ten. Del Grosso e degli addetti al Comando, un largo stuolo di alpini e di patronesse si è recato domenica 21 maggio da Basilea a Zofingen per un raduno scarponico e per ivi incontrare gli alpini disseminati nella zona dell'Argovia, colà convenuti.

Il buon umore più gogliardico fu la nota dominante che regnò sia durante il frugale rancio, consistente in una ricca spaghettata, che nel corso del simpatico programma abilmente predisposto dal fiduciario del Fascio di Zofingen, cap. magg. Luraghi Romolo del batt. «Renano».

All'allegro raduno le signore e le signorine contribuirono con la loro presenza totalitaria ad apportare risalto di gentilezza e senso di solidarietà.

NOMINE

Il cappellano capo mons. cav. don Angelo Barcellandi, del Batt. «Brescia», che sin dall'occupazione trovasi in Albania con la Div. «Lupi di Toscana», è stato nominato Primo Cappellano Capo d'Albania presso il Comando di Corpo d'Armata.

Vive felicitazioni dal Comando del 10. e di quello del Batt. «Brescia».

Il camerata Nardi Antonio, Comandante il plot. di Vallada, del Batt. «Val Piave», è stato nominato Segretario di quel Fascio.

ONORIFICENZE

Il cap. di art. alp. Marras Romeo del Batt. «Genova», è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

PROMOZIONI

Il prof. Gian Giuseppe Palmieri, dirigente dell'Istituto di radiologia medica dell'Università di Bologna, medico del Batt. «Val di Reno», è stato promosso al grado di maggiore per «meriti eccezionali», scientifici e militari.

L'alp. Gugielmo Cassinelli, colonnello nella R. Aeronautica, iscritto al Battaglione «Monferrato», è stato promosso generale.

Il cap. Giuseppe Persia, Comandante della squadra di Alfedena (Batt. «Abruzzi» - comp. Aquila) mutilato della grande guerra e volontario in A. O. I.; è stato promosso a scelta speciale, Seniore della M.V.S.N.

SCARPONCINI

Angelo e Pasqualina, gemelle dell'alp. Martina Pasquale del plotone di Susa.

Paolo, della patronessa Laura Scolari e del camerata ten. Scolari dott. Edoardo, medico del Batt. «Valsesia».

Angelo Mario, di Mapelli Carlo del plot. di Cinisello-Balsamo e Vittorio Alberto, 9. figlio di Paoloantonio Salvatore della Comp. «Silvestrini» di Sesto S. G. (Batt. «Milano»).

Dario, 5. e non ultimo della serie dell'alp. Tamanini Silvio (plot. di Mattarello, Batt. «Paganella»).

Carla, 2. della serie dell'alpino Morandini Francesco del Batt. «Novara».

Giovannina, dell'alp. Caligaris Andrea del plotone di San Giorgio (Batt. «Monferrato»).

Alfredo, 8. della serie del camerata Alberti Francesco, del plot. di Baceno (Batt. «Ossola»).

Gianni Antonio, 2. della serie del ten. Delfrate Alvazzi dott. Luciano del Batt. «Torino».

A Allschwil (Basilea Campagna) Onorio Mansutti dell'alp. Mansutti Valentino del Batt. «Renano» in Basilea.

Domenico, decimo della serie, dell'alp. Rancan Luigi, e Camillo, ottavo della serie, dell'alp. Rancan Guido del plot. di Tregnago (Verona).

Marisa Maria, del camerata Rosa Luigi mutilato di guerra, plot. Breja, Batt. «Valsesia».

Vittoria Italia Romana, 3. della serie del camerata Bortoluzzi Felice, capo plot. Puos Alpago (Batt. «Val Piave»).

Giorgio, 1. della serie dell'alpino Oliaro Mario della comp. di Chiavazza; Giovanna, figlia del Comandante del plot. di Graglia; Ennio, «bocia» dell'alp. Romagnoli Luigi della comp. di Biella Borgo S. Paolo, tutti del Batt. Biellese «M. Cucco».

Felice, 2. della serie, dell'alp. Anghileri Pietro, del Batt. «Lecco».

Angelo, 10. della serie dell'alpino Farinon Angelo del plot. di Altissimo (Batt. «Valdagno»).

A Comiso, Nicola-Giusto Giuseppe, del camerata Domenico Diano.

Fulvio dell'alp. Zambaldi Luigi della Compagnia di Trento (Batt. «Paganella»).

A Mondovì, Maria-Teresa di Francesco Revelli del plot. di Mondovì Breo (Batt. «Val Ellero»).

SCARPONIFICI

Il dott. ing. Eugenio Sebastianini, capitano di artiglieria alpina, scrittore brillante e personalissimo, collaboratore fra i più apprezzati de «L'Alpino», si è unito in matrimonio con Tina Chiurazzo. Rallegramenti e fervidi voti.

L'alpino Torresani Aldo con Albina Dallachiesa (plot. di Brez - Batt. «Paganella»).

Il serg. Mercandino Mario, vice comand. del plot. di Andorno Micca con D'Introno Filomena; l'alp. Somera Ferruccio con Colladello Marcella, l'alp. Ottino Guido con Nuccio Santina, entrambi del plot. di Cerrione, tutti del Batt. Biellese «M. Cucco».

La patronessa Olga Moretti con Pio Manetta; Pera Italo con Elsa Trabaldo, della 3. comp. Praj; Colombo Leo con la signorina Bosatra, della 6. comp. Varallo, tutti del Batt. «Valsesia».

L'alp. Lenzi Severino con Eleonora Pup e l'alp. Bosca Carlo con Vincenzina Pensabene del Batt. «G. Fenzi» in Tripoli.

Il ten. dott. Libero Manfredi, ufficiale addetto al Batt. «Cremona», con Ines Betti.

Il cav. ten. Tito Livio Ferraresi del Batt. «Cremona» con Liana Stori.

La patronessa signorina Pignatta Rosina col dott. Rossi Amleto (Batt. «Valsesia»).

Piuri Giovanni del Batt. «Milano» con Mazzuchelli Maria.

LUTTI

Massimiliano Noro del plot. di Cologna Veneta (Verona).

Coppo Edvige ved. Binello madre dell'alp. Binello Carlo del plot. di Antignano d'Asti.

Laurenti Antonio, il più vecchio alpino di Villar Perosa, padre di Patrizio e di Laurenti Elmo.

Ughetto Felice, fratello dell'iscritto allo stesso plot. di Villar, Giovanni e la sorella dell'iscritto Ughetto Stefano.

Meneveri Igino del Batt. «Cusio» (Omegna), vice Comandante della G.I.L.

Serg. Saviane Fioravante, del plot. di Puos d'Alpago (Batt. «Val Piave»).

Clerichetti Giovanni, padre dell'alp. Giorgio della comp. di Chiavazza; Barioglio Francesca, ved. Fresia, nonna dell'alp. Groppo Vittorio, addetto al Comando della comp. di Biella S. Paolo; Rossini Giuseppe, suocero dell'alp. Zanone Luigi; Caneparo Angelo in Bonino, madre e zia degli alpini Bonino Remo e Caneparo Pietro del plot. di Biella Barazzetto, tutti del Batt. Biellese «M. Cucco».

Alp. Ponzano Guido, mutilato, del plot. «Maso Lanata» (Batt. «Genova»).

A Mandello, l'industriale Carcano Carlo, fratello dell'iscritto Ercole Carcano del Batt. «Lecco».

Il ten. art. alp. Guasasco cav. Giuseppe, del Batt. «Alessandria», mutilato di guerra, Segretario della locale Sezione del C.A.I., è caduto durante un'ascensione al Gruppo del Tre Denti.

A Piacenza, Gazzetta Gerolamo padre del s. ten. maestro Umberto di quel Battaglione.

La novantenne signora De Pellegrini Domenica ved. Pellegrini madre dell'iscritto Pellegrini Riccardo del Batt. «Padova».

A Ivrea, la mamma del serg. magg. Carlo Trompetto, addetto al Comando del Batt. «Canavesano».

A Premia, Batt. «Ossola», il vecio Riboni Ferdinando, già della 10. comp., e padrino del gagliardetto.

A distanza di soli 45 giorni dalla morte della madre, il ten. Formenti, comandante della comp. di Galliate del Batt. «Novara», ha perduto anche il padre.

Carlo Pirola, 3. art. alp., medaglia d'argento sul M. Nero, perito in seguito a incidente automobilistico, e la figlia tredicenne del serg. Talin Primo del «Feltre» (comp. «Silvestrini» di Sesto S. G., Batt. «Milano»).

A Cles, il camerata art. alp. Bruno Valentinotti, ventisettenne, del Batt. «Paganella».

Valentinotti Bruno del plot. di Cles (Batt. «Paganella»).

La signora Casillo Michelina in Lauro, madre del maresc. Lauro Ernesto (Batt. «Abruzzi», Comp. Molise, Squadra Isernia).

PRO ALPINO

Alberti Francesco - Baceno	L. 5 —
Batt. «Ossola» in memoria del camerata Riboni Ferdinando	» 5 —
La famiglia dell'alp. Guido Ponzano - Genova	» 5 —

ANGELO MANARESI, Direttore

GIUSEPPE GIUSTI, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico de «Il Lavoro Fascista» Roma - Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 67-751

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO «TOSCANO»
Sigaretto ROMA
CENTESIMI 25

OLIO D'OLIVA
SOPRAFFINO VERGINE
Scelta produzione dei migliori Oliveti
Qualità finissima insuperabile
Chiedete Listino Prezzi
PREMIATO OLEIFICIO
VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - ESPORTATORE
ONEGLIA
Imperia

L'appetito viene mangiando
le due specialità
Vitello Tonnato
Produzione "SIMMENTHAL,,
SCATOLA DI grammi 200
Confezionata con cura meticolosa: Vitello sceltissimo - Olio purissimo d'oliva - Tonno finissimo. Per renderla più piccante aggiungere tre, quattro gocce di limone. Con contorno d'insalata di pomodoro e patatine si possono approntare più porzioni.
In vendita a Lire 3,30 circa
SIMMENTHAL
La classica scatola di MANZO LESSATO.
Raffreddata in ghiaccio è insuperabile.
Consumatela con insalata fresca o composta.
In vendita a Lire 2,20 circa

LA BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA
è l'istituto di credito che ha il maggior numero di filiali alpine
Capitale e riserve Lire 155 milioni
Depositi Lire 2 miliardi

CESSIONI QUINTO
SEMPLICI E DOPPIE
ai dipendenti dello Stato, Enti parastatali, Enti locali, agli Insegnanti, Custodi Scuole, Ufficiali dell'Esercito ecc.
ISTITUTO PER LE CESSIONI DI QUINTO
ROMA, via Bergamo, 43 - MILANO v. Unione, 1 - NAPOLI, via Roma 106

FRATELLI BERTARELLI
MILANO - Via Broletto, 13 - MILANO
Gagliardetti e Labari ufficiali per l'Associazione Alpini - Bandiere in genere - Ricami

CASA di Vendita a Rate
L. BUZZACCHI
via Dante n. 15
Milano
Vendiamo a rate i seguenti articoli:
Oreficeria - Argenteria - Macchine fotografiche - Biciclette - Binoccoli - Piatti - Bicchieri - Fonografi - Pistole - Fucili - Posaterie - Penne stilografiche - Orologi - Regolatori - ecc. ecc.
Cataloghi con 50 centesimi nominando il presente giornale

ANNO XXI - N. 13 - Abb. Postale
TIRATURA COPIE CENTOMILA

In questo numero: VENTENNALE SUL MARE, del Comandante - LA STOICA MORTE DI UN ALPINO DEL "SUELLO,, del sen. Guido Mazzoni - PER LA MONTAGNA, del sen. Vinassa de Regny - SCORCI DI VITA ALPINA, del gen. Pisoni - POSTO DI CORRISPONDENZA - UN DISEGNO di Rossaro

ROMA, 1° LUGLIO 1939 - XVII
TIRATURA COPIE CENTOMILA

L'ALPINO

Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo
Italia L. 20 - Estero L. 50

FOGLIO D'ORDINI del 10° Regg. Alpini

Dir. A. MANARESI
Direz. e Amm.: ROMA
V. Crociferi, 44 - Tel. 61614

10° REGG. ALPINI

Ventennale sul mare

Il Decimo ha celebrato il suo ventennale, con una consacrazione austeramente guerriera, sul mare di Livorno.

Se il varo del cacciatorpediniere "Alpino", nel porto di Ancona, in quel settembre XVI che rimane, nella storia, legato al trionfo del Duce sul mondo, ha suscitato ondate di commozione profonda, la consegna della bandiera di combattimento, sul mare di Livorno, nel giugno dell'anno XVII ai dodici "Caccia" che recano, sulla prora, il nome di tutte le specialità delle Forze Armate d'Italia, ha avuto luce di apoteosi guerriera!

L'adunata, in piazza Carlo Alberto, dei reparti d'Arma, e dei reparti armati, attorno al podio, grande prora alta, sul popolo e sulla città; le parole austere del Comandante la II Squadra e del Ministro Segretario del Partito; la benedizione dell'Ordinario Militare ai vessilli che hanno, per madrine, mamme, figlie, sorelle o spose di eroi; l'alzabandiera, sui grigi scafi delle dodici navi, fra rombo di salve, urlo di sirene e clamore di popolo; il festoso incontro, a bordo, dei militari delle varie armi coi marinai delle navi, che delle armi stesse portano il nome; infine, l'accendersi, a sera, di mille luci, fra canti di mare e di montagna: visione di grandezza e di potenza, robusto orgoglio nei cuori; ricordo incancellabile!

La sera prima, alpini e marinai, alla sede di un Dopolavoro Industriale, magnificamente attrezzato per educare gli operai all'amore dell'Alpe, gli episodi di fraternità fra gli alpini accorsi a Livorno e i marinai dell'"Alpino" hanno tono di calda intimità, fanno, della massa, eterogenea per costumi, milizia e vita, un blocco solo di ardore e di fede!

Sul "Caccia", gli alpini si trovano, all'indomani, come a casa loro: marinai dividono, con essi, la gioia e la mensa; li accompagnano per tutta la nave, fieramente orgogliosi; li vedono partire, a sera, con commozione e rimpianto.

C'è S. E. Negri, Comandante Superiore delle Truppe Alpine, c'è il Comandante del 1° e quello del 10° ci sono gli Ispettori, l'Aiutante Maggiore ed i gregari, e c'è la mamma dell'Alpino caduto a P. Mecan, che è madrina della bandiera!

Si è in famiglia e si trova pure a suo agio la buona contadina del Lago Maggiore, che non ha mai visto il mare, che è scesa dalle sue montagne e dal suo lago, col suo uomo e con l'altro figlio alpino, felice che si sia ricordato il suo eroico Caduto, intimidita per tanto onore, abbacinata dallo splendore della cerimonia e dalla luce del mare, ormai, per Lei, due volte sacro.

Ogni alpino guarda al "Caccia", su cui splendono le sei lettere d'oro, un po' come ad una cosa sua: accanto ai cannoni e alle mitraglie, dalle bombe e dai siluri, c'è anche quel po' di nome, come mezzo d'offesa!

Sulla prora, pronta a fendere le onde, e a marciare verso il destino, è il vaticinio dell'immenso esercito raccolto sotto le bandiere del Decimo, che oggi compie i vent'anni, ed è, ad un tempo, il più giovanilmente anziano, ed il più numeroso dei reparti d'Arma raccolti attorno al vessillo del Partito!

◎

Ricordiamo, con fierezza e riconoscenza, i vent'anni di vita, i pionieri della vigilia!

Nell'aprile 1919, sorge, in Milano, l'idea: Pizzagalli, Bisi, Murari, Zampori, convocano i soci del CAI, reduci alpini, per il 15 giugno nella sede di via Silvio Pellico 6.

Interviene poca gente: i tempi non sono lieti: la riunione, però, decide egualmente la costituzione di un gruppo autonomo dal CAI: Pizzagalli, Bisi, Andreoletti, Schiantarelli e Gariboldi compilano lo statuto.

Nella seconda riunione dell'8 luglio l'entusiasmo si ridesta: nasce l'Associazione.

Attorno a Milano, sorgono le prime Sezioni: organo dell'Associazione diventa il giornale "L'Alpino", che il Tenente Italo Balbo ha fondato ad Udine.

Nel 1925, dinnanzi al Re, sfilano i nove reggimenti in armi e sfila pure l'Associazione Alpini: "il Decimo", lo chiama il Re: il nome rimane!

Nel 1929, il Comando è trasferito in Roma; nel 1937, passa, come tutti i reparti d'Arma, alle dirette dipendenze del Partito; il 21 novembre 1938-XVII ha il suo nuovo statuto.

Traguardo dell'anno ventesimo: novantamila iscritti; fra essi, diecimila ufficiali; "L'Alpino": centomila copie!

◎

Il Decimo Reggimento saluta, nella bandiera di combattimento che sale sul più alto pennone del caccia "Alpino", col cuore dei suoi venti anni, la comunione divina del mare e della montagna.

Immensità donate da Dio agli uomini: palestra d'ardimento, altare di potenza: li popolano legioni di eroi, dal cuore semplice, dalla volontà di acciaio: il pericolo è, per essi, scuola di vita.

Sul mare, sul monte, come nel ciclo è il destino della Patria: lo custodiscono muscoli saldi, formidabili cuori!

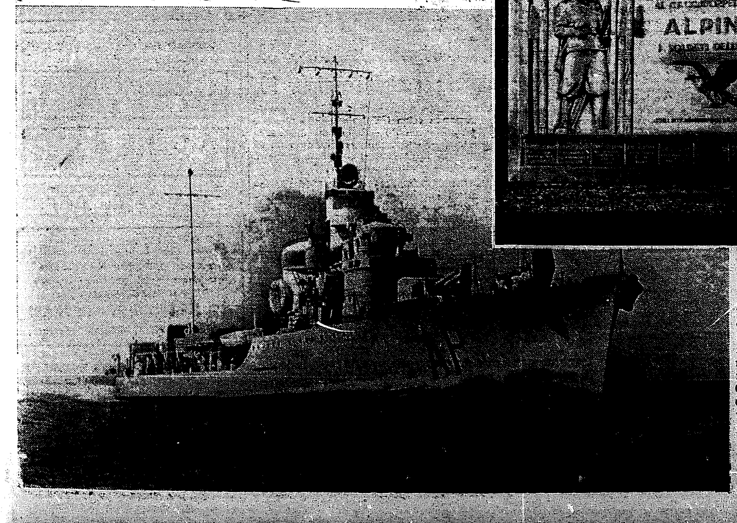
A. MANARESI

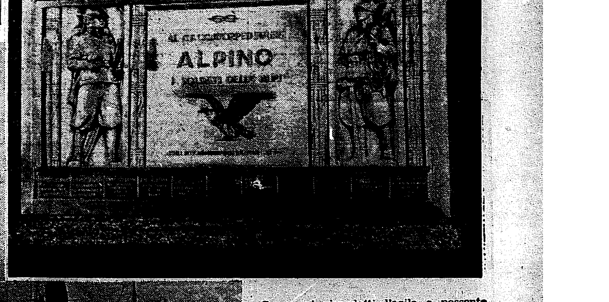
La stoica morte di un alpino

Il Batt. «M. Suello» del 5. Alpini, venne costituito il 16 gennaio 1916 con le Compagnie 91., 139. e 140. Impiegato in varii settori del fronte, e, particolarmente, nell'arginare sul Trentino l'offensiva austriaca dal 18 maggio al 7 luglio e la susseguente controffensiva nostra, movente dal settore Monte Pasubio dal 21 luglio al 31 dicembre 1916, riportò in detto anno le maggiori perdite, di ufficiali e di uomini di truppa. Complessivamente, negli anni 1916, 1917, 1918, il Battaglione ebbe 9 ufficiali morti, 29 feriti e 3 dispersi, e, nella truppa, 107 morti, 795 feriti, 130 dispersi.

Nel ricordare insieme agli altri, anche questo eroico Battaglione alpino, tra gli ufficiali morti in guerra mi balza subito dinanzi agli occhi la figura del cap. Corrado Venini, da Como, decorato di medaglia d'oro al valor militare, con questa fulgida motivazione:

«Comandante di reparti alpini e di fanteria, in aspro ed efficacissimo combattimento, eccezionalmente arduo per speciali condizioni di terreno e





Sono qui riprodotti l'agile e possente Caccia che porta il nome del Soldato delle Alpi ed il Cofano racchiudente la Bandiera di Combattimento. Il cofano in acciaio, è pregevolissima opera d'arte dell'architetto ing. Cesare Pascoletti. I due bassorilievi in argento, sono stati vigorosamente modellati dallo scultore prof. Giuseppe Romagnolo. Madrina, una eletta popolana: Giuseppina Cardini in Quaranta, consorte di un abile ed operoso scalpellino di Baveno, madre del cap. magg. Giacomo Quaranta del Batt. «Intra» - Divisione «Pusteria» - eroicamente caduto al Passo Mecan il 31 marzo 1936-XIV, medaglia d'argento alla memoria. Il R.CT. «Alpino» è comandato dal cap. di fregata cav. Domenico Ermirio.

per l'intenso bombardamento nemico, dirigeva l'azione con piena sicurezza di comando, esponendosi costantemente per infondere nelle sue truppe, con la parola e con l'esempio, coraggio ed energia. Caduto mortalmente ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione, e continuava per ben sette ore a dirigere l'azione e ad incitare i suoi uomini alla più strenua resistenza, offrendo fulgida prova di altissime virtù militari » — Cima Maggio (Posina), 18 maggio 1916.

Se io vado però ripensando allo stoicismo dimostrato negli spasimi atroci di una fine inumana, subito mi trovo a ricordare Francesco Baicchi di Firenze, sottotenente dello stesso Battaglione. Non l'onore della morte sul campo di battaglia, non l'orgoglio di comandare e trascinare con l'esempio, più ancora che con la parola, i suoi uomini all'assalto! Il giovane sottotenente diciannovenne doveva chiudere la breve esistenza poco dopo terminata la guerra, quando già i genitori si apprestavano ad accoglierlo reduce, quando già l'animo gli si preparava a tornare a vivere col babbo, con la mamma e con tutti i suoi cari.

Francesco Baicchi era nato a Firenze il 12 ottobre 1899. Quando la sua classe fu chiamata alle armi aveva solo diciassette anni. Inviato al corso allievi-ufficiali a Parma, riuscì classificato fra i migliori su duemila, e, destinato al 5. Alpini, fu assegnato al Batt. «M. Suello». Con semplicità alpina, quando venne inviato al fronte, scrisse a sua madre queste poche righe, sintesi del suo patriottismo e del suo coraggio: « *Mia cara mammina, parto per la linea, finalmente! Sta' tranquilla che io sto benone e sono arcicontento* ».

In un'altra lettera, scritta al padre, dopo Caporetto, ebbe ad esprimersi così: « *Dalla cartolina della mamma sento come le metta pensiero il mio ritorno* (stava per avere una breve licenza) *seguito poi dalla partenza dolorosa. No! non deve dir così: perchè in questi momenti è un delitto pensare più a sè che alla propria Patria. Pensi che dobbiamo lavare la macchia fatta alla nostra Bandiera ed al nostro onore: per lavarla non ci vogliono nè esitazioni nè rimpianti! Ma la fidente offerta di noi stessi alla Patria, che è la nostra prima, grande Madre!* ».

Al Col dell'Orso, dove il Battaglione combatte dal 24 al 30 ottobre 1918, il sottotenente Baicchi, la sera del 26 ottobre, rimane con soli diciassette uomini dei quarantuno affidati al suo comando. Pure, anche in quel giorno, scrive alla cara mammina queste parole: « *La vita è dura; ma pure non baratterei un'ora di questa vita con tutto l'oro del mondo!* ».

Vittorio Veneto dà la vittoria non solo agli Italiani ma anche agli alleati. Ma, se la guerra rossa, la guerra del sangue, è finita, ora per l'Italia s'inizia la guerra diplomatica, non contro i nemici, bensì contro gli alleati che non vogliono riconoscere all'Esercito italiano il merito della vittoria. Ed anche per il sottotenente Francesco Baicchi non è finita la lotta contro la morte. La sera del 28 gennaio 1919, verso la mezzanotte, mentre con altri ufficiali passeggiava per le strade di Castelfranco Veneto, è addentato da un cane lupo lasciato da un ufficiale francese. Condotto subito al prossimo ospedale, gli venne fasciata la mano dopo una semplice spennellatura di tintura di iodio! Il medico militare gli rilasciò un certificato dal quale risulta che il s. ten. Baicchi si era presentato a lui alle ore 0,30 del 29 gennaio 1919, e di « averlo trovato affetto da ferite lacero-contuse multiple alle regioni dorsale e palmare della mano destra prodotte da morso di cane e di ritenere che tali lesioni siano guaribili in circa dieci giorni, salvo complicazioni e conseguenze ».

Ora, quali potevano essere, in tal caso, le conseguenze di un morso di cane, se non il manifestarsi dell'idrofobia?... Purtroppo, la burocrazia deve attendere *sei giorni* prima che la pratica sia stata « sfogata ». E, dopo la spennellatura di iodio, del 29 gennaio, il Baicchi soltanto il 3 febbraio fu inviato a Bologna per la cura antirabica; cura che effettivamente si iniziò soltanto il 5 febbraio! Ai primi di marzo, dopo un mese di cura, fu mandato in licenza di convalescenza. Purtroppo la cura antirabica non lo aveva salvato!

La mattina del 20 marzo gli si sviluppò d'improvviso il terribile male. Pienamente cosciente della prossima, atroce fine, egli, all'insaputa dei suoi, si recò all'ospedale, si fece confessare, ebbe la Santa Comunione dal buon Padre Giovannozzi, che lo aveva conosciuto fanciullo. Alle ore 16 del 21 chiuse la sua esistenza terrena, dopo avere sopportato con eroico stoicismo gli assalti della più tremenda malattia che si possa immaginare. La sua forza d'animo era ancor tale che, mentre si preoccupava di fare allontanare dal suo letto i suoi cari accorsi lì disperati, non volle lasciarsi legare, protestando, con gli occhi sbarrati sulla prossima fine, che: « *un alpino non si deve legare* ».

E da alpino morì.

GUIDO MAZZONI

Il "Bassano" all'Ortigara

★ Dal M. R. Sac. prof. Michele Pozzi, che fu cappellano del « Bassano » dal 6 aprile 1917 al termine della guerra, riceviamo:

Leggo oggi su « L'Alpino » del 15 giugno la rievocazione che il 1. cap. Giovanni Pennati fa con bello e santo entusiasmo dell'azione di Monte Ortigara.

Lo scrittore è però caduto in tre inesattezze, scusabilissime in chi non apparteneva allora al « Bassano » e riferisce per sentito dire.

1) Il cap. Santino Calvi non apparteneva allora al « Sette Comuni », ma al « Bassano » e comandava appunto la valorosissima « Valanga » 62. Compagnia, che Egli aveva formata a sua immagine e somiglianza, permeandola tutta di ardimento e di eroismo.

2) L'alpino, del quale il cap. Pennati non ricorda il nome, è il serg. Giovanni Furioso da Primolano, comandante un plotone mitraglieri della 74. Compagnia. Il fatto però si svolse così (per essere brevi): in vicinanza di quota 2101, mentre il resto della 74. procedeva, il plotone del serg. Furioso urtava contro una mitragliatrice austriaca in pozzo, che non era possibile assalire lateralmente per la conformazione del terreno. Il sergente allora avvertì i compagni che avrebbe reso nullo l'effetto del fuoco della mitragliatrice nemica col proprio corpo e li incitò ad approfittare del momento per sgominare il nemico a bombe a mano. Si gettò sull'arma e la tenne abbracciata, mentre i compagni a bombe a mano s'impadronivano del piccolo posto. Due giorni dopo seppellii il Caduto: aveva il ventre tutto sforacchiato. Ebbe medaglia d'argento (!) e l'alp. Sen. Guido Mazzoni scrisse sul fatto una bellissima saffica.

3) Il cap. Pennati ha forse dimenticato che nella tragica notte 25-26 chi soffrì maggiormente fu il « Bassano », ridotto letteralmente ad un pugno d'uomini che forse ancor oggi, quando ci ripensano, si domandano: « Ma perchè non siamo rimasti lassù anche noi? ».

Perdoni il cap. Pennati queste precisazioni; non mi sembrano inutili.

Prof. MICHELE POZZI

Sono molto grato al rev. prof. Michele Pozzi, ex cappellano del « Bassano », delle precisazioni che fa di alcuni episodi che emersero durante la battaglia dell'Ortigara e dell'azione compiuta dall'eroico battaglione che sommariamente descrissi ne « L'Alpino » del 15 giugno.

Sono lieto soprattutto di conoscere il nome del prode sergente Giovanni Furioso della 74. comp. e di apprendere da chi vide, che il suo leggendario gesto è realtà lampante che conferma ancora una volta con quanto alto spirito militare e amor di Patria combattessero gli alpini.

Al rev. prof. Pozzi il mio cordiale ringraziamento e cameratesco saluto.

1. cap GIOVANNI PENNATI

La 47ª e non la 48ª Batteria

★ Sull'articolo commemorativo dell'Ortigara del nostro collaboratore 1. cap. Pennati, riceviamo anche la seguente lettera dell'alp. Guidetti Pietro da Gargallo (Novara):

« Ho partecipato alla battaglia dell'Ortigara dal 10 giugno, in cui ha avuto principio, al 25 nel quale fui ferito, con la gloriosa 47ª batteria, che è l'unica che abbia portato i suoi pezzi sull'Ortigara. Perciò vi prego di rettificare l'errore in cui è caduto il 1. cap. Pennati asserendo che una sezione della 48ª batteria portò i suoi pezzi lassù: si tratta, invece, della 47ª, che aveva la 1ª sezione al Passo dell'Agnella e la 2., di cui facevo parte, a quota 2101. La mia batteria era comandata dal cap. Leca sig. Agostino, ed aveva i seguenti ufficiali: ten. Ghini, ten. Ancutti, s. ten. Galliano e s. ten. Schiavio. Io fui ferito da bomba a mano all'avambraccio destro ed alla regione sotto mascellare destra, rimanendone invalido ».

I comandanti del "Bassano"

★ Il magg. Carlo Musso, Comandante del Batt. « Bassano » dell'11. Regg. Alpini, con sede in Brunico, indirizza il seguente appello ai suoi predecessori nel comando dell'eroico Reparto:

Allo scopo di mantenere sempre vive e presenti nel cuore degli ufficiali e degli alpini le figure dei comandanti del Batt. « Bassano », è mia intenzione raccogliere e conservare in posto d'onore le loro fotografie.

Non essendo riuscito finora ad avere con esattezza i dati dei Comandanti del « Bassano » dalla data della sua fondazione ad oggi, prego la cortesia degli interessati di aderire a questo vivo desiderio inviando il loro indirizzo attuale ed una loro fotografia formato cartolina.

Nella pubblicazione del Ministero della Guerra — Comando del Corpo di S. M. — Ufficio Storico — « Riassunti storici dei Corpi e Comandi nella guerra 1915-1918 » - Vol. X, Parte II - Alpini — troviamo i seguenti dati sui comandanti del Batt « Bassano »:

T. col. Viola Adolfo dal 24-5-1915 al 19-9-1915; magg. Tentori Annibale dal 20-9-1915 al 4-5-1916; t. col. Magliano Vittorio dal 5-5-1916 al 6-7-1916 (ferito); t. col. Magliano Vittorio dal 28-7-1916 al 29-1-1917; cap. Piovesana Curio dal 30-1-1917 al 10-4-1917; cap. De Cia Amedeo dall'11-4-1917 al 5-5-1917; magg. De Vecchi Giuseppe dal 16-5-1917 al 10-6-1917 (ferito); magg. Bombardi Alessandro dall'11-6-1917 al 25-6-1917 (ferito); magg. De Cia Amedeo dal 23-7-1917 al termine della guerra.

Libri per Alpini editi dal 10°

EDGARDO ROSSARO - La mia guerra gioconda (Con i Volontari del Cadore e gli alpini del 7°) - Prefazione di A. Manaresi - Grosso volume illustrato da 37 disegni dell'autore - Copertina a colori. — Prezzo per gli alpini L. 10.

PIERO ROBBIATI - Melette 1916 (Battaglioni « Argentera », « Monviso », « Morbegno », « Val Maira ») - Collana « Gli Alpini di fronte al nemico » - Volume illustrato con copertina a colori. — Prezzo per gli alpini L. 2,50.

COL. ANTONIO GRAZIOSI - Batt. « Val Tagliamento » (Collana storica « Gli Alpini di fronte al nemico ») - Volume illustrato con copertina a colori. — Prezzo per gli alpini L. 2,50.

Per le ordinazioni, valersi, preferibilmente, del c/c postale n. 1/17295, intestato al 10° Regg. Alpini - Roma.

500 LITRI di sangue passano ogni giorno attraverso i reni per esservi purificati. Ogni malattia di questi importanti organi deve essere subito combattuta prendendo le compresse di Elmitolo
BAYER
Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 33810

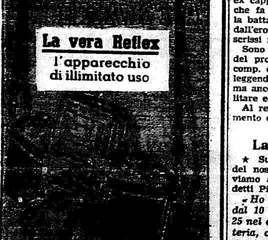
FRATELLI BERTARELLI
MILANO - Via Broletto, 13 - MILANO
Gagliardetti e Labari ufficiali per l'Associazione Alpini - Bandiere in genere - Ricami

solo un RAMAZZOTTI fa sempre bene

"FARO"
VINO ROSSO SUPERIORE (alcool 13)
CASSETTA PROPAGANDA
6 bottiglie
Spedisce franco domicilio contro invio di cartolina vaglia di Lire 45
l'Azienda Vinicola A. Greco - Ganzirri (Messina)

Raccomandate e venite a
GRESSONEY (VAL D'AOSTA)
ALBERGO LYSKAMM
Ritornerete!
A. COCHIS

ALPINO - Cervello fino!!
Inventori proteggete e valorizzate le Vostre invenzioni rivolgendovi al vostro camerata
G. G. Guarnieri - Milano - Via Durini, 18
Telef. 71322 Telegrafo - Patent

La vera Reflex
l'apparecchio di illimitato uso

Otturatore a tendina da 1/1000 a 12 sec. - Autoscatto - Ottica intercambiabile - Senza parolasse
Si fornisce nei seguenti formati:
24x36 mm. per 36 pos.
4x6,5 cm. » 8 »
6x6 » » 12 »
Ihagee
PROSPETTI GRATIS
TORINO - VIA BOUCHERON, 2 bis N

MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE M
NECCHI
MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE M

PER LA MONTAGNA

Il senatore prof. Paolo Vinassa de Regny, Rettore dell'Università di Pavia, capitano degli alpini, ha pronunciato al Senato del Regno, nella seduta del 5 maggio decorso, questo importante discorso:

Poche parole, com'è mio costume, anche perchè l'argomento, la questione della montagna, minaccia di diventare accademia.

Centinaia, migliaia di volumi, relazioni, opuscoli, articoli incombono su questo problema. E intanto la montagna si spopola in maniera impressionante.

L'argomento venne in primo piano quando il DUCE ebbe a dire alla nostra adunata alpina del '29: « Sarebbe un triste giorno per noi e per la Nazione quello in cui la razza dei forti alpini dovesse perire ».

E così, ancora una volta, l'Italia fascista si era posta in netta antitesi colle nazioni liberal-democratiche. Difatti uno scienziato francese, notando che i villaggi alpini del suo versante anch'essi si spopolano, lo ritiene un bene. Essi, secondo questo geografo, sono troppo popolati e gli emigrati andandosene lasciano maggior posto ai restanti. Ma questo non è il pensiero dell'Italia fascista.

●

Vorrei, tralasciando i fatti ben noti, da vecchio scarpone, portare qui qualche argomento di pratica attuazione. E prima di tutto stabilire nettamente un principio: non esiste un problema della montagna. Esistono invece numerosi problemi per numerose montagne. La questione non si risolve col metodo caro ai semplicisti della uniformità. Quello che vale per la Sila non vale per le Alpi. Ed anzi quello che vale per le Alpi occidentali o centrali non vale per le orientali. Ogni gruppo montano, ogni tipo geologico o morfologico di montagna presenta un problema a sè.

Si è parlato, ad esempio, dell'esenzione delle tasse per tutte le località poste al di sopra dei mille metri. Il principio non può andare. La Natura ignora il nostro sistema metrico decimale. I mille metri dell'Appennino possono essere già montagna difficile, franosa, ostile e i mille metri nelle Alpi possono essere fondo valle.

Occorre abbandonare il criterio metrico di altezza per sostituirvi invece le condizioni geografiche naturali, cioè la natura geologica, morfologica, idrologica, la ubicazione, i collegamenti stradali, le condizioni forestali, ecc. Sulle Alpi poi, e per motivi facilmente intuibili, dovrebbe essere un criterio preferenziale quello della maggior vicinanza alla linea di confine.

Ma a proposito dell'abolizione delle tasse vi è un'altra considerazione da fare. Ottimo provvedimento certo sarebbe questo per le regioni che le tasse le pagano. Ma per quelle che già non le pagano e son povere lo stesso e si spopolano lo stesso? Ad esempio l'alto Cadore.

Fortunate regioni, si potrà osservare. Ma non è affatto vero. Quei montanari sono, sì, tutti o quasi tutti proprietari: l'alta beneficenza della principesca famiglia Da Camino fece sì che tutti i padri di famiglia dell'alto Cadore per l'eredità, oggi passata ai Municipi, dei ricchi boschi, avessero la loro casa e il loro pezzo di prato e i più anche la vacca. Ma questo è tanto da non morir di fame. E' qualcosa, ma è ben poco. Non si vedono certo in questi paesi i luridi e vergognosi tuguri di altre parti delle Alpi. Ma la miseria è anche qui sovrana, aggravata anzi dal fatto che questi poveri diavoli sono considerati, agli effetti di legge, come proprietari! Un alto funzionario cui veniva prospettata la miseria di una certa regione osservò meravigliato che a lui risultava come tutti fossero possidenti e che per di più erano esentati dalle tasse. A provare che, pur non pagando contributi, la questione permane, risulta che anche questi paesi, che paiono privilegiati, si spopolano come gli altri. Manca difatti in modo assoluto il denaro circolante. Vi sono, ad esempio, madri, proprietarie, che non hanno i pochi soldi necessari a comprare un po' di sapone da lavare il figliuolo! Alle benemerite, per quanto ancora troppo poche, colonie elioterapiche alpine si sono avuti dei bambini così miserandi, che si sono ammalati perchè avevano avuto da mangiare! Una delle cure principali del medico di tali colonie è appunto quella di regolare la refezione in modo che non porti danno a taluni di quei poveri stomaci quasi atrofizzati. A bambini di due mesi ho visto io stesso dare da mangiare polenta o patate.

Quando gli uomini valicavano le Alpi per andare, come essi dicevano in *Ghermania* (l'Anschluss per questa gente pratica era fatto da tempo!), da questa emigrazione temporanea riportavano un capitaletto che serviva a mandare avanti la famiglia. Ma gli uomini validi sono oggi in gran parte disoccupati.

I Clementini (credo che tutti conosciate questo bel nome foggiato dal nostro comandante Manaresi) quei Clementini che in pieno assetto di montagna passano in torpedone e in brevi gite stradali per quei paesi, guardano gli uomini colla pipa spenta, in bocca, seduti inerti presso le loro case e li considerano dei fannulloni. E son quelli uomini che hanno creato nel mondo strade, ponti aerei, gallerie, acquedotti: e che, ora privi di lavoro, pensano, se non sono troppo vecchi, di andare alla città ove troveranno forse da sfamarsi.

Molti Municipi di talune regioni alpine cercano quando possono di fare lavori straordinari e più specialmente costruzioni di scuole spesso veramente belle, acquedotti, strade, ecc. Ma si tratta di palliativi, di lavori eccezionali e temporanei. Occorre un lavoro più continuo. Gli impianti di industrie a fondo valle, anche se molto spostate verso la montagna, non risolvono la questione. Anzi la aggravano contribuendo alla discesa dagli alti villaggi degli abitanti validi. Nè va dimenticato che queste industrie, questi agglomeramenti d'operai alterano il carattere rude, onesto, primitivo di questi montanari, portandoli a contatto colla cosidetta civiltà.

Anche il turismo non è che un palliativo per poche località. Ci vuol di più. Occorre render possibile la vita agli abitanti sul posto e pensare anche a dar loro qualche sollievo allo spirito. I Carri di Tespi si fermano lontani assai dalla montagna. I cinema del Dopolavoro arrivano sinchè vi sono strade automobilistiche. E pure quelle povere popolazioni si contentano di poco. Ho assististo alla gioia infantile di un paesello sperduto, nel quale, pure sperduto, era giunto uno di quei circhi, chiamiamoli equestri, che usavano nel secolo scorso.

E tornando alla proposta dell'abolizione delle tasse esprimo il mio dissenso. Credo sarebbe utile invece stabilire che nè le case, nè il terreno, nè l'armenta possano sottostare a vendite forzate. Così chi può pagare le tasse le paga, e chi non le può pagare non si vedrà messa all'asta la sua piccola proprietà. Così si otterrebbe anche un altro risultato. Quello di eliminare lo strozzinaggio che serpeggia qua e là. Sapendo di non poter vendere la proprietà non vi sarebbero più ipoteche nè vendite all'asta.

E sarebbe pur necessario impedire l'eccessivo frazionamento dei terreni oggi addirittura frantumati, allo scopo di dare il modo sufficiente di vivere a ciascuna famiglia. Poichè questo è necessario: aiutare, potenziare, tener unita, legata la compagine familiare montanara. Se le provvidenze per la difesa della famiglia sono uno dei meriti profondamente morali e cristiani della nuova Italia, esse debbono essere doppiamente valorizzate per le regioni montane ove la famiglia è tutto.

●

Altra proposta. Impedire l'esodo dei giovani. La cosa non mi pare difficile. Tutti i giovani sono irreggimentati nelle organizzazioni fasciste. Ebbene: giovani ed uomini che non abbiano lavoro, siano senz'altro ammessi alle varie milizie: stradale, forestale, e, sulle Alpi, confinaria. Sulla montagna non manca mai il lavoro per difendersi e dominare l'ambiente ostile, nè i confini sono mai abbastanza guardati e muniti.

Ma sopratutto impiegare queste forze nella difesa e ricostituzione dei boschi e nella costruzione di strade: in modo che non vi sia villaggio per quanto sperduto sui monti che non abbia modo di comunicare facilmente e comodamente coi vicini. E difendere il bosco, rinnovare il bosco. La vegetazione è il vero accumulatore del calore solare. Noi andiamo distruggendo, coll'estrazione del carbone e dei petroli, un patrimonio di sole accumulato da miliardi di secoli. Noi facciamo un po' la politica dell'*après moi le deluge*. Siamo sperperatori di capitali che occorre rinnovare. E' nostro assoluto dovere di sfruttare il sole: e questo non si fa che accumulandone l'energia nel legno. Mirabile è l'opera forestale fascista, ma dobbiamo considerarla solo come l'inizio di una politica forestale intensificata. E questa è opera dei montanari.

●

Inoltre occorre trovar pure il modo di occupare gli alpigiani in lavori artigiani casalinghi. Ho già detto che lo stabilirsi di grandi industrie ai piedi della montagna non sempre è utile, spesso è dannoso.

Per far sorgere piccole industrie artigiane occorre la forza a buon mercato. Ciò non sempre si ottiene dalle grandi imprese idroelettriche monopolizzatrici quando i Municipi non abbiano precedenti diritti d'acqua. Chiunque abbia vissuto per qualche anno sulle Alpi può essere stato testimone della distruzione di centinaia di piccoli ed economici impianti locali, la cui sostituzione con forniture di altro tipo non è stata sempre utile; spesso dannosa.

Riterrei opportuno che fosse disposto, per legge, che le domande per piccoli impianti localizzati di forza da parte dei Municipi montani dovessero avere la precedenza assoluta contro ogni impedimento sabotatore. Spesso invece si ostacolano in ogni modo questi impianti; ad ogni richiesta municipale se ne contrappone subito una seconda, da parte di enti maggiori o di loro rappresentanti. Le istruttorie durano spesso degli anni ed i poveri montanari, costretti a scendere alla città ad impelagarsi negli uffici, dove si trovano come pesci fuor d'acqua, vengono stancheggiati sinchè poi cedono. Potrei citare esempi del genere.

Un altro utile potrebbe venire alla montagna colla trazione a gassogeno. Si potrebbero utilizzare per questa tonnellate e tonnellate di sotto bosco, di scarti di legname che oggi in molte regioni forestali vanno perdute. Ed anche qui non mancherebbe modo di impiegare una cospicua mano d'opera. Il fatto del costo, in periodo di autarchia e di prezzi politici, non dovrebbe essere preso in considerazione.

Dovrebbero anche gli enti addetti alle industrie agricole e zootecniche intensificare il lavoro che già si fa per il miglioramento dei boschi, dei pascoli e della tenuta del bestiame; e fare poi sempre nuovi tentativi per acclimatare nuovi prodotti del suolo e più che altro sfruttare la piccola fauna, e questo specialmente nelle regioni appenniniche. Cito, ad esempio, il tacchino che è animale di gran rendita e che mangia di tutto. Pei paesi che hanno molta neve si potrebbe pensare a periodi di allevamento stagionale. E sempre in rapporto alla fauna, per ultimo pensiamo se non sia da rivedere quell'ostracismo assoluto dato alla capra, rustica macchina vivente che si contenta di poco e dà una ottima rendita, specialmente ai più poveri. La capra è la vacca dei più poveri.

Sta bene che la capra può essere dannosa alle piantagioni boschive nuove; ma non mancano regioni montane ove sono terreni inadatti a ogni coltura ed anche a pascoli per bovini: adatti però alla capra, nei quali essa non può fare alcun danno. Tutt'al più si avrà necessità di adibirvi qualche guardiano.

●

Non si deve poi dimenticare un altro cespite di lavoro e di rendita, oggi specialmente che in ogni campo si persegue l'autarchia. Quello delle piante aromatiche e medicinali. Si dovrebbe non limitarsi alla raccolta, che spesso è distruzione, della flora spontanea, ma cercare di coltivarla, di estenderla nei punti adatti. Vi sono sui 2000 metri vallette ombrose e prative ove le genziane, le genzianelle, gli aconiti vegetano con una ricchezza mirabile: vi sono declivi solatii ove è il trionfo d'oro dell'arnica. Ricercare questi punti, e i montanari li conoscono, e favorire là la vegetazione di queste piante così utili, difendendole dal danneggiamento e ampliandone la diffusione.

●

Tutto quanto ho detto dovrebbe, a mio parere, servire per mantenere affezionata al proprio paese la popolazione che oggi emigra. Ma questo non basta poichè si presenta in montagna un altro problema imponente. Ed è quello delle nuove generazioni. La montagna si spopola non soltanto per l'emigrazione, ma altresì per la forte mortalità, specialmente infantile.

Causa principale è la denutrizione, che purtroppo da taluni viene compensata coll'eccesso del bere. Da ciò molti casi di alcoolismo che si ripercuotono nei figli. Inoltre si hanno distruzioni nella dentatura, morbilità forte e regressione somatica. Alla leva si può purtroppo constatare quale degradazione abbia subito la nostra forte razza alpina. Non credo sia impossibile provvedere. Certo occorre trovare dei medici che siano degli apostoli, degli eremiti pronti al sacrificio di risiedere in luoghi disagiati, lontani anche da ogni centro culturale. Si potrebbero invogliare specialmente i giovani a fare i medici di montagna, assegnando loro un soprassoldo e facilitandone poi, coll'età, l'accesso a sedi migliori. Più che altro però sarebbe necessaria l'opera della donna. Occorrerebbero assegni cospicui per tutto quello che si riferisce all'assistenza infantile. Qui avrebbe modo di manifestarsi in pieno il senso di maternità delle nostre donne. E sarebbe questo un apostolato degno della nostra età fascista.

●

Ho forse trattato un po' troppo fugacemente argomenti diversi. Ma al problema, urgente e colossale, non si può dar fondo in un discorso.

Riassumo le mie proposte così:

1. Classificare i luoghi montani a seconda delle condizioni geologiche, morfologiche, idrauliche, di viabilità, politiche ecc.;
2. Impedire la vendita forzata per qualsiasi ragione della proprietà montana, contribuendo al rafforzamento del patrimonio familiare;
3. Impiegare tutti gli uomini validi nelle varie milizie speciali, adibendoli a lavori boschivi, stradali e difensivi;
4. Pensare alla vita dello spirito, portando sino agli ultimi villaggi le manifestazioni culturali e ricreative del Regime;
5. Dare la preferenza assoluta ai progetti di impianti di forza proposti dai Municipi per l'esplicazione di minori industrie familiari;
6. Difendere ed utilizzare bosco e sottobosco;
7. Promuovere l'acclimatazione di piante ed animali adatti alla montagna e sviluppare ed aiutare lo sfruttamento delle piante aromatiche e medicamentose;
8. Attenuare l'ostracismo dato alla capra;
9. Intensificare e, per certe regioni, istituire con larghezza la difesa medica ed assistenziale dell'infanzia.

Il programma è vasto ed ammetto che richieda una grande spesa. Ma il Fascismo ha dimostrato di saper abbondare nei mezzi quando sia questione, come nel problema della montagna, della difesa materiale, morale della nostra razza. Si tratta in ultima analisi di un'altra bonifica integrale, la *bonifica montana*, analoga a quelle che hanno redento le terre palustri

Disegno di ROSSARO

e malariche. Ed è una bonifica che, come le altre, si impone al nostro dovere di italiani.

Ho finito. Come già dissi altra volta sono istintivamente alieno da finali ad effetto retorico. Ma non posso fare a meno in questo argomento, che tanto gli stava a cuore, di ricordare la nobile figura di Arnaldo Mussolini, il grande, devoto, appassionato missionario della montagna. La sua anima esulterà il giorno in cui rinverdiremo i nostri monti e sarà numerosa florida e sana la nostra bella razza montanara.

PAOLO VINASSA DE REGNY

"Pre' Antoni di Val"

Nell'adunata Cividalese del 28 maggio u. s. il Comando del 10° ha appuntato la croce di Cavaliere della Corona d'Italia sul petto dell'arcinoto cappellano alpino « Pre' Antoni di Val ». La cerimonia è stata breve, sentita, schietta; e mai parole di Comandante andarono più diritte al cuore degli alpini che ne gioirono come di un premio concesso a ciascuno di loro.

« Pre' Antoni di Val »: e chi non lo conosce? Chi non ha sentito almeno uno dei suoi infiniti discorsi così ben drogati di saporose facezie? Lo ricordate, camerati, quando, ancora nel '29, alla stazione di Bologna arringò gli scarponi della tradotta per Roma e presentò il suo originale progetto di prosciugare il lago di Nemi sfruttando la capacità aspiratoria dei 20.000 alpini?

* * *

Tanta notorietà merita davvero un cenno di biografia.

Ma non è facile compito, dato che la popolarità crea la leggenda, quello di scevrare l'elemento storico dal fantastico, quando si parla di questa originalissima figura di prete di montagna, che ad un esame superficiale si potrebbe giudicare più adatto a portar la spada che il cilicio.

Perciò, chi dice ch'è stato alpino e chi bersagliere e chi l'ha visto nientemeno che ad Adua, nel '96, inseguito, lancia alle reni, dalla forsennata cavalleria Galla. Ma forse di queste leggende è un po' autore lui stesso, perchè, possedendo in modo spiccato il dono dello sdoppiamento della personalità, egli ama nei forzati ozi di Valle, volare lontano con la fantasia ov'è clangore di trombe e scalpitar di cavalli e quando si risveglia dal sogno iperbolico il miracolo dell'autosuggestione è compiuto. Perciò, quando parla di queste imprese, « Pre' Antoni » è sempre in buona fede.

Ma vediamo di procedere in ordine cronologico, attenendoci soltanto a ciò ch'è documentato.

Le sue tendenze alpine pare si perdano nelle brume della preistoria. Narrano certe vecchie cronache cividalesi che fin dalla tenera età di sette od otto anni, pare nell'87, quando frequentava la 2. elementare a Cividale, marinasse spesso la scuola per seguire gli alpini del « Gemona » (allora facente parte del vecchio 7.) nelle ordinarie escursioni, incurante delle nerbate che l'indomani immancabilmente gli somministrava sulla punta delle dita il vecchio precettore, ignaro di tanto destino.

Poi c'è una lacuna, finchè a vent'anni lo vediamo volontario di un anno. Ordinato sacerdote qualche anno dopo, i doveri del culto non gl'impedirono di svolgere viva opera di propaganda per difendere l'italianità della sua valle contro le mene bastarde dei negatori della Patria che da Gorizia dirigevano le fila del movimento slavofilo; come non gl'impedirono di istituire in S. Pietro al Natisone un tiro a segno nazionale, di cui per quattr'anni fu segretario ed istruttore ad un tempo.

Ma per quanto chiamato ad alti destini, dopo questo periodo, sia per essere più vicino a Dio, sia per fedeltà al vecchio motto alpino « davanti ai muli ecc. », si fece trasferire dalla nativa Vernasso all'alpestre Valle di Suffumbergh, sotto la Picca di S. Lorenzo, Cervino delle prealpi cividalesi, ove da ben trent'anni appollaiato come un falco, vive di rimembranze guerriere e sogna sempre nuove grandezze avendo « in gran dispitto » le cose della pianura.

Lassù, la sua casa è meta e tappa d'ogni escursione alpina che si svolga nella zona, tanto che non c'è uomo ch'abbia portato penna, da queste parti, il quale non sia stato a dissetarsi nella sua cantina e non c'è ufficiale dei nostri, salito ai fastigi della notorietà, da Cantore ad Arbarello, da Fonio a Cornaro, che non abbia goduto della sua festosa e rumorosa ospitalità.

Dopo la guerra, si diede corpo ed anima all'organizzazione del Decimo, e ben 35 sono i plotoni che uscirono dalle sue mani. Cacciatore formidabile, oratore arguto e impetuoso, garretti da camoscio, occhio d'aquila e cuore grande così, ecco la dinamica figura di « Pre' Antoni ».

Se abbiamo dimenticato qualche cosa in questo affrettato riassunto biografico, perdonateci caro « Pre' Antoni » e non ve ne abbiate a male — non occorre dirlo — se in qualche punto abbiamo benevolmente scherzato, perchè tale per noi alpini è il modo di considerare la vita.

Ma ricordatevi che noi non guardiamo alla vostra figura solo pel buon umore ch'essa ci ispira. Noi amiamo anche vedervi negli anni dell'anteguerra a tu per tu coi forti figli delle vostre vallate, nelle baite, nelle osterie, nei sagrati, a svolgere costante opera d'italianità, a incutere nell'animo dei ragazzi l'orgoglio di portare la penna, a preparare il materiale a Cantore perch'Esso potesse plasmare i suoi forti battaglioni a difesa delle valli dell'Iudrio e del Natisone: santa fatica che diede frutti superbi di fedeltà, di amore, di sangue sulle trincee più contrastate del nostro fronte.

E' qui soprattutto che noi amiamo vedervi, come amiamo vedervi ora alla ricerca del reduce dopo il dovere compiuto, perchè, smesso il grigioverde, conservi sempre la penna, non solo per le parate, ma anche pel giorno del combattimento.

E. SARTORELLI

Viaggiate in Aeroplano con le linee aeree della

ALA LITTORIA S.A.

RAPIDE

SICURE • COMODE

ECONOMICHE

Per informazioni rivolgersi a tutte le Agenzie di Viaggio e alla Direzione Generale della Società - Roma, Aeroporto del Littorio.

olio fiat

Due tipi: estivo e invernale • Uno sola qualità: la migliore.

SESTRIERE

Una delle più attrezzate stazioni di sport invernali

Il soggiorno estivo ideale

Grandi Alberghi - Ristoranti turistici - 3 Funivie

La più moderna e la più completa attrezzatura per tutti gli sport di alta montagna

La Missione Spagnola alla Scuola d'Alpinismo

Dopo la visita del Duce, anche la Missione spagnola ha visitato la Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta.

Quattro Generali di Corpo d'Armata, sette Generali di Divisione e una ventina di Ufficiali superiori ed inferiori, diretti da S. E. il Generale Francisco Maria Moreno, sono rimasti entusiasmati dalle gesta dei nostri « bocia ».

Nella conca di Lillaz, sopra Cogne, alpieri, guide, portatori e ufficiali alpinisti accademici, con una compagnia di « bocia » del 4. Reggimento Alpini e gli artiglieri alpini del Gruppo « Aosta », hanno fatto « stravedere » in una di quelle esercitazioni tattico-alpinistiche, che solo gli alpini d'Italia possono svolgere e portare a compimento senza tremare, ma quasi irridendo alla difficoltà ed al rischio.

Cento cordate si sono mosse ed han preso d'assalto pareti, strapiombi, camini, superandoli e dominandoli con le loro armi, dopo aver messo il piede sugli obiettivi finali. Uno spettacolo impressionante per bravura e per ardimento, che ha fatto restare a bocca aperta i camerati spagnoli. Il capo della Missione infatti, seguendo le cordate degli alpieri, ebbe un bel momento ad esclamare: « Esta es compania de gatos! ». Non vi posso assicurare se la frase è scritta in modo esatto, ma vi assicuro però che l'entusiasmo degli spagnoli era veramente alto.

Terminata la manovra, i graditi ospiti sono ritornati ad Aosta ed accolti alla sede della Scuola Centrale Militare, che hanno visitato minutamente. Dopo aver espresso il loro compiacimento e la loro gioia per le accoglienze avute, hanno lasciato la Scuola inneggiando alla grandezza dell'Italia fascista e dei nostri grandi Capi, a cui han fatto eco gli evviva alla Spagna del Caudillo.

"Se non ci conoscete..."

Narrano le antiche cronache:

che un vecchio gallo Semenzon, preso da non si sa quale nostalgia, entrò un giorno a curiosare in un accampamento alpino;

che distrattamente lasciò un biglietto da visita poco profumato sull'ingresso di una tenda, biglietto che impresse un segno indelebile sui pantaloni di panno di un soldato che usciva carponi, ed a ritroso, dal suo alloggio;

che questi, l'alpino non l'alloggio, inviperito, lanciò all'indirizzo dell'intruso una borraccia (allora erano di legno). Alpino: tiratore infallibile. La borraccia colpì in pieno il bersaglio che si rese defunto immediatamente. Gallicidio;

che necessitava far sparire rapidamente il corpo del reato. Lo accolse — spennato e pulito, s'intende — una capace marmitta da campo nella quale si stava preparando il rancio di carne;

che lungi dall'occhio fin troppo vigile dell'ufficiale di giornata, il gallo venne mangiato in mezzo ad un prato ampio e privo d'alberi e muri.

— Perchè in mezzo ad un ampio prato privo d'alberi e di muri?

Le cronache soddisfano anche a questa nostra curiosità. S'è detto che il gallo era vecchio. Occorreva evitare che i commensali, nel gran tirare che dovevano fare per strappare brani di carne dal pezzo ch'era loro toccato, non si fracassassero il cranio contro un tronco o contro un muro nel caso che la carne avesse ceduto improvvisamente ai loro sforzi.

L'assenza dal pollaio del nostalgico re mise a subbuglio: dapprima le galline del medesimo, tanto da dare origine alla canzone veneta che le dà per quasi ammattite dalla rabbia; poi le donne della contrada, che senz'altro accusarono gli alpini del grave reato.

La fama dilagò; dagli alpini di quella compagnia si estese al battaglione; da questi al reggimento; poi a tutti gli alpini della regione; quindi a tutti gli alpini in generale.

I quali se n'ebbero a male; poi scrollarono le spalle; infine ci fecero sopra la canzonetta che ancora cantano:

Se non ci conoscete
guardateci le nappine,
noi siamo gli alpini
che ruban le galline.

*Ma che questa malaugurata fama spetti proprio agli alpini, ad essi soltanto, esclusivamente **ad essi**? Là, non discutiamoci sopra, altrimenti la canzonetta, con numerosissime varianti alle nappine ed alle rispettive rime, andrebbe applicata a quanti uomini — e magari donne — vivono e vestono panni.*

Oh! che qualche caso possa essere capitato e magari possa capitare in avvenire non è da escludere; ma da questo a generalizzare l'accusa ci corre, e si commette ingiustizia.

Voglio dimostrarvi la mia imparzialità raccontandovi un episodio che diede motivo ad ironici commenti ed a qualche risata.

Un giorno, ad un comandante di compagnia giunge rapporto che i suoi conducenti s'erano appropriati di mezza forma di formaggio esposta sulla porta di una pizzicheria di un paesetto di montagna.

Il capitano, uomo rigidissimo, facile a montare sul cavallo d'Orlando, ferrroce — con tre e più erre — ogni qualvolta poteva nascere anche il solo sospetto che il buon nome della sua compagnia arrischiasse di essere compromesso, fa una rapida inchiesta, scopre la refurtiva, punisce senza remissione i colpevoli, fa retrocedere due o tre caporali.

La sera stessa di tanto cataclisma, la compagnia parte in marcia notturna di trasferimento e, verso mattina, il comandante, che per tutta la notte ha masticato amaro per causa di quel formaggio ed ha l'animo nero come il nero fumo, ad un alt orario fa serrare la compagnia su di uno spiazzo e ti pianta una concione da far impallidire un lenzuolo di bucato. Ricorrono gli epiteti più duri, le più truci minaccie, e conclude con grande enfasi:

— Mi reputo disonorato nel comandare dei ladri come voi; non vi voglio più vicini! Compagnia... sei passi indietro! March!

La compagnia eseguisce.

Sull'erba, nello spazio lasciato vuoto, rimangono delle macchie scure. Fra il lusco e il brusco i comandanti di plotone ravvisano dei polli morti usciti dai tascapani. Per fortuna il capitano nel colmo dell'indignazione ha fatto dietro front e si è portato sulla mulattiera con il trombettiere e fa dare l'avanti.

Ma, ahimè, le galline vennero al pettine e chi ne andò di mezzo fu il capitano, che si vide recapitare una busta gialla R. P. nella quale era detto che il comandante della Divisione gli appioppava una forte dose di arresti di rigore, perchè non aveva esplicata la dovuta azione morale sui suoi dipendenti. E fu bazza che il divisionario si sia fermato lì, perchè per lo stesso motivo doveva, logicamente, punire il comandante del battaglione, quello del reggimento e se stesso; come fece quel generale che si inflisse gli arresti perchè ritardò ad un gran rapporto da lui stesso convocato.

Il battaglione al quale apparteneva la famigerata compagnia venne tenuto d'occhio. Però, finchè al comando durò un certo tenente colonnello, in tutti i luoghi dove il reparto passò, sostò, pernottò, le galline vissero tranquille, le frutta rimasero tutte appese ai rami, i formaggi non furono manomessi. Non so precisare il metodo usato per ottenere sì lodevole risultato; certo si è che egli non fece sermoni, non emanò ordini del giorno, non ricorse a punizioni, non si servì di pattuglie e, sopratutto, non minacciò. Eppure, quando i conducenti colle salmerie passavano accanto agli ubertosi frutteti carichi di meravigliosa frutta matura, od accanto a ricchi pollai, si sentiva passare una parola d'ordine: Attenzione! chi tocca i fili muore.

Fu un suo segreto. Rispettiamolo.

Accanto al brutto verbo rubare ve n'è un altro: arrangiarsi, il cui significato diversifica alquanto.

Esso sta press'a poco nella proporzione che vi è fra truffa e speculazione, secondo la definizione tracciata da un famoso avvocato.

Truffa: l'imbroglio di poca entità, che può essere circoscritto nei limiti, per esempio, di dieci milioni.

Speculazione: quando l'imbroglio va al di là di questo limite.

L'arrangiamento non può essere praticato dall'uomo di truppa, ma da un comando sveglio, volitivo, un po' spregiudicato.

Non trova applicazione nelle ordinarie contingenze, ma nelle straordinarie come la guerra, qualche grande calamità.

Non serve all'utile personale di chi lo pratica, bensì a scopi altruistici.

Eccovi qualche caso di cui posso garantirvi l'autenticità.

Siamo in guerra. Allo sbocco di una grande valle.

Alla stazione ferroviaria più vicina alle linee, su di un binario morto c'è un vagone di cemento destinato ad una batteria da montagna. E' lì da qualche giorno; un alpino lo ha notato e ne informa il suo comandante che da vari giorni non sa come portare a termine certe piazzole per le mitragliatrici che urgerebbe avere pronte. Il mattino dopo si presenta al capo stazione un ufficiale a chiedere se può scaricare il carro.

— Sì, sì, perbacco, da quattro giorni è in sosta e mi ingombra. Faccia, faccia svelto mi raccomando, che così aggancio il carro al primo treno in partenza, e me ne libero.

Con rapidità insolita il vagone è vuotato e la salmeria parte carica.

Nel pomeriggio un ufficiale di artiglieria con la sua salmeria giunge in stazione e chiede del carico di cemento.

— Ma se sono venuti a prenderlo stamane, dice il capo.

— Chi?

— Ma dei soldati col cappello alpino come loro.

— Di che batteria? Ha notato il numero sul cappello, sulle controspalline?

— Abbia pazienza, tenente, ma crede lei che io abbia proprio il tempo di controllare i numeri dei cappelli e delle spalline?

Già, ma se anche il tempo l'avesse avuto non avrebbe visto nulla. Per l'occasione tutti i numeri dei trofei e delle controspalline erano spariti.

Quel comandante di battaglione, sempre pronto ai ripieghi pur che i lavori di rafforzamento della linea progredissero, ne combinò un'altra. Gli avevano assegnata una compagnia del Genio minatori per certi lavori stradali e l'aveva accantonata in una delle baracche costruite dal suo battaglione. Geloso com'era delle sue costruzioni, sovente le ispezionava, ed un giorno ti fa una scoperta: nella baracca del Genio, abbandonata in un angolo così come se si trattasse di un recipiente per le spazzature, c'è una cassa piena di gelatina esplosiva. Giusto in quei giorni egli batteva a tutte le porte dei comandi superiori perchè gli mandassero esplosivi per l'avanzata delle gallerie in costruzione.

Che fa? Anzitutto fa lo gnorri; quindi rientra nel suo baracchino e manda a chiamare due dei suoi vecchi territoriali, vecchi lestofanti nonchè minatori in gamba, e da borghesi anche contrabbandieri nei periodi di disoccupazione, e dice loro:

— Nella baracca del Genio vi è una cassetta di gelatina abbandonata in un angolo.

— Ostrega, sior colonel, — fa il più ardito — e noaltri semo senza polver per le mine.

— Già, ma ciò non conta. Quello che mi preoccupa è il pericolo che corre la truppa che vi è alloggiata. Basta un mozzicone di sigaretta buttato a caso e saltano tutti.

— Pazienza lori, ma saltemo insieme anca noaltri!

— Voi avete capito che cosa bisogna fare; a pericolo eliminato venticinque lire di compenso.

A mezzanotte la cassa era al comando di battaglione e prima di mattina il lavoro in galleria andava a cento.

Nessuno reclamò. Sfido io, cogli ordini severissimi che erano stati emanati per la custodia degli esplosivi!

Zona d'armistizio. L'ottantesima Divisione alpina è ai lavori di riattamento degli argini del Piave e delle poche case che il cannone lasciò rabberciabili e nelle quali urge ricoverare i profughi che numerosi rientrano. La truppa è attendata e siamo in febbraio. A San Donà vi sono tante baracche smontabili pronte per essere impiantate, ma il capitano del Genio che le ha in consegna, non può e non vuole cederne più delle pochissime che già ha concesse.

Una mattina, un comandante di Gruppo, nel consueto giro d'ispezione agli accantonamenti, trova che ha una baracca in più, con tutti gli effetti di una compagnia bene allogati, paglia in ordine, coperte ben piegate, ecc. Si stropiccia gli occhi, riconta le baracche, ma effettivamente ve n'è una in più. Mentre, pensieroso, rientra al comando, lo raggiunge un ufficiale a cavallo; è il capitano del Genio, quello di San Donà.

— Oh! è qui per piantarmi qualche grana come al solito?

— No, signor colonnello, stavolta non sono venuto per piantar grane, bensì per congratularmi con lei.

— Di che cosa?

— Ecco. Stanotte rientravo da Treviso; giunto quasi a San Donà ti vedo su di un sentiero accanto alla rotabile, una lunga colonna di alpini in marcia per uno con gli ufficiali in testa ai loro plotoni. Era una delle sue compagnie. Ognuno aveva sulle spalle un elemento di baracca. Sono venuto per recuperare il materiale, ma ho trovato che il suo Gruppo ha una baracca in più, ben montata, coi soldati accantonativi. Fare un lavoro simile in una notte è cosa eccezionale, un ultra primato. Ne sono ammirato. Non reclamo, non pianto grane. Ha ordini?

— Sì... Rimanga a colazione con noi.

I profughi rientravano a frotte; la necessità di materiale era grande.

Da due giorni il comandante del Gruppo attendeva un migliaio di tavole, quando una sera, sull'imbrunire, eccoti fermarsi nella piazza del paese un colonna di dieci B. L. tutti carichi di tavole. Egli si dirige al primo carro ed al sottufficiale comandante della spedizione chiede dove è diretto.

— Non lo so di preciso, signor colonnello; temo d'avere smarrita la strada, perchè dobbiamo portare queste duemila tavole ad un comando distante un'ora da San Donà e sono tre ore che giriamo.

— Senta, quando è partito dal magazzino?

— Stamane alle otto.

— Ha mangiato? I suoi uomini hanno mangiato?

— Signor no; siamo ancora digiuni.

— Va bene. Le tavole sono per me. Ora le facciamo scaricare. Intanto loro mangiano e poi ripartiranno. Aiutante maggiore: provveda e dia loro anche un gotto di vino e delle sigarette.

Un paio d'ore dopo sottufficiale e camionisti felici e contenti salivano sui loro veicoli e via. Il comando destinatario delle tavole le aspetta ancora.

La sera dopo, di tavole non ce n'era più una, ma molte famiglie, ricche solo di bimbi, riposavano in locali resi abitabili e non su un po' di paglia al riparo di qualche pezzo di cartone catramato.

Ritorniamo in zona di guerra.

Una sera due subalterni passeggiando per una strada della zona collinosa ai piedi del Grappa, notano due alpini che stanno chiaccherando amichevolmente con un soldato inglese di sentinella ad una casa isolata nella campagna. Convengono fra loro che saranno due dei nostri uomini che furono a lavorare in America od in Inghilterra ed ora fanno sfoggio della lingua imparata in quei paesi. Ma ad un certo momento compare sul tetto della casa una testa d'alpino.

I due ufficiali si eclissano; e fecero male.

Col tempo si venne a sapere che dalla casa, magazzino di generi varii, era stato fatto un sontuoso prelevamento di cioccolato, marmellata e di tante altre coserelle che per gli inglesi sono necessarie e pei nostri rappresentavano il superfluo, la strenna; e che la sentinella — ficcata in gattabuia con tutto il corpo di guardia — ed il consegnatario del magazzino non sapevano spiegarsi come il fatto fosse avvenuto. E non immaginarono il traffico delle tegole rimosse; del passamano di tutte quelle cose tentatrici; del ripristino del tetto; il motivo dei calorosi good by *dei due pali a colpo fatto.*

Come si potrebbe qui adattare la quartina « Se non ci conoscete? ».

Ho detto che gli alpini per l'accusa di essere poco rispettosi delle galline altrui si impermalirono; poi, filosoficamente, ci fecero sopra la canzonetta che cantano nei momenti di buon umore ma non per cinismo. Li conforta il pensiero che alpino vuol dire soldato in gambissima, d'eccezione, e ciò che Neri Tanfucio dice del Santo patrono di Pisa:

San Ranieri è un gran santo di 've' boni...

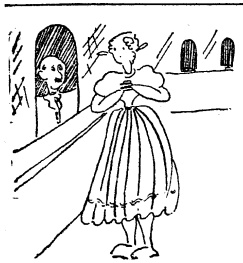
E se qualche piccolo guaio capita non è viziaccio e nemmeno vizietto, ve l'assicuro; e quando l'autore è scoperto state certi ch'è trattato a dovere.

Gen. FERRUCCIO PISONI

Per la Medaglia d'Oro
cap. Giuseppe Arena

CATANZARO — Il Comandante della Divisione Militare di Catanzaro ha consegnato al sig. Giorgio Arena da Pizzoni la medaglia d'Oro al V. M. concessa al di lui Figlio cap. Giuseppe, del 7. Battaglione Eritreo (alla memoria), gloriosamente caduto per la conquista dell'Impero, presenti le Autorità, le rappresentanze delle forze armate del Presidio, della G.I.L., del Fascio e dei Reparti d'Arma. Come è ben noto, il cap. Arena aveva appartenuto al 7., poi all'8., e, infine, al 4. alpini in Aosta, donde partì per l'A.O.I. Il nostro giornale ha pubblicato, a suo tempo, la superba motivazione della medaglia d'oro. Il cap. Arena ha raggiunto nel cielo degli Eroi, il fratello ten. dott. Vincenzo, che incontrò gloriosissima morte nella grande guerra il 30 agosto 1917 e alla cui memoria fu concessa medaglia di argento e di bronzo al V. M.; queste ed altre decorazioni già toccate in vita ai due prodi brillavano sul petto del fiero e dolorante Padre.

L'alp. gen. Pesenti così scrisse al Padre: « Il Vostro eroico figlio Giuseppe, mi fu carissimo sempre, da quando, intrepido, saliva le ardue cime del conquistato territorio redento, a quando la morte lo colpiva alla testa della sua bella compagnia di Ascari. Alpino nell'animo sempre fino al sacrificio! ».



L'è tre mesi che t'ho scritto
non ho mai ciapà risposta

Son marinaio, io vado sul mar,
son pescatore, io vado a pescar

co' la figlia del barcaiolo
oh! io in barchetta
io voglio andar
io voglio andar!

Canzoni trentine illustrate da E. MINARDI

Monte Nero

LA SPEZIA. — Nel 24. annuale di «Monte Nero» La Spezia, città natale, ha reso degno omaggio alla memoria di Alberto Picco, inaugurando il Lavoro del «Dopolavoro Combattenti» intitolato all'Eroe del «Monte delle Folgori» con una bella cerimonia cui avevano aderito personalità ed associazioni da diverse città d'Italia.

S. E. il Prefetto Mariano, il Federale Cons. Naz. Biagini, il Podestà Dall'Ara, il Cons. Naz. Bertagna, ammiragli, generali, autorità militari e civili assistettero al rito presenziato da reparti delle Forze Armate, e della G.I.L., da Mutilati, Fascisti e Combattenti che ricevettero anche il Labaro Federale, dono della Federazione dei Fasci di Combattimento.

★ Il gruppo rionale «Alberto Picco» di Marola, per ricordare anche la data del 16 giugno 1915, cara al cuore degli alpini ha fatto disputare il 18 giugno una grande gara ciclistica in cui era in palio il trofeo biennale «Alberto Picco» che venne vinto per il 1939 dal gruppo rionale fascista «Tellini» di Genova.

INFALLIBILMENTE con nuovo metodo speciale in prova si può da vicino o da lontano, sottomettere altri alla propria volontà. Opuscolo gratis. Scrivere: PALADINI - NAVE (Lucca)

OTTORUOTE vincite infallibili col nuovo metodo ambi e terni. Opuscolo gratis. Scrivere: Panconi - Carignano (Lucca).

MACCHINE FOTOGRAFICHE
D'OGNI MARCA E PREZZO
A RATE - CAMBI
PELLICOLE - ACCESSORI
INGRANDIMENTI
SVILUPPO e STAMPA in 3 ore
A. VIGANÒ S/A
MILANO - Via Tommaso Grossi N. 6 (a metà Via - Unica sede in Milano)
ROMA - Corso Umberto N. 174
GENOVA - XX Settembre (Galleria Partoria)

"Ciao Pais"

FOGLIO D'ORDINI E CRONACHE DEL BATT. "TORINO"

Notte 16 giugno 1915. — Buio, un panorama di leggenda, dei cuori di soldati e di uomini che pulsano, un silenzio terribile per chi lo dà e per chi deve eseguirlo, degli alpini che se ne vanno in silenzio, si inerpicano solidi, rabbiosi, splendidi, delle uria, delle maledizioni, delle grida di trionfo, dei gemiti, la morte, la gloria. Il Monte Nero è conquistato.

18 giugno 1939-XVII. — Sono trascorsi 24 anni; lo sfondo di Torino verso la collina è meraviglioso; il Po scintilla al sole, la Chiesa cara a tutti i torinesi, la Gran Madre di Dio, attende col piccolo altare da campo sull'alto della scalea. Il Battaglione «Torino» ricorda la conquista leggendaria che ha passato alla storia i meravigliosi soldati dei battaglioni dai nomi dei nostri monti, delle nostre valli e dei nostri torrenti, ed in tal giorno vuole benedetti il nuovo gagliardetto del Battaglione e i 10 gagliardetti delle sue compagnie.

Arrivano le rappresentanze d'armi, del Gruppo rionale «Mario Gioda», delle associazioni combattentistiche, gli invitati: vecchi generali, colonnelli, gregari, popolo; tanti e con passione vengono ad onorare le glorie dei nostri alpini. Alle 10,30 giunge dalla piazza Vittorio Veneto, fanfara del Battaglione in testa, il corteo formato dal Comando del Battaglione stesso, da una bella rappresentanza di ufficiali generali e superiori e di alpini in congedo, oltre 600 vecchie e giovani fiamme verdi, fra le quali il gen. Arnaldo Bianco, O.M.S. per la conquista del Monte Nero.

Arrivato ai piedi della scalinata, il Comando cogli ufficiali generali e superiori, accompagnato dal M. R. Don Bertola, si reca alla cripta dell'Ossario a deporre una corona di alloro ai morti per la Patria, come già in precedenza ha deposto altra corona al Sacrario della Rivoluzione.

Pochi minuti trascorrono, il cappellano degli alpini teologo don De Amicis, non appena Comando, invitati, associazioni, rappresentanze si sono disposti sulla gradinata, dà principio alla suggestiva funzione, benedicendo gli undici verdi gagliardetti che svettano al sole.

Squilla un «attenti»; poi lente, solenni si snodano le note dell'Inno del Piave, mirabilmente suonato dalla musica del CC. RR.: è don De Amicis che celebra la Messa.

Ogni volto ha un ricordo, molti occhi guardano lontano, come lontani ormai nel tempo sono i giorni della fatidica impresa, molte pupille hanno una lagrima; tutti i cuori hanno uno stesso palpito.

La Messa termina al rinnovato suono dell'Inno del Piave, e don De Amicis rievoca le glorie degli alpini; di tutti gli alpini, del Carso, del Monte Nero, del Trentino, dell'Africa, della Spagna.

Nomi? non occorre nè farne, nè ripeterne. Don De Amicis chiama gli alpini colle parole del re Davide: «Auxilium patriae». Non occorre e non si può dire di più. Il Comandante col. Bechis dà termine alla funzione ringrazia le autorità civili e militari, le rappresentanze delle forze armate del presidio e tutti gli intervenuti, promettendo per tutti gli alpini di essere sempre degni della fiducia che la Patria in loro ripone e porgendo il rituale saluto al Re e al Duce fondatore dell'Impero. Erompono vibranti le risposte di «Viva il Re» e di «A noi!» come un giuramento.

La funzione religiosa commemorativa è terminata.

Il sole sfolgorava per onorare gli eroi, dei quali non si sono ripetuti i nomi (sarebbero troppi): solo «Auxilium patriae».

Gli alpini del Decimo si ricompongono in corteo ed al seguito dei nuovi gagliardetti benedetti da Dio salgono alla sede estiva che sulla collina di Torino raffigura una baita alpestre.

Ivi S. E. il Prefetto ispettore di Zona brevemente ed eloquentemente ricorda, fra la commozione e gli applausi, la gloriosa giornata del 16 giugno 1915.

Al rompete le righe oltre duecento camerati colle genti madrine delle nuove fiamme si radunano intorno alle mense imbandite all'aperto per consumare un modestissimo rancio, che colle sue propaggini di canti, giochi di boccie, cene, ed alpina allegria anima fino ad ora tarda la bella sede per l'occasione ammantata di tricolore ed artisticamente illuminata.

Nei reparti foranei. — Seguendo lo spontaneo impulso del cuore e secondo le raccomandazioni del Comando la gloriosa data venne ricordata dalla quasi totalità dei plotoni e delle squadre. Vecchi e giovani alpini in corteo deposero corone e fiori ai piedi dei monumenti ai caduti dove i Comandanti o gli altri camerati da essi delegati rievocarono le fasi della bellissima impresa, rievocata ancora dopo nel camerateschi rancei che pressochè ovunque seguirono alla cerimonia ufficiale.

Gita floreale a «Ciao Pais». — Effettuata l'8 giugno 1939 — partecipanti circa 200 tra iscritti e famigliari — mezzo di trasporto: una parte in ferrovia, direttore ing. Cuzzi, un gruppo con a capo Ramo, sempre pronto in ogni manifestazione, in torpedone, il resto con macchine da turismo della sezione automobilistica del Battaglione.

Intervenuti il Comandante col. Bechis, il vice Comandante Fanci, l'A. M. Pazzi, gli addetti Mocciari e Cabibi, colle rispettive signore, i Comandanti di compagnia Rossi e Bertolotti e numerosi camerati e famigliari.

Furono ospiti del Comando il conte dott. De La Forest, vice presidente della Cassa di risparmio, il col. alp. Govi e signora ed il col. Fenoglietto e consorte.

Era sul posto il «Podestà» del rifugio, camerata Verone, che, dopo aver predisposto ogni cosa per il miglior andamento della festa, sorvegliò e diresse egregiamente il servizio, eseguito ottimamente dal custode Faure, del rancio, che per gran numero di partecipanti dovette svolgersi in due turni. Naturalmente numerosi furono anche i camerati, i quali alpinamente consumarono la colazione al sacco.

Dopo il rancio il col. Bechis, l'ing. Fanci, presidente della commissione per l'ampiamento del rifugio e l'ing. Pazzi, progettista, presentarono il progetto di ampliamento al conte de La Forest che apprezzò il lavoro, assicurando il suo valido appoggio per la sua realizzazione.

Non mancarono le competizioni bocciofile ed i nostalgici canti alpini e nel ritorno, abbondantissima, la raccolta dei narcisi nella zona compresa tra Villa Clôtesse e Salice d'Ulzio.

Cerimonie varie. — Rappresentanze del Battaglione parteciparono col gagliardetto al ricevimento dei legionari e dei falangisti reduci dalla Spagna, nonchè al rapporto del gruppo rionale «Mario Gioda», nella cui giurisdizione si trova la sede del Battaglione.

Comp. Sangone. — Organizzata dal Comandante la comp. Sangone, cap. Lajolo, domenica 11 giugno ebbe luogo una gita dei camerati di quella compagnia al rifugio «Ciao Pais». La colonna di automezzi, concentratasi a Torino, giunse verso le otto a Salice d'Ulzio; dopo una messa, appositamente celebrata per i gitanti, nella chiesa di quel paese venne dalla comp. Sangone fatto omaggio di fiori alla lapide dei Caduti; quindi i convenuti, oltre centocinquanta, ascesero al «Ciao Pais». Cameratesco rancio, gara alle boccie, gite nei dintorni, canti alpini, raccolta di fiori sono stati i punti dominanti della simpatica manifestazione che si chiuse alle 18 colla partenza per la sede dei reparti della compagnia.

Il Comando di Battaglione cita all'ordine del giorno la comp. Sangone augurandosi che il suo esempio sia largamente seguito.

ANNUNCI

Nascite. — A Collegno: Roberto dell'alp. Luigi Barabas e Giorgio Griotto dell'alp. Luigi; Algignano: Andrea Ghigonetto dell'alp. Luigi e Armando Caruggi secondogenito dell'alp. Paolo; a Giaveno: Maria Angela dell'alp. Ruffinatti Ernesto.

Matrimoni. — A Torino: l'alp. Pizzolato con Rubini Pasquina; a Giaveno: l'alp. Vigni Felice con Tonda Rosetta; a Mathi: l'alp. Rogliardi Antonio con la signorina Pradotto Agnese.

Lutti. — A Torino: la mamma dell'alp. Gallarate dott. Alfredo; a Nichelino: Gilardi Antonio padre dell'alp. Giuseppe Comand. di quel plotone e di altri cinque alpini; a Usseglio: il padre dell'alp Usseglio Gandi Giovanni.

Quando vi avvenga
d'aver fumato di più, pulite subito i denti...

con PEBECO
Vi ridarà alito fresco e buon aroma

TENDE COLONIALI - MATERIALE PER ACCAMPAMENTO

Le polveri e le cartucce da caccia e da tiro
B.P.D.
Universal
VICTORIA
S.A
Offrono le migliori garanzie perchè:
Studiate da tecnici specialisti, con criteri superiori a quelli della semplice speculazione;
Fabbricate con materie prime scelttissime e con ogni cura nel grandioso Stabilimento di Colleferro;
Collaudate severamente dal Banco di Prova di Colleferro, attrezzato con i più moderni e perfetti apparecchi.

ARMI
P. BERETTA
Casa fondata nel 1680
(Brescia) GARDONE V. T.
Fucili per caccia e tiro Economici - Fini Finissimi di Gran lusso a canne sovrapposte
SCONTI SPECIALI AI SOCI dell'A. N. A. Cataloghi gratis

STABILIMENTO
STEFANO JOHNSON
Milano - Roma
La più antica fabbrica di medaglie d'arte e comuni, di distintivi, coppe, trofei, targhe, diplomi

Marelli
Macchine elettriche
di ogni potenza e per qualsiasi applicazione
Ercole Marelli e C. S.A. - Milano

CHIANTI RUFFINO
IL VINO DEGLI ALPINI
PONTASSIEVE (FIRENZE)

Adunata degli alpini astigiani

COSTIGLIOLE D'ASTI — Ha avuto luogo in questa terra d'alpini, domenica 11 corr., l'adunata provinciale delle penne nere astigiane, alla presenza del Comandante del 10, di S. E. il Prefetto, del Federale di Asti, del Comandante della divisione «Assietta» e di tutte le autorità locali.

I due Battaglioni «Asti» e «Canelli» comandati dai camerati Manzone e Mo, convenuti quasi al completo, sono stati accolti con cordiale ospitalità e viva simpatia dalla popolazione di Costigliole. In una giornata stupendamente azzurra e fra l'opulenza dei promettenti vigneti.

Dopo che le autorità hanno passato in rassegna le organizzazioni giovanili, sono sfilati applauditissimi, con la fanfara in testa, i due Battaglioni alpini. Due reduci d'Africa hanno poi deposto una corona sul Monumento ai Caduti.

Celebrata la Messa al campo, S. E. Manaresi ha pronunciato un vibrante applauditissimo discorso rievocando le gesta eroiche del nostro Corpo in tutte le guerre, l'incrollabile volontà, l'indiscusso valore e il profondo attaccamento degli alpini alla Patria, al Re Imperatore, al Duce.

Gli alpini dopo avere rivolto altissime acclamazioni al Duce hanno iniziato i cori e le nostalgiche canzoni della montagna, della guerra e della rivoluzione.

Il Comandante del 10, ed i gerarchi hanno partecipato ai cori e le dame in costume hanno ballato la Monferrina.

E' seguito un ricevimento in Comune ed un rancio cameratesco all'aperto, dopo il quale hanno avuto luogo danze e festeggiamenti popolari in onore degli alpini adunati.

BATT. «M. CUCCO» IN BIELLA - Plot. di Masserano. — La sera del 3 giugno questo plotone ha tenuto il suo rapporto, presieduto dal cap. G. A. Rivetti, Comandante del Battaglione. Erano pure presenti l'A. M. ed il serg. magg. Braia, del Comando di Battaglione. Dopo il rapporto, ha avuto luogo un cordiale rancio scarpone. Il Comandante ha rivolto parole di elogio e di incoraggiamento per questo plotone, costituito da forti lavoratori agricoli animati da vera passione alpina.

Comp. di Biella Borgo S. Paolo. — Numerosi alpini della compagnia, con le rispettive famiglie, si sono recati al Favaro, ricevuti dagli alpini di quel plotone, che offrirono vermut e vino bianco. La comitiva si è portata poi sulla sommità del colle Burcina, dove era stato preparato, a cura del plotone di Pollone, un servizio di bevande e rinfreschi. Si sono poi svolti divertimenti popolari a premi. Nel pomeriggio si aggiunsero gli alpini del Favaro, Pollone, Cossila e Vandorno, che diedero alla festa una nota di simpatica e cameratesca allegria alpina. Fra gli intervenuti erano il ten. col. Tempia, Comandante della compagnia, il cap. ing. Ghisalberti, del Comando di Battaglione ed i Comandanti di plotone Ramella del Favaro e «Tunin» di Pollone.

BATT. «OSSOLA» IN DOMODOSSOLA. — Hanno avuto luogo i rapporti annuali del plotone di Cimamulera e quello del plot. di Bannio Anzino, che riuscì ottimamente. In quest'ultimo rappresentava il Comando del Battaglione l'A. M. Lobbia che portò il cameratesco saluto ed il ringraziamento alle autorità e rappresentanze intervenute.

BATT. «ALPI MARITTIME» IN IMPERIA. — La storica data del 16 giugno — battaglia dell'Ortigara — è stata commemorata solennemente da questo Battaglione.

Tutti i plotoni, hanno fatto celebrare una messa in suffragio degli eroici alpini Caduti, e de-

(Continuano le Cronache alla pagina seguente)

DAGLI ALTRI BATTAGLIONI

Il successo

della 1ª "giornata dell'alpino"

BATT. «SAVONA». — Promossa dal cap. Compagnone, Comandante del Batt. «Savona», e con la fattiva collaborazione del vice Comandante, ten. Cartegni e dell'addetto al Comando cav. Calligaris, si è svolta, domenica 11 giugno, nell'amena località del Santuario, la prima «Giornata dell'Alpino».

Diremo subito che analoghi raduni, ogni anno ed in differenti centri, chiameranno a raccolta le fiamme verdi della provincia.

Poco prima delle ore 11, oltre 500 alpini, con le famiglie, davano briosa vita alla Piazza del Santuario, festosamente pavesato e con le mura coperte di manifesti inneggianti al Fondatore dell'Impero, a S. M. il Re Imperatore, all'esercito ed agli alpini.

Accolti da entusiastici prolungati applausi, sono giunti: S. E. il Prefetto alpino N. Dinale, il Cons. Naz. Federale alpino console B. Biaggini, il Comandante della Divisione «Modena», alpino gen. C. Rossi ed il ten. col. Reteuna, Comandante del Batt. «Pieve di Teco» in A. O., in rappresentanza del col. C. Baudino, Comandante il 1. reggimento alpini in armi. Erano pure presenti l'alp. gen. Merlo, il cap. Amoretti, ispettore per la zona del 1 reggimento, il vice Comandante del Batt «Alpi Marittime», ten. Dapreità, il magg. Gaj, il ten. Gaiato.

Alle ore 11 il ten. Padre Emilio da Varazze, cappellano del Batt. «Savona», iniziò la messa nel venerato Santuario. Il celebrante, che ha partecipato alla guerra etiopica nella Divisione «Pusteria», pronunciava un effico discorso; indi benediceva il gagliardetto del Comando del Battaglione che ebbe come madrina, nella graziosa e semplice divisa di piccola italiana, la figlia, undicenne, dell'alpino cieco di guerra Bruzzone L'organo, magistralmente mosso da un'alta personalità della famiglia alpina, accompagnò la suggestiva cerimonia, ed i verdi gagliardetti, dei diversi dipendenti Reparti si sono inchinati a salutare il nuovo gagliardetto del «Savona».

Al termine tutti i vasti locali della Locanda del Santuario erano gremiti di alpini lieti di poter vivere una giornata in pieno cameratismo con le autorità.

Al levare della mensa, il cap. avv. Franco Perlita, Comandante della compagnia di Finale, ha parlato a nome del Comando del Battaglione per ringraziare e per rievocare ed esaltare le gesta degli alpini. Al termine del vibrante discorso, i presenti hanno innalzato entusiastiche acclamazioni al Re Imperatore ed al Duce.

Si sono poi avute gare di boccie, alle quali hanno preso viva parte le stesse autorità, canti della Montagna e danze accompagnate dall'orchestra alpina del plotone di Bragno che per l'occasione diede vita all'inno del Batt. «Savona». Solo verso sera gli alpini e loro famiglie lasciarono il Santuario per tornare nei loro centri rivieraschi e montani l'eco della bella giornata trascorsa.

Il bilancio 1938

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e gli utili destinati agli assicurati

Le risultanze del bilancio dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per il 1938 dimostrano sviluppi importantissimi dell'Azienda in ogni sua attività.

1) — Gli utili netti d'esercizio risultano di L. 66.821.066,73, e cioè di L. 3.698.507,12 superiori a quelli del 1937.

Gli utili di spettanza degli assicurati sommano a L. 27.283.853,43 e identica quota viene versata al Tesoro dello Stato.

2) La massa globale del portafoglio raggiunge un totale di 2.577.482 contratti per un ammontare di 17 miliardi e 374 milioni contro 2.352.835 contratti per un capitale di 15 miliardi e 548 milioni del 1937. Computando anche i capitali corrispondenti alle rendite vitalizie in vigore, il portafoglio dell'Istituto risulta di lire 18 miliardi e 231 milioni.

3) — Le attività patrimoniali al 31 dicembre 1938 risultano di lire 6.423.702.285,54 contro 6 miliardi 88.965.095,28 del 1937; con un aumento di circa 335 milioni di lire.

4) — Le riserve a garanzia dei contratti in corso al 31 dicembre 1938 sono di lire 4 miliardi 831.245.058 contro 4.313.422.962 del 1937 con un aumento quindi di oltre 517 milioni di lire.

Dal 1930 al 1938 le somme assegnate dall'Istituto ai suoi assicurati, come quote di partecipazione agli utili dell'Azienda, ammontano complessivamente ad oltre CENTONOVANTADUE MILIONI DI LIRE.

Questo rapido esame della situazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni al 31 dicembre 1938 dà un'idea sintetica del progresso del grande Ente di Stato; il quale ogni anno conquista masse sempre più vaste al risparmio assicurativo, ch. è salvaguardia e benessere per i popoli civili.

REGGIANO · GORGONZOLA
Locatelli
LA GRANDE MARCA

Olio
Sasso

Preferito in tutto il mondo

Ovomaltina
Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
D.r A. WANDER S.A. - MILANO

IL RISO E' ALIMENTO SANO E NUTRIENTE
MANGIATE RISO
Un utile ricettario sul modo di cucinare il riso verrà inviato gratuitamente a quanti ne faranno richiesta con semplice cartolina indirizzata a
Ufficio Stampa & Propaganda dell'Ente Nazionale Risi - Milano - Piazza della Rosa N. 1

posto corone sui monumenti dei caduti per la Patria e per l'Impero. I plotoni di Imperia, hanno inoltre partecipato numerosi alla adunata presso la sede del Comando, dove l'Ispettore cap. dott. Amoretti, con un elevato discorso, ha commemorato la ricorrenza.

BATT. « M. BALDO » IN VERONA. — Il Comando ha indetto l'annuale pellegrinaggio sull'Ortigara per il 9 luglio. Partenza da Verona - Piazza Malta - alle ore 5. Quota L. 28. Le iscrizioni si chiudono il 5 luglio corr.

BATT. « SETTE COMUNI » IN ASIAGO. — Si è riunito il Comando del Battaglione al completo per prendere in esame la situazione dei vari plotoni dipendenti. Il Comandante, cap. cav. ing. Rigoni nel far presente che il Reparto è in continuo progresso numerico, ha rivolto un elogio a tutti i suoi collaboratori del Comando e dei plotoni dipendenti. Ha poi ricordato che la data della commemorazione della battaglia dell'Ortigara è stata fissata per il giorno 9 luglio ore 9 alla chiesetta di M. Lozze, in pieno accordo con i Battaglioni di Verona, Vicenza, Bassano, Thiene, ecc., i quali hanno promesso di intervenire con delle forti rappresentanze.

Infine il Comandante di Battaglione ha reso noto ai componenti il Comando i nomi dei Comandanti di plotone che sono i seguenti: Asiago: serg. magg. Caneva Antonio; Pedescala: serg. Pretto Gio. Maria; Gallio: alp. Finco Aldo; Canove: alp. Frigo Giovanni; Cesuna: cap. Spiller Sebastiano; Conca: alp. Panozzo Agostino; Roana: serg. magg. Costa Domenico; Mezzaselva: alp. De Guio Corradino; Camporovere: alp. Muraro Lorenzo; Sasso: alp. Costa Pietro.

BATT. « M. NERO - A. PICCO » IN CIVIDALE. — Ricorrendo il XXIV anniversario della conquista del M. Nero, questo Battaglione in unione agli escursionisti cividalesi, ha solennemente commemorato la leggendaria impresa con un pellegrinaggio sulla vetta, ai piedi del Monumento-Rifugio A. Picco, ove venne deposto da parte dell'A. M. in 2. Blasigh un grande mazzo di fiori con dedica.

Nel contempo, si è proceduto ad un preventivo di spesa per la definitiva e duratura sistemazione del monumento, ordinata dal Comandante del 10., ed i cui lavori saranno prossimamente iniziati, in modo che per l'anno 1940, ricorrendo il 25. anniversario, verrà fatta la solenne riconsacrazione con una grande adunata.

Ritorno di un legionario. — Ha fatto ritorno dall'O.M.S. dopo oltre ventiquattro mesi di permanenza, il valoroso legionario centurione dott. cav. Giuseppe Mulloni, ex Comandante il Batt. « M. Nero - A. Picco ». Gli sono state tributate calorose accoglienze: erano presenti ben 14 gagliardetti e la fanfara alpina di Vernasso.

BATT. « ABRUZZI ». — Questo battaglione ha partecipato con entusiasmo alla grande manifestazione organizzata dalla Federazione dei Combattenti di Aquila in occasione della traslazione della salma della Medaglia d'Oro col. Francesco Rossi fra le roccie di Appari (Aquila).

Gli alpini del plot. dell'Aquila e delle squadre di Paganica ed Arischia, con nuclei dei reparti di Avezzano, Barisciano, Camarda Assergi, Carsoli, Castel del Monte, Celano e Fossa in numero di oltre duecento erano al Comando del Comandante del Battaglione, Jacobucci, e degli addetti Torlone, Giuliani e Federici.

Mentre vari gruppi occupavano la vetta dei roccioni circostanti, parecchie cordate scalavano per varie vie il masso roccioso in cui è scavata la tomba dell'eroe dando prova di ardimento e tecnica fra l'ammirazione della folla presente. Capi cordata i fratelli D'Armi e Federici.

Dopo la manifestazione venivano effettuate emozionanti discese a corda doppia. Indi la massa disciplinata e compatta raggiungeva l'abitato di Paganica al canto delle canzoni alpine fra la simpatia delle autorità e della popolazione.

* In occasione della visita del Segretario Federale la squadra di Arischia (Comp. « Aquila ») si è presentata numerosa e compatta ricevendone l'elogio. In tale occasione essa è stata ispezionata dal Comandante del Battaglione Jacobucci accompagnato dagli addetti Torlone e Federici. Il Comandante ha rivolto un elogio al V. Comandante della Squadra cap. magg. Micantonio Berardino.

ONORIFICENZE

Il gen. comm. dr. Ulrico Martelli, Comand. del Batt. « M. O. Guido Corsi » in Trieste, è stato insignito della Commenda dell'Ord. Col. della Stella d'Italia. Vivi rallegramenti.

Il cap. art. alp Luigi Centoni, reduce dalla Spagna, è stato insignito della Croce di Cav. della C. d'I.

NOMINE

Il capor. Motta Vincenzo, comandante del plot. di Ziano (Batt. « Piacenza ») è stato riconfermato consultore comunale quale rappresentante dei lavoratori dell'agricoltura e l'alp. Bellumè Giuseppe Siro è stato nominato rappresentante dei Commercianti.

PROMOZIONI

Il magg. Dell'Angelo ing. Mario del Batt. « Ossola » è stato promosso ten. colonnello.

Il cap. cav. rag. Simone Madonno, del Batt. « Urbe », è stato promosso maggiore.

Il ten. De Felice Guido (Batt. « Abruzzi » - comp. Aquila) è stato promosso centurione della M. V. S. N.

Il ten. Pietro Fessia del plot. di Biella (Batt. « M. Cucco »), è stato promosso capitano del 4. Regg. Alpini.

Il serg. Vittorio Zini del Batt. « Ossola » è stato promosso sottotenente.

NOZZE D'ARGENTO

Il « vecio » Dagotto Vincenzo del plot. di Compiglione Fenile (Pinerolo) ha celebrato le nozze di argento. Nel medesimo giorno, la figlia Maria ha contratto matrimonio con il prof. Alberto Binzoni.

SCARPONIFICI

Il 28 giugno in Napoli, nella Chiesa del Gesù, sono state celebrate le nozze del Comandante del Batt. « Parma » Principe Bonifazio Meli Lupi di Soragna con la contessina Margherita Quaranta di Zullino. Testimoni per la sposa: Principe Fulco Ruffo di Calabria e S. E. il Ministro di Romania Alessandro Zanfiresco; per lo sposo: Marchese Guido Meli Lupi di Soragna e Col. Principe Ferrante Gonzaga del Vodice. Rallegramenti e fervidi voti.

Gregorini Stefano, con Moroni Natalia, Burlom Dino con Fernanda Rossi e Ferrari Francesco con Elvezia Tibiletti, tutti del Batt. « Milano ».

Lo scarpone Raimondetto Pasquale con Gonella Domenica, del plot. di Compiglione Fenile (Batt. « Val Chisone »).

Marini Angelo, con Orlandi Angela Giuseppa, l'alp. Manenti Augusto con Zugni Mill, figlia dell'alp. Bortolo e Pasinelli Pierino con Petruzzi Anita del plot. d'Iseo. (Batt. « Brescia »).

Il camerata Calcaterra Ettore del plot. di Cannero (Batt. « Verbano »), con Taddeo Rina

Il cap. magg. Carta Fornon Remo della comp. di Biella Borgo S. Paolo, con Pastore Elda (Batt. Biellese « M. Cucco »).

A Cavalese, il ten. art. alp. Ferruccio Spazzali con Ilda Anna Delvai.

A Galbiani, l'alp. Luigi Anghileri con Rosa Spreafico del Batt. « Lecco ».

Il s. ten. Maritano Angelo addetto al Comando della comp. Chiavazza (Biella) con Lina Ghezzo.

SCARPONCINI

Donatello, dell'alp. Giovanni Carucci, 2. della serie, Giorgio, 3. della serie dell'alp. Spangaro Galileo del plot. di Saronno, e Giuseppe del camerata dott. Franco Castoldi, tutti del Batt. « Milano ».

Luciano, 1. della serie del camerata Armando Bacco della 1. comp. (Batt. « Padova »).

Valerio-Giuseppe, 1. della serie del camerata Lino Trombotto del plot. di Compiglione Fenile (Batt. « Val Chisone »).

Alessandro Giacomo, dell'alp. Urgnani Angelo, Francesco Giuseppe, dell'alp. Belotti Felice, Marisa, dell'alp. Rubagotti Vittorio, Francesca Maria, dell'art. alp Belotti Guerino, Carolina Vittoria, dell'alp. Villa Andrea, Giovanna Germana, dell'alp. Ratti Giovanni, Michele Maria, dell'alp. Ranghetti Federico, tutti della comp. di Palazzolo sull'Oglio (Batt. « Brescia »).

Bianca, 1. della serie dell'alp. Borel Mario del plot. Monte Bianco di Lione.

Elide Molini, 5. della serie del camerata Salvatore, plot. di Montecrestese, (Batt. « Novara »).

Umberto, 2. della serie del camerata Bona Valentino, squadra di Belgirate (Batt. « Verbano »).

Giuliana, 2. della serie dell'alp. Barberis Albino del plot. di Muzzano (Batt. Biellese « M. Cucco »).

Maria Luigia, 3. della serie dell'alp. Stefani Cristiano della comp. Varese.

Silvana, 3. della serie del v. comandante Secchi Angelo e Clara, 2. della serie del comandante della II. squadra Busti Carlo, entrambi del plot. di Marchirolo (Batt. « Luino »).

Luigi, dell'alp. Bordignon Piero, Corinna, dell'alp. Ceschin Giuseppe, Luigi, dell'alp. Battaglia Elia, tutti della comp. di Castelfranco Veneto (Batt. « Treviso »).

Giordano, 4. della serie dell'alp. Boero Giggio di Bargagli, plot. Maso Lanata (Batt. « Genova »).

Egidio, 4. della serie dell'alp. Gruppini Giovanni del plot. Valle Cerro (Batt. « Valsesia »).

Attilio, 2. della serie del Comandante di plot. Riva Antonio del Batt. « Lecco ».

Grazia, dell'alp. Ramella Paia Agostino, Giovanni dell'art. alp. Ramella Paia Nino, entrambi del plot. di Biella Vernato (Batt. Biellese).

Franco, di Azzola Giuseppe e di Elvira Pegurri del plot. di Albino (Bergamo).

LUTTI

A Villadossola, il « vecio » Pietro Giuseppe Gianninoni zio dei camerati Gianninoni Lodovico e Baccenetti Emilio e Angelo Genzana fu Carlo, entrambi della comp. di Villadossola (Batt. « Ossola »).

Il fratello Don Antonio dell'iscritto Malugani Pasquale del plot. di Casargo (Batt. « Lecco »).

A Milano, il Padre del camerata dott. Franco Castoldi dello stesso Battaglione.

Lo scarpone Depetris Chiaffredo ha avuto la morte del nonno Piccato Chiaffredo, del plot. di Compigliole Fenile (Batt. « Val Chisone »).

Guglielminpietro Felice, del plot. di Montecrestese (Batt. « Ossola »).

Borghesio Antonio, padre dell'alp. Borghesio Maurilio del plot. di Muzzano (Batt. Biellese « M. Cucco »).

Il camerata Minoletti Enrico del plot. di Cannero (Batt. « Verbano »).

A Castelfranco Veneto, il ten. Andretta Andrea, a Monastier Bosa Giuseppe, papà del V. comandante il plot. art. Piero, Lino, fratello dell'alpino Ceschin Giuseppe, la mamma dell'alp. Maggiori Cleto, tutti della comp. di Castelfranco Veneto, e il papà Giuseppe del V. comandante del plot. di Monastier (Batt. « Treviso »).

A Camandona, il figlio Piero dell'alp. Catella Remo, dello stesso plot. (Batt. « Vercelli »).

Secchi Silvio, del plot. di Marchirolo (Batt. « Luino »).

A Lovere (Bergamo) il camerata Agostino Macario « furiere » di quel plotone da 14 anni.

Giacomo Bracco, padre dell'alp. Eugenio, segretario del plot di Pralungo (Batt. « Biellese »).

Cav. Antonio Calegari da Olmo al Brembo padre del socio rag. Bacco del plot. « F.lli Calvi » (Bergamo).

PRO ALPINO

Batt. « Parma » per le nozze del proprio Comandante Principe di Soragna	L. 100 —
Magg. C. Musso - Comandante Batt. « Bassano »	» 25 —
Giorgio Arena - Pizzoni (Catanzaro) Padre della M. d'O. cap. Giuseppe	» 20 —
Plotone di Ponte Chiasso	» 10 —
Gianninoni da Villadossola	» 10 —
Plotone di Marchirolo (Batt. « Luino »)	» 5 —
Serg. magg. Camillo Lancina (Batt. « Ivrea »)	» 5 —
Plotone di Faggeto Lario in memoria dell'alp. Zambra Tranquillo	» 5 —
Stefani Cristiano - Comp. Varese	» 5 —
Plotone di Lovere	» 20 —
Giordani Guido - Trieste	» 3 —

ANGELO MANARESI, Direttore

GIUSEPPE GIUSTI, Redatt. Capo

Stabil. Tip. de «Il Lavoro Fascista» Roma - Piazza Montecitorio, 125 Telefono 61-790

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO « TOSCANO »
Sigaretto ROMA
CENTESIMI 25

OLIO D'OLIVA
SOPRAFFINO VERGINE
Scelta produzione dei migliori Oliveti
Qualità finissima insuperabile
Chiedete Listino Prezzi
PREMIATO OLEIFICIO
VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - ESPORTATORE
ONEGLIA
Imperia

FABBRICA BANDIERE
ETTORE MAURI
Corso V. Emanuele, 26 — Telefono 70-932
MILANO
GAGLIARDETTI - LABARI - FIAMME
per l'Associazione Alpini
UNIFORMI - SAHARIANE - DIVISE
per Fascisti e Alpini
CAPPELLI ALL'ALPINA, MOLETTIERE BANDOLIERE, PENNE, NAPPINE ecc.

CESSIONI QUINTO
SEMPLICI E DOPPIE
ai dipendenti dello Stato, Enti parastatali, Enti locali, agli Insegnanti, Custodi Scuole, Ufficiali dell'Esercito ecc.
ISTITUTO PER LE CESSIONI DI QUINTO
ROMA, via Bergamo, 43 - MILANO
v. Unione, 1 - NAPOLI, via Roma 106

GABINETTO MEDICO PER LA CURA DELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
Grand'Uff. Dott. CARLETTI
ROMA - Piazza Esquilino 12 - ROMA
CONSULTAZIONI: 8-12 e 16-18 - Festivi 8-11
(Per informazioni scrivere)

ALPINISTI, SCIATORI
non dimenticate di portare con voi il
SACCO PER BIVACCO PIRELLI
di tessuto gommato. Pesa soltanto gr. 250 e vi permette di affrontare senza pericolo una notte all'addiaccio
In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi

Il moto perpetuo

Non esiste città dell'orbe terracqueo che non vanti almeno un inventore del moto perpetuo. Il fatto che se si riuscisse a inventarlo si otterrebbe la forza motrice perenne e gratuita spiega l'epidemia degli inventori.

La scienza dice che per aversi il moto perpetuo bisogna che un corpo, sotto l'azione d'una forza costante, si muova in uno spazio vuoto; ma non esistendo corpi isolati nel vuoto, perchè anche quelli che appaiono isolati sono circondati dall'aria, così nessun movimento può svolgersi senza attriti che prima o poi lo facciano arrestare.

Ma la scienza non tiene conto che nell'Universo ci sono forze in movimento di per sè stesse, le quali possono far muovere altre forze che trovino un attrito inferiore a quella che le mette in movimento.

L'andirivieni dell'alta e bassa marea costituisce un movimento eterno, che può mettere in movimento altre forze ostacolate da un attrito inferiore al movimento stesso, ed anche la luce solare è una forza eterna che, immagazzinata e sfruttata, può costituire una forza motrice inesauribile.

Abbiamo dato le idee, noi che di cose eterne c'intendiamo. I nostri mobili hanno conquistato la rinomanza dell'eterna durata attraverso 55 anni di prove sempre vittoriose.

S. A. MOBILI VACCHELLI

Richiedere alla sede centrale di Carrara Catalogo MO. 85 e Programma rateale. I mobili sono spediti franco trasporto e imballo per qualunque località, e sono accompagnati da certificato di garanzia.

E' soddisfazione e fierezza d'italiano vestire i panni fabbricati in Patria!
I Tessuti Marzotto ed i Tessuti Polo
INATTACCABILI DALLE TARME
tengono ben alto il nome della lavorazione italiana, poichè è conosciuto che sono tessuti eccellenti che vestono bene, avvantaggiano il taglio e durano a lungo
Tessuti Marzotto ed i tessuti Polo, prodotto del LANIFICIO V. E. MARZOTTO DI VALDAGNO
hanno la sigla di fabbricazione intessuta nella cimosa

RADIOMARELLI

ANNO XX N. 14 - Abb. Postale
TIRATURA COPIE CENTOMILA

In questo numero: COSTANZO CIANO, del Comandante - LE BATTERIE ALPINE SULL'ORTIGARA, del gen. Fontana - ETTANGI, del gen. De Strobel - UN'ARDIMENTOSA MANOVRA DELLA SCUOLA MILITARE DI ALPINISMO, del col. Lombardi - POSTO DI CORRISPONDENZA - UN DISEGNO di Rossaro

ROMA, 15 LUGLIO 1939 - XVII
TIRATURA COPIE CENTOMILA

L'ALPINO

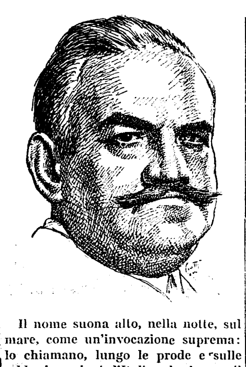
Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo Italia L. 20 - Estero L. 50

FOGLIO D'ORDINI del 10° Regg. Alpini

Dir. A. MANARESI
Direz. e Amm.: ROMA
V. Crociferi, 44 - Tel. 61614

10° REGG. ALPINI

Costanzo Ciano



Il nome suona alto, nella notte, sul mare, come un'invocazione suprema: lo chiamano, lungo le prode e sulle tolde, i marinai d'Italia, che hanno il volto arso dal sole e dal mare; i duri combattenti dell'impresa disperata; gli eroi che divisero con Lui, nella notte illune, il duro pane ed il rischio mortale.

Lo chiamano, i condottieri animosi della Rivoluzione redentrice, che lo ebbero assieme nell'aspra vigilia: lo chiamano, i vivi ed i morti, dagli spazi azzurri del cielo, come dalle profondità abissali del mare, dalle cime bianche dei monti scintillanti di marmi, come dai dolci boschi digradanti allo specchio azzurro del fiume.

Mille voci: un nome solo! Nel cuore dei rimasti, di quelli che gli furono accanto in ore lontane, che fino a ieri divisero con Lui il lavoro, un senso di profondo smarrimento, un impeto di rivolta contro il destino brutale.

Costanzo Ciano non doveva morire: era la volontà, la forza, la vita!

Volontà dura, aspra, diritta, senza dubbi e senza scoramenti, scolpita nella fermezza dello sguardo, nella quadratura del volto massiccio: forza, nel gesto possente, nella salda figura di marinaio, nella tenacia del costruire: vita, nello slancio generoso, nell'ardore di Patria, nella sconfinata devozione al Duce.

Non doveva morire: piantato saldamente al suo posto di lavoro e di tremenda responsabilità, come un capitano sulla tolda della nave, Egli sembrava tramutare il calore eroico della sua anima, in una formidabile capacità di creare: l'Eroe leggendario si era fatto costruttore poderoso, agli ordini del Duce, della nuova Era Fascista: nelle sue opere, il segno della grandezza e della perpetuità.

Dovunque Egli è passato, non è passato invano!

Più giovane dei giovani, l'ardore rivoluzionario era, in Lui, come lava incandescente; assaltatore del domani, aveva schifo della senilità pavida ed imbelle; tagliente come una spada, aveva in odio la viltà e l'intrigo e non conosceva che la via che porta diritta alla meta: gli bolliva nel petto un cuore ardente e generoso: facile all'impeto, era buono come un santo e come un eroe: ci si accostava a Lui come ad una vivente realtà, più alta di un simbolo, nobile quanto l'idea!

Marinaio senza macchia e senza paura, padre di un eroico Aviatore, oggi fra i più alti e devoti collaboratori del Duce, Egli aveva, per gli alpini, una simpatia istintiva, un'ammirazione profonda.

Simpatia istintiva, da marinaio a montanaro: comunanza di combattimenti in guerra, identità di anima e di vita, eguale immensità di spazio e di rischio.

Ciano sentiva gli alpini, come sentiva la montagna e, della montagna, non solo quella, dolce e nostalgica, che digrada al Serchio ammantata dal verde di olivi e di castagni, cupa di pini e di cipressi, fresca di acque; ma anche quella, desolata, aspra ed arida delle Apuane, che hanno i fianchi squarciati dalle bianche piaghe del marmo e lanciano, all'assalto del cielo, un tumulto di guglie.

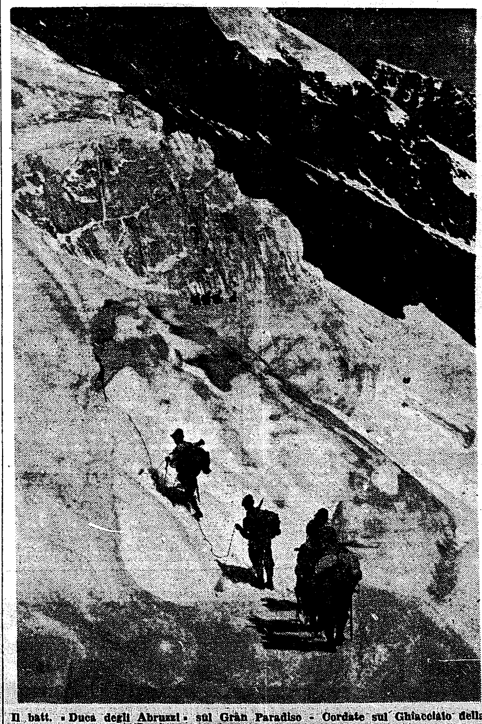
Degli alpini, Ciano adorava l'austera semplicità, la serenità dell'anima, l'ardire senza confine, la fede senza scoramenti, e di essi Egli disse alla Camera, a conclusione della guerra etiopica, l'elogio più nobile.

« L'irresistibile impeto degli alpini » — esaltato, quale determinante della vittoria di Mai-Ceu, dall'Eroe Marinaio, padre di Aviatore, suonò alto riconoscimento di un eroismo, in cui tutte le forze armate d'Italia sono sorelle, nobile espressione di una fraternità di cuori, che è oggi splendente realtà dell'Italia Fascista.

Costanzo Ciano: dalle cime dei monti, gli alpini, vivi e morti, chiamano alto il Tuo Nome!

A. MANARESI

Il Comando del 10., per onorare la memoria dell'Eroe di Buccari, ha inviato al Federale di Livorno la somma di lire cinquemila.



Il batt. « Duca degli Abruzzi » sul Gran Paradiso - Cordate sul Ghiacciaio della Tribolazione. (Foto del ten. A. Lombardi).

Il Batt. "Duca degli Abruzzi„ sul Gran Paradiso (q. 4061)

La Scuola Centrale Militare di Alpinismo, voluta dal Duce quale officina della nostra specialità per creare istruttori e maestri, per affinare abilità personali e forgiare alpini ed alpinisti militari da impiegarsi in operazioni ad alta quota, svolge annualmente corsi per la formazione di « Piccoli condottieri ed Alpieri » e per il perfezionamento militare delle « Guide, portatori ed accademici del C.A.I. ».

Quest'anno, i due corsi hanno avuto pieno sviluppo nella valle di Cogne, dove la vastità delle zone di roccia e di ghiaccio hanno favorito il raggiungimento delle più appassionanti finalità alpine ed alpinistiche.

Temprato ed addestrato il personale dei corsi e del btg. Duca su palestre di roccia e di ghiaccio, ne seguì il collaudo per reparti armati ed equipaggiati sulle vette dell'alta Valle di Valeille (Punta Patri 3564; Torri di S. Orso, S. Andrea, del Gran S. Pietro 3692; Punto d'Ondezzana 3500; Punta delle Sengie 3408; Grande Arolla 3252; Punta Nera 3683) e della Valmontey (Roccia Viva 3650; Becco della Pazienza 3606) nonchè la realizzazione di talune imprese fra cui notevolissima il superamento da parte di più cordate della seraccata del Trajo, (sottostante la Grivola) difficilissima, e da taluno ritenuta insuperabile.

A chiusura dei corsi, come già effettuatosi negli anni precedenti, venne organizzata e svolta un'esercitazione d'insieme a carattere alpinistico per l'impiego di tutto il personale dei corsi e della scuola (Btg. Duca degli Abruzzi) per la soluzione di un complesso problema di guerra di alta montagna. In tutto: 45 ufficiali, 53 sottufficiali e 676 uomini di truppa.

Il Gran Paradiso (q. 4061) con la sua aspra catena fino al Gran Sertz (q. 3516) ed alla Torre del G. S. Pietro (q. 3692) è stato il teatro di azione di questo ardimentoso personale. Concetto operativo semplicissimo: manovra di infiltrazione da parte del partito rosso (alta Val Savara) con colpo di mano su Valmiana; reazione azzurra (zona di Cogne) su tutto il settore d'azione per chiudere i passaggi della displuviale e stroncare con azione di guerriglia gli elementi eventualmente penetrati nell'alta Valnontey.

L'esercitazione, tanto per il terreno (ancora in veste quasi invernale), che per le incerte condizioni climatologiche, si presentava densa di incognite di carattere logistico ed alpinistico.

Venne accuratamente predisposta ed organizzata ed il 27 giugno, il partito azzurro, con mossa rapida raggiungeva il limite inferiore di tutti i ghiacciai dell'alta Valnontey dove bivaccava alla bella stella.

All'alba del 28 più di 30 reparti sono in marcia sui tormentati e crepacciati ghiacciai di Money, di Coupè de Money, di Gran Crouz, della Tribolazione, dello Dzasset e dell'Erbetet per raggiungere gli obiettivi assegnati, mentre altri nuclei con mitragliatrici e mortai si dislocano, per battere i punti e le vie di obbligato passaggio.

Molto grave si presentava, pertanto, il compito del partito rosso che a mezzanotte del 28 lasciava la sua base logistica al rifugio Vittorio Emanuele nell'alta Val Savara per raggiungere gli obbiettivi affidatigli. Questo partito, comprendente il personale del corso Guide, Portatori ed Accademici del C.A.I., rinforzato da un contingente del corso Piccoli condottieri e Alpieri, fissato il proprio piano, procede su tre colonne principali tendenti: la prima al Colle del Gran Croux (3315), e ghiacciaio della Tribolazione; la seconda al Roc (4026), e Piccolo Paradiso (3923) e la terza alla Becca di Montandaynè (3838) all'Herbetet (3778) al Gran Sertz (3516) ed ai colli interposti, con direzione Valmiana. Si trattava di raggiungere rapidamente i punti vitali e dominanti della displuviale e dar prova di astuzia, oltre che di ardimentosa celerità alpinistica.

E da parte delle numerosissime cordate, che durante la notte del 28 tran-

sitarono sulle crepacciate dei ghiacciai, che sfilarono lungo la creste e che presero d'assalto i colatoi di ghiaccio ed i canaloni paurosi, non mancò certamente lo spirito di emulazione, la capacità tecnica e l'entusiasmo per vincere le difficoltà ed i pericoli.

Al primo sole del 28 le cordate di testa raggiungono già molti degli obbiettivi, dando luogo ad episodi in cui affiora la volontà ardimentosa di imporsi all'avversario. Al Gran Croux i rossi precedono di poco gli azzurri, ma a loro volta vengono rintuzzati sul plateau del ghiacciaio sottostante il colle; sul Roc la prima cordata azzurra è sopraffatta dai rossi inerpicatisi in maggior numero e nello stesso momento su quell'aereo caposaldo roccioso. Al Piccolo Paradiso, ai Colli di Montandeynè, di Bonney, dell'Herbetet, del Gran Sertz reparti e pattuglie operano di astuzia e di sorpresa raggiungendo le più alte quote di questa catena impervia, dove il rombo della valanga è cosa abituale ed i ghiacciai formano cornici, crepacce, colatoi aspri e vertiginosi. L'azione decisa e ardimentosa segna successi per entrambi i partiti. Al termine della manovra non vi sono nè vinti nè vincitori, ma un complesso di uomini e di reparti che hanno brillantemente assolto i compiti ad essi assegnati.

La discesa su Valmiana, ad esercitazione ultimata, ha sorpreso e meravigliato gli osservatori come cosa fantastica, offrendo uno spettacolo di forza alpina impareggiabile.

Così la Scuola ha voluto anche nell'anno XVII dar prova di quanto siano capaci le truppe alpine vecchie e giovani, specializzate e non, quando alla preparazione fisica sia accoppiata quella spirituale e, soprattutto, quando la volontà abbia per alleata la passione ed il convincimento che nella guerra alpina «non c'è nulla di difficile, nulla di impossibile».

Così gli alpini lavorano ed operano per la maggior gloria dell'Italia Imperiale Fascista.

Col. GIACOMO LOMBARDI
Comandante della Scuola Centr. Militare di Alpinismo in Aosta

ETTANGI

Il camerata gen. Cabiati nel suo articolo «Le glorie di giugno» pubblicato nel numero 12 de «L'Alpino», ha rievocato, con grande efficacia, due glorie alpine: Monte Nero ed Ortigara.

Dell'articolo, mi sono rimaste impresse le parole: «... gli avvenimenti più nobili e più cari, lungi dal lasciarsi sommergere nelle nubi sempre più vaste di un ricordo generico, emergono come vette più ardite delle nostre montagne, e marcano il loro rude profilo imprimendolo sempre più nei nostri cuori». Ora, nel mio cuore è sempre presente un'altra gloria di giugno: Ettangi (18-19 giugno 1913), e sono certo che «L'Alpino» vorrà accogliere queste mie brevi righe di rievocazione.

Il combattimento di Sidi Garbà del 16 maggio, aveva segnato, in un primo tempo, un successo per le nostre truppe, ma queste, attaccate violentemente dalle bande del Gran Senusso, giunte sul campo di battaglia di sorpresa, dovettero retrocedere, non senza aver inflitto gravi perdite al nemico così che fu costretto a sospendere l'inseguimento ed a ritirarsi nei campi di Ettangi e di Kasr Galata.

Il gen. Salsa, vecchio glorioso alpino, che aveva assunto, dopo Sidi Garbà, il comando della Divisione Derna, chiamò a sè, dalla Tripolitania, l'8° Alpini del colonnello Cantore ed unitamente a quattro Batterie Alpine, ad un Gruppo Eritreo ed all'11° Fanteria, costituì la Brigata Cavaciocchi alla quale affidò il compito di distruggere i due campi nemici e così ristabilire il prestigio delle nostre armi. Dovevano inoltre concorrere all'azione la Brigata Mambretti, la Colonna Arista e quella Tassoni colla Brigata da Montagna (5 battaglioni alpini). L'azione principale venne però affidata all'8° Alpini.

La mattina del 18 giugno, l'8° Alpini e gli Eritrei uscirono dalle bianche mura di Derna sulla riva del mare, verso ponente e si snodarono in lunga fila, salendo diagonalmente il costone roccioso del Timsichet, che occuparono alle ore 8. Qui si ebbe il primo scontro col nemico: una compagnia del «Tolmezzo», la 6ª, e gli Eritrei, dopo vivissimo scambio di fucilate, si impadronirono delle alture di Kasr Brahsada.

Successivamente, fu necessario sloggiare il nemico da Maatan Eggergebi sulla sponda opposta del Bu Msafer, posizione fortemente trincerata che obbligava gli alpini, per attraversare il Bu Msafer, a percorrere un costone battuto in fianco dall'avversario e risalire poscia l'altro versante per attaccare Maatan Eggergebi. Cantore non esitò un istante: ordinò ai prodi Battaglioni «Verona», «Feltre» e «Tolmezzo» di avanzare decisamente lungo il costone. I Battaglioni, nonostante le perdite subite, per il nutrito e ben diretto fuoco avversario, con una brillante azione energicamente condotta e sostenuta dalla 4ª Batteria Alpina, occuparono la posizione, costringendo il nemico a precipitosa fuga.

Durante l'assalto vennero feriti il cap. De Angelis del «Verona», il ten. Calma del «Feltre», il ten. Pantarotto ed i sottotenenti Gibellino e Segre del «Tolmezzo». Cadde sui suoi pezzi, il ten. della 4ª Batteria Alpina, Gerbino Promis.

Mentre si svolgeva questa operazione, l'altro battaglione dell'8°, il «Vestone», il Gruppo Eritreo, la 5ª Batteria Alpina e l'11° Fanteria procedettero su Kasren e, giunti innanzi al burrone di El Hresciet, vi pernottarono.

Cantore non si fermò a Maatan Eggergebi, ma coi suoi Battaglioni «Tolmezzo», «Verona» e «Feltre» proseguì vivamente nell'inseguimento del nemico che gli contrastava passo passo il terreno, bersagliando le «Fiamme Verdi». Queste, ricevuto l'ordine di occupare, a qualunque costo, Kasr Kerba, validamente appoggiate dalla 4ª e 20ª Batteria Alpina, dopo un accanito combattimento, malgrado il fuoco dell'artiglieria avversaria, salirono l'erta collina di Kasr Kerba assaltando i beduini alla baionetta e sul far della sera occuparono la posizione.

Alle 2 dopo mezzanotte, reparti alpini ruppero le ultime resistenze nemiche. Breve sosta sino all'alba del 19 e poi Cantore lanciò gli alpini alle calcagna dei fuggiaschi e, col «Verona» in testa, occupò il campo di Ettangi abbandonato dal nemico.

Durante questa corsa su Ettangi, gli alpini scorsero nella piana un'immensa colonna di fumo bianco e denso che si svolgeva a pino. — E' il direttissimo che porta via gli arabi! Buon viaggio! — dissero gli alpini, sempre pronti a motteggiare, anche quando fioccano le pallottole. Era, in realtà, l'esplosione delle munizioni, ad opera del nemico fuggente.

Cantore, coll'eliografo, da Ettangi lanciò la notizia della presa del campo al Comando, che da qualche ora cercava di aver notizie della colonna alpina.

Gli alpini ebbero l'onore di innalzare, per i primi, il Tricolore sull'accampamento del Gran Senusso rosseggiante di fiamme, ed Amed esc Scerif perdette per sempre ogni speranza di gettare a mare gli Italiani.

GEN. A. DE STROBEL

Per il Museo Nazionale degli Alpini in Trento

TRENTO, 27 giugno (*Stefani*). — Questa mattina, in Trento, — sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato alla Guerra — ha avuto luogo la prima riunione dei membri designati a far parte del Comitato esecutivo per l'erezione del «Museo nazionale degli alpini» allo scopo di concretare il programma di lavoro.

La riunione è stata aperta col saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinato da S. E. il gen. Pariani, che ha invitato i convenuti a rivolgere il loro pensiero, in devoto raccoglimento, all'eroico camerata Costanzo Ciano, la cui improvvisa ed immatura fine priva l'Italia di una delle più fulgide figure della guerra vittoriosa e del fascismo.

Il Sottosegretario di Stato, dopo aver brevemente accennato alla grande opera che servirà a perpetuare la superba tradizione delle invitte ed invincibili Fiamme verdi, ha sinteticamente inquadrato il problema che si deve risolvere ed ha impostato — nelle linee generali — il lavoro da svolgere.

Ha preso poi la parola il Consigliere Nazionale Maranesi, Comandante del 10. Reggimento Alpini, che ha espresso il profondo cordoglio degli alpini in congedo — che egli ha l'onore di rappresentare — per la scomparsa di Costanzo Ciano. Quindi ha rievocato, con vibrante eloquenza, i fasti guerrieri delle Fiamme verdi.

Il Sottosegretario di Stato alla Guerra ha ordinato al Comando Superiore Truppe Alpine, di disporre che la nuova strada che salirà sul Colle della Verruca venga costruita da rappresentanze di tutti i battaglioni alpini. Ciascun tratto porterà una lapide col nome e il motto del battaglione. I lavori della nuova strada cominceranno nel prossimo settembre.

Alla interessante riunione hanno partecipato: Presidente, il Sottosegretario di Stato per la Guerra; Commissario Generale, il gen. di C. d'A. Negri Luigi, Comandante Superiore Truppe Alpine; Cons. Naz. Manaresi avv. Angelo; dott. Primo Fumei, Federale di Trento, Vice Segretario e Ispett. del P. N. F.

Vice commissari: sen. conte col. Giusti del Giardino Francesco; Cons. Naz. dott. Mendini Bruno, podestà di Trento; Luogot. gen. Larcher Guido: gr. uff. Locatelli Umberto; comm. Rivetti Guido Alberto; cap. comm. avv. Iacobucci Michele; cav. uff. Villa Ugo; dott. Architetto Cereghini Mario; Medaglia d'oro gen. di C. d'A. Pizzarello Ugo; Medaglia d'oro Cons. Naz. dott. Lunelli Italo; Medaglia d'oro gen. di brigata Esposito Giovanni.

Foglio d'Ordini

BATT. «M. O. GUIDO CORSI» IN TRIESTE. — Sono stati nominati addetti al Comando il ten. Guido Velicogna, in sostituzione del ten. dott. Roth, trasferito a Fiume; il s. ten. Edoardo Panizzon, in sostituzione del ten. dott. Kiss.

BATT. «TREVISO». — E' stato nominato Aiutante Maggiore in 2. il camerata Fabris Mariano, reduce dall'A. O. I. in sostituzione di Salvuzzi Luigi, destituito dalla carica stessa.

STABILIMENTO
STEFANO JOHNSON
Milano - Roma
La più antica fabbrica di medaglie d'arte e comuni, di distintivi, coppe, trofei, targhe, diplomi

CALVI! Ricupererete i vostri capelli senza pomate nè medicamenti. - PAGAMENTO DOPO IL RISULTATO - Scrivere: "KINOL„ Peretti, 29 ROMA.

INFALLIBILMENTE con nuovo metodo spedito in prova si può da vicino o da lontano, sottomettere altri alla propria volontà. Opuscolo gratis. Scrivere: PALADINI - NAVE (Lucca)

OTTORUOTE vincite infallibili col nuovo metodo ambi e terni. Opuscolo gratis. Scrivere: Panconi - Carignano (Lucca).

PIONIER-AUTOMAT
a spiegamento rapido e scatto riportato
L'apparecchio ideale per ogni dilettante, per pellicole a rotoli 6×9 cm. (e 4,5×6 cm col riduttore)
economico
leggero
elegante
ottica luminosa con e senza autoscatto
Ihagee
PROSPETTI GRATIS
TORINO, VIA BOUCHERON, 2 bis N

Volete fumare bene?
Acquistate subito se ancora non l'avete fatto una pipa
"LUS"
Pipa veramente igienica con sua camera di espansione e raffreddamento, grazie alle quali il fumo arriva alla bocca fresco ed epurato di tutti gli elementi nocivi alla salute
Spedisconsi ovunque, con assegno o vaglia:
Pipa di radica extra colore scuro L. 12 —
» » » » » naturale » 17 —
Sconto ai rivenditori
FABBRICA ITALIANA PIPE RADICA S. A. - Casella Postale 128 - GALLARATE

GABINETTO MEDICO PER LA CURA DELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
Grand'Uff. Dott. CARLETTI
ROMA - Piazza Esquilino 12 - ROMA
CONSULTAZIONI: 8-12 e 16-18 - Festivi 8-11
(Per informazioni scrivere)

IGIENE INTERNA
è la purificazione degli organi interni - particolarmente dell'apparato urinario - dalle scorie nocive e dai batteri mediante l'uso regolare delle compresse di
ELMITOLO
BAYER
Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 11250 - 1936-XIV

Raccomandate e venite a
GRESSONEY (VAL D'AOSTA)
ALBERGO LYSKAMM
Ritornerete! A. COCHIS

OVOMALTINA
UNA TAZZA OGNI MATTINA
sarà per voi una sicura garanzia di benessere e di operosità.
In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie
Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
D.r A. WANDER S. A. - MILANO

ALBERGO STIEGER ALPINO
m. 1320 - VALLE MARTELLO - Bolzano
Ottima villeggiatura climatica
Pensione L. 22 - chiedere prospetti

CESSIONI QUINTO
SEMPLICI E DOPPIE
ai dipendenti dello Stato, Enti parastatali, Enti locali, agli Insegnanti, Custodi Scuole, Ufficiali dell'Esercito ecc.
ISTITUTO PER LE CESSIONI DI QUINTO
ROMA, via Bergamo, 43 - MILANO
v. Unione, 1 - NAPOLI, via Roma 106

FRAU
NON ESISTE ... MIGLIORE

MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE M
NECCHI
MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE MACCHINE PER CUCIRE M

LE BATTERIE ALPINE SULL'ORTIGARA

Non vi è certo scarpone che non conosca i due volumi già da tempo pubblicati sulla battaglia dell'Ortigara: quello del compianto gen. Como-Dagna che fu il Comandante della **52ª Divisione Alpina** e quello del gen. Cabiati, allora Capo di S. M. del XX C. d'A. (Editore il 10° Alpini). Mi limiterò quindi, in queste note, alla sola parte che riguarda l'impiego delle batterie alpine. E credo di poterlo fare con piena cognizione di causa, perchè fui proprio io che ebbi l'onore di comandare le quattro batterie che presero posizione nel giugno 1917 sul Monte Ortigara e che affrontarono la loro condanna al sacrificio, con una disciplina ed una grandezza d'animo, che meritano di essere ricordate.

Nei primi mesi dell'anno 1917, si trovavano ancora schierate sulla parte alta dell'Altipiano, tutte le batterie da montagna e someggiate (avverto che nessuna differenza è mai esistita in guerra fra batterie da montagna e someggiate) che avrebbero dovuto prender parte a quella così detta azione K, già progettata per il novembre 1916, ma poi sospesa a causa delle forti nevicate.

Quando si iniziarono i preparativi per l'azione dell'Ortigara, il personale di quelle batterie, che aveva ormai acquistato una grande pratica della zona, fu largamente utilizzato per la ricerca e la preparazione di postazioni per batterie e bombarde, che vennero numerose a rinforzare lo schieramento. Si diceva allora che la conquista del massiccio dell'Ortigara, avrebbe dovuto soltanto servire come trampolino per un vigoroso sbalzo in avanti e ciò aveva acceso di entusiasmo l'animo degli artiglieri tutti, ormai stufi di vedersi da troppo tempo incollati sempre nelle medesime posizioni.

Come è noto, l'attacco principale doveva volgersi all'estrema destra dalla 52ª Divisione Alpina, su due colonne comandate dai generali Di Giorgio e Cornaro. Alle due colonne furono assegnate in accompagnamento batterie alpine del 10° Raggruppamento Artiglieria Mont. nella misura seguente:

alla colonna Di Giorgio, il XXII Gruppo Artiglieria Mont. (tenente colonn. Candoli) avente alla dipendenza tattica le batterie 45ª som., 47ª mont., 48ª mont.;

alla colonna Cornaro, il XIII Gruppo Someggiato (magg. Fontana) avente alla dipendenza tattica le batterie 13ª mont., 44ª som., 62ª mont.

L'azione si inizia il mattino del 10 giugno alle ore 5,15 col violentissimo bombardamento di preparazione dei grossi calibri e delle bombarde. Le batterie alpine accompagnamento, schierate tutte fra M. Lozze e Cima Campanaro, rimangono in agguato e tacciono, in attesa della loro ora. Alle 10, mentre, secondo il piano prestabilito, le grosse artiglierie allungano il tiro, gli artiglieri alpini sono chiamati a dare il loro primo tributo di sangue, con le pattuglie d'osservazione che escono dalle nostre linee e si avviano verso i reticolati nemici per verificare e riferire circa l'entità dell'apertura dei varchi. Una di queste pattuglie è composta tutta di artiglieri alpini comandati da ten. Martinola e le è assegnato il tratto di fronte della colonna Cornaro, corrispondente alla regione dei Ponari.

Il compito delle pattuglie, appare subito tutt'altro che facile, sia per la violenta reazione di numerose mitragliatrici nemiche, immediatamente iniziatasi, sia per il fatto che le batterie alpine, contemporaneamente entrate in azione, non riuscivano a far tacere quelle mitragliatrici, per la fitta nebbia che impediva la visibilità.

Ciò malgrado, tutti assolsero brillantemente il loro compito e rientrarono nelle nostre linee portando informazioni, che furono preziose per la ripresa del tiro di distruzione. La pattuglia del ten. Martinola, rientrò verso le ore 11 con molta difficoltà, essendo rimasti più o meno gravemente feriti tutti gli artiglieri, ufficiale compreso. Si provvide al loro sgombero ed al tenente Martinola fu assegnata la medaglia d'argento al valor militare.

Subito dopo, le grosse artiglierie riaccorciano il tiro ed il bombardamento continua fino alle 15, ora nella quale avviene lo scatto delle fanterie e le batterie alpine rientrano definitivamente in azione per il loro compito d'accompagnamento. Il tiro, è sempre ostacolato da una nebbia che diviene sempre più fitta, anche perchè ad essa si unisce il denso fumo delle grosse artiglierie, e specialmente, delle bombarde.

La situazione, alla sera del giorno 10 è, per sommi capi, la seguente:

Colonna Di Giorgio — Ha occupato la q. 2003, il Passo dell'Agnella, la q. 2101 e si è spinta verso la q. 2105, senza però riuscire ad occuparla.

Colonna Cornaro — Si è aggrappata sul costone dei Ponari e mantiene il possesso del ridottino di Busa della Segala, alla sua estrema sinistra.

E' ancora troppo presto per far avanzare batterie. Tuttavia, la 1ª sezione della 47ª batteria mont. prende arditamente posizione sulla battutissima quota 2101 e, incurante delle proprie perdite, dà agli alpini un prezioso aiuto, per respingere tutti i contrattacchi tentati dal nemico nella notte stessa ed in quelle successive. Ogni tentativo, costa al nemico gravi perdite, senza risultato.

Le rimanenti batterie del XXII Gruppo, restano nelle loro posizioni di Cima Caldiera e Cima Campanaro.

La nostra azione, in seguito agli ordini delle autorità superiori, sosta fino a tutto il giorno 17 e riprende il 18 col bombardamento dei grossi calibri che dura fino alle ore 6 del 19, dopo di che scattano gli alpini e occupano di slancio la q. 2105.

A questo punto, la dislocazione delle batterie del XIII Gruppo è la seguente:

13ª batteria mont. a M. Lozze;

44ª batteria som. a Cima Saette;

62ª batteria mont. con una sezione alla Crocetta e l'altra a Busa del Lepre, posizione avanzatissima scelta per poter battere d'infilata la trincea austriaca della q. 2105.

Fotografia eseguita dall'autore dell'articolo il mattino del 10 giugno 1917, dal M. Lozze, durante il bombardamento dei grossi calibri. Si vede chiaramente lo scoppio dei proiettili sulle quote 2105 e 2101 e sul pendio verso i Ponari e Valle Agnella.

Io mi trovavo ancora al mio osservatorio di M. Lozze, da dove dirigevo il tiro di accompagnamento delle dipendenti batterie.

Non appena vidi che la cresta dell'Ortigara era tutta occupata dai nostri alpini, credetti mio dovere riunire gli artiglieri specialisti del Comando e con essi avviarmi verso la prima linea per ricevere ordini.

Giunsi alle 14 circa ai Ponari ove trovai il colonnello brigadiere Gazagne, che comandava la colonna d'assalto e seppi da lui che le truppe dovevano fermarsi e rafforzarsi sulle posizioni conquistate.

Non saprei dire quanta delusione e quanto scoraggiamento questa notizia produsse nell'animo degli artiglieri. Essi erano impazienti di portare avanti i loro pezzi perchè si ripromettevano, prendendo posizione sull'Ortigara, di sostenere vigorosamente l'ulteriore avanzata degli alpini. Ma se questi si fermavano ed assumevano atteggiamento difensivo proprio sull'Ortigara, che cosa ci andavano a fare le batterie? La loro azione si sarebbe ridotta allo sbarramento sul dinanzi delle posizioni, azione che avrebbero potuto assai meglio esplicare dalle posizioni che già occupavano, dalle quali il tiro era stato accuratamente preparato.

Ma non ebbi il tempo di perdermi in riflessioni simili.

Mentre io chiedevo ordini al comandante della colonna, il solo che avrebbe potuto darmene, essendo stato messo il mio gruppo alla sua diretta dipendenza, la 62ª Batteria prima, poi la 44ª ed infine anche la 13ª, ricevevano ordine direttamente dal Comando della 25ª Divisione Alpina, di seguire il movimento del Comando di Gruppo.

Tutto ciò rendeva assai critica la nostra situazione: tre batterie erano in marcia per un terreno completamente scoperto ed io rischiavo di vedermele capitare addosso da un momento all'altro, senza ancora aver risolto il problema del piazzamento dei pezzi, problema che appariva gravissimo dato che la cresta dell'Ortigara non offriva alcun riparo neanche alla vista ed era intensamente battuta di fronte, di fianco e di rovescio, da batterie di ogni calibro.

Bocciata la proposta di far rientrare le batterie nelle posizioni di partenza, fino a quando l'avanzata non fosse stata ripresa, fu invece confermato l'ordine per le batterie 62ª e 44ª, di prendere posizione sulla quota 2105 dell'Ortigara. Solo per la 13ª, si ottenne di poterla arretrare alla Crocetta, ove era già stata predisposta una posizione intermedia. Gli appostamenti lasciati dalla 13ª Batteria a M. Lozze, furono fatti occupare dalla 50. Mont. che era intanto passata alla dipendenza tattica del XIII Gruppo.

Delle due batterie in marcia, le sezioni della 62ª si stavano già concentrando a Pozza dell'Ortigara ed alla stessa località si dirigeva rapidamente la 44., proveniente da Cima Saette.

Conservo ancora, fra i più preziosi ricordi di guerra, il taccuino degli ordini del quale mi servii durante l'azione dell'Ortigara e stralcio da esso l'ordine che inviai dai Ponari alla 44ª batteria.

PONARI, 19-6-17, ore 15.

Dal Comando 13. Gruppo
al cap. Robutti - Comand. 44. batteria.

Venga avanti fin dove può con i muli, poi si fermi in posizione d'aspetto e lasci tutti gli artiglieri che le sarà possibile, a disposizione della 62. batteria. Provvederemo prima al trasporto di questa e poi penseremo alla sua. Mi raccomando di far tutto il possibile perchè la 62. possa venire avanti al più presto. Il capitano della 62. è qui con me, quindi farà bene a prender lei la direzione del movimento.

Ci metta tutto il suo impegno.

F.to: Magg. FONTANA.

Raccomandazione superflua, quella dell'ultimo periodo, dato il valore del capitano Robutti.

Concentrate le due batterie ai piedi dei roccioni dei Ponari, rimaneva un tratto di circa 400 m. di dislivello, nel quale il trasporto del materiale non poteva farsi che a braccia, per un terreno aspro, ripido, completamente scoperto e intensamente battuto.

Ma i robusti artiglieri alpini, sono maestri nel sapersi sostituire al mulo, quando il terreno diviene impraticabile. Essi lavorano, senza interruzione, l'intera notte e all'alba del giorno 20 i pezzi della 62. batteria, sono già tutti piazzati poco a nord della q. 2105. Viene loro fissato un settore di tiro dal Passo di Val Caldiera alla q. 2057.

Rimangono vicini ai pezzi i pochi uomini strettamente necessari al loro funzionamento; tutti gli altri si precipitano nuovamente in basso, caricano sulle loro spalle i pezzi della 44. e, prima di mezzogiorno, anche questi sono in cresta e prendono posizione:

una sezione sulla sinistra della 62. batteria, con settore di tiro press'a poco eguale;

l'altra sezione, immediatamente ad ovest della quota 2105 con i pezzi ai due sbocchi di una provvidenziale caverna austriaca, in modo da poter battere gli appostamenti mitragliatrici del M. Campigoletti.

Sulla quota 2105, viene impiantato l'osservatorio del gruppo che attiva subito le comunicazioni eliografiche, mentre i guardiafili riescono, in breve tempo, ad allacciarsi telefonicamente col comando Artiglieria del Sottosettore a Cima Campanella. Tale comunicazione telefonica, fu provvidenziale anche per i comandi alpini, che largamente ne usufruirono per le loro comunicazioni con i comandi retrostanti.

Messi così a posto i pezzi, il problema non era risolto che a metà.

Non vi erano ancora, sulle posizioni, che quelle poche munizioni che gli artiglieri avevano potuto trasportare nei loro tascapani; urgeva trasportare tutte le rimanenti e, per questo, i soli artiglieri non potevano più essere sufficienti. Si chiese e si ottenne un rinforzo: furono assegnate squadre di ausiliari nella misura di 100 uomini di truppa e 2 ufficiali, per ciascuna delle due batterie. Tali squadre furono tratte dal II Battaglione del 10. Reggimento Fanteria.

Non potrò mai dimenticare l'entusiasmo col quale quei piccoli fanti si misero al lavoro, cercando, in tutti i modi, di dimostrare i loro sentimenti di cameratismo ai compagni artiglieri. Erano tutti ragazzi, ancora giovanissimi, appena giunti in linea ed affrontavano per la prima volta il fuoco, in circostanze tanto spaventose e con un coraggio veramente commovente.

Essi marciavano silenziosi, curvi sotto il peso di bisacce colme di proiettili e ordinati in sottili colonne miste di artiglieri e fanti, comandate da graduati e molto distanziate fra loro. Ma il terreno, completamente scoperto, non permetteva di nascondere il movimento alla vista degli osservatori nemici. Proiettili di grosso calibro, colpivano in pieno, con immenso fragore, quelle povere colonne, brandelli di carne umana saltavano in aria, i pochi non colpiti o non gravemente colpiti, si sbandavano terrorizzati cercando istintivamente un riparo, i proiettili, usciti dalle bisacce, rotolavano e si disperdevano lungo il pendio. Occorreva attendere i rari momenti di tregua del bombardamento, per uscire dai ripari e procedere al rastrellamento dei proiettili.

In condizioni simili, ben si comprende quanto tempo e quanti sacrifici dovette costare il trasporto di qualche centinaio di colpi sulla linea dei pezzi.

Frattanto, anche il XXII Gruppo Artiglieria Mont. aveva ricevuto ordine di avanzare con la 48ª batteria e l'altra sezione della 47ª.

Non ho potuto seguire i particolari dell'avanzata di queste batterie, perchè esse non erano ancora alla mia dipendenza, ma so che le difficoltà che dovettero superare, furono analoghe e non inferiori a quelle già incontrate dal XIII Gruppo.

Tralascio di parlare degli avvenimenti dal 20 al 23 giugno, perchè poco ci sarebbe da dire sull'azione dell'artiglieria. Compito delle batterie in quei giorni, fu essenzialmente di vigilanza sulla prima linea e di sostegno agli alpini, nei numerosi contrattacchi tentati dal nemico e tutti vittoriosamente respinti.

Il giorno 23 il col. Candela, comandante il 10° Raggruppamento Artiglieria Mont. salito sull'Ortigara per ispezionare le batterie, venne ferito da scheggia di granata. In conseguenza il ten. col. Cavandoli, dovette trasferirsi a Cima Campanella, per assumere il comando interinale del 10° Raggruppamento e le batterie del suo XXII Gruppo, passarono anch'esse alla mia dipendenza tattica. Fu così costituito ed a me affidato il *Comando dello Schieramento d'Artiglieria dell'Ortigara* che si stabilì in una piccola caverna sotto la quota 2101, assieme al Comando della Brigata Regina (Gen. Biancardi) ed al Comando del 9° Reggimento bersaglieri (Col. Redaelli).

Complessivamente, quindi, lo schieramento d'artiglieria dell'Ortigara, comprendeva 4 batterie così dislocate:

una sezione della 44ª presso la q. 2105, fronte a sud, verso il Monte Campigoletti;

le rimanenti batterie in una sola linea fra le quote 2105-2101 e Passo dell'Agnella, nell'ordine: sezione della 44ª - 62ª - 48ª - 47ª.

Con i pezzi postati sulla stessa linea delle mitragliatrici a così breve distanza dal nemico e col pericolo di essere, da un momento all'altro, sorpresi da qualche colpo di mano, veniva a cadere qualsiasi criterio di impiego d'artiglieria. Lo stesso uso degli alzi, si rendeva superfluo. Alle batterie fu dato l'unico ordine che era possibile dare in quelle circostanze e cioè:

Rifornirsi il più possibile di soli «shrapnels» e tenerli pronti vicini ai pezzi, tutti graduati a zero. Curare al massimo il mascheramento. Se il nemico avanza, lasciarlo avvicinare fino a breve distanza, poi smascherare i pezzi e aprire improvvisamente il fuoco con la cadenza più celere possibile.

La giornata del 24, trascorse in quella perfetta calma che è spesso sintomo della vicina tempesta. E la tempesta scoppiò infatti con un bombardamento infernale scatenatosi improvvisamente alle ore 2,30 della notte sul 25.

Non sarebbe facile descrivere ciò che avvenne in quel terribile momento. In mezzo a tanto frastuono, si sentivano le batterie, che avevano aperto immediatamente il fuoco, sparare con rapidità impressionante, ma i comandanti, chiamati al telefono, più non rispondono: evidentemente, fin dai primi colpi, tutte le linee telefoniche sono saltate in aria.

Si mette allora in funzione l'unico mezzo di collegamento rimasto: l'eliografo, mentre con la Pistola Very si lanciano i segnali convenuti, per chiedere il fuoco di sbarramento delle batterie retrostanti. Gli artiglieri del Comando di Gruppo, si slanciano verso la quota 2101 tentando di raggiungere la vicina 48ª batteria, ma vengono accolti da una pioggia di bombe a mano, il che significa che il nemico è già sulla linea dei pezzi. Una di queste bombe, cade in mezzo a noi senza scoppiare. Un eroico artigliere, intuendo il pericolo, la raccoglie e corre via per gettarla lontano, ma prima che se ne sia

liberato, la bomba scoppia e gli asporta il braccio.

Le grosse artiglierie, rispondendo con l'abituale prontezza ai nostri segnali, iniziano nel frattempo il tiro di repressione, ma la mancanza di notizie sicure, rende tale tiro incerto ed impreciso. A poco a poco tutte le batterie, tanto nostre che austriache, concentrano il tiro sulle nostre posizioni e non si sa più come ripararsi: nel buio della notte, la situazione diviene sempre più tragica. L'unica luce che permette di vedere qualche cosa, è quella prodotta dal sinistro scoppio dei proiettili.

Una granata colpisce il nostro eliografo, lasciando fortunatamente intatti specchietti e cannocchiale, ma distruggendo gli accessori per la trasmissione con luce artificiale. L'unica comunicazione con i comandi retrostanti è così anch'essa interrotta e bisogna attendere il levar del sole, prima di poterla riprendere.

Pattuglie nemiche, intanto, tentano un aggiramento sulla nostra destra. Sono già giunte fin sotto il Passo dell'Agnella e, allo spuntar dell'alba, si intuisce chiaramente che esse puntano sulla quota 2003. Se il movimento riuscisse, anche il Comando dello Schieramento d'Artiglieria, nonchè quello della Brigata Regina, rimarrebbero accerchiati. Per fortuna gli austriaci, per giungere alla quota 2003, non hanno che uno stretto passaggio intagliato nella roccia del burrone di Val Sugana, passaggio il quale non permette di transitare che ad uno alla volta e che è molto ben dominato dal camminamento che adduce alla caverna ove il nostro Comando è alla meglio riparato. In tale camminamento si dispongono, coi loro moschetti, i pochi artiglieri rimasti e la posizione viene rinforzata con una mitragliatrice del 10° Regg.to Fanteria. Si tengono le armi sempre puntate ed ogni austriaco che tenta il passaggio, viene colpito da una scarica e fatto ruzzolare nel burrone. Il pericolo è così, almeno momentaneamente, sventato.

Con tale episodio, si può dire abbia termine l'opera degli artiglieri alpini, come tali, in questa tremenda battaglia. I pochi superstiti che poterono salvarsi dalle scariche di mitragliatrici, si unirono ai fanti della Brigata Regina e con essi mossero fraternamente al disgraziato contrattacco, ordinato per la sera alle ore 20.

Degli artiglieri delle batterie, io non vidi più che qualche disperso riuscito a sottrarsi alla prigionia e tutti furono concordi nell'esaltare il valore dei compagni, che compirono fino all'ultimo il loro dovere.

Specialmente esaltato era il valore del Capitano Robutti che non si arrese fino a quando non cadde gravemente ferito e fu portato via prigioniero. Lo credetti morto. Ma qualche mese dopo, ebbi la gioia di ricevere una sua lettera. Proveniva dal campo prigionieri di guerra di Sigmundsherberg e portava la data del 10 agosto 1917. Eccola:

« *Ill.mo Sig. Maggiore, saprà forse già che nella notte dal 24 al 25 giugno, la 44. ha fatto fuoco fino all'ultimo e che io fui ferito presso quella stessa piazzuola, che Lei vide il giorno 24, quando ormai tutto era perduto. Dal momento dell'allarme, non ho più rivisto i miei ufficiali, ma seppi poi che restarono ognuno al proprio posto di combattimento da me prefissato. Fui medicato presso il luogo ove ero stato colpito da soldati miei e portato poi, già prigioniero, in una caverna non lontana, dove rimasi oltre 24 ore. Non fu possibile trasportarmi prima al posto di medicazione, causa il bombardamento della posizione. Vicino a me morirono, in seguito a ferite gravi, parecchi soldati: tutti fecero quanto dovevano. Ho atteso anch'io la mia fine come una liberazione, ma le mie ferite non erano così gravi come in principio sembrava. Specialmente quella al petto, che poteva essere pericolosa, non ebbe conseguenze, essendosi la scheggia fermata sullo sterno. Ebbi dagli austriaci ottimo trattamento e buone cure: il 20 del mese scorso uscii dall'ospedale e feci la mia entrata regolare nel campo dei prigionieri ove sono l'unico capitano d'artiglieria:* la mosca bianca. *Molto lusingato, come immagina! A rendere meno umiliante e dolorosa la mia prigionia, mi è giunta giorni fa la notizia che i miei cannoni sarebbero stati ripresi dai nostri. Può immaginare quanto ne sia lieto. Penso spesso alla mia perduta 44. e con affetto ai colleghi tutti del XIII. Gruppo. Le sarei grato se volesse mandarmi sue notizie.*

Gradisca i sensi della mia viva riconoscenza per la benevolenza che sempre mi dimostrò, coi più rispettosi ossequi e auguri ».

Ho lasciato al Capitano Robutti il conforto di conservare nel cuore l'illusione che i suoi cannoni fossero stati ripresi. Ma la notizia che diceva di aver ricevuto, non aveva che un minimo fondamento di verità e, comunque, non riguardava la sua batteria. Effettivamente il ricupero fu tentato la sera del 25, assieme ai fanti della Brigata Regina. Ma non vi riuscirono, e solo in parte, che i superstiti artiglieri della 47ª batteria.

Con un colpo di mano, brillantemente condotto dal valoroso Tenente Mozzali del XXII Gruppo, essi riuscirono a ricuperare i due pezzi della loro batteria, che erano in posizione fra la q. 2101 e il Passo dell'Agnella. Gli altri 14 pezzi furono irrimediabilmente perduti. Il primo bollettino austriaco non ne segnalò che 7, il che farebbe ritenere che gli altri 7 siano saltati in aria durante il bombardamento.

* * *

Non è affatto mia intenzione fare apprezzamenti su questo disgraziato impiego di batterie alpine: troppo se ne è ormai parlato.

Ma siccome è noto quanto incoraggiamento porti ai fanti la voce del cannone e vi è quindi chi, in buona fede, ha ritenuto che la presenza di quelle batterie fosse necessaria per la benefica influenza che avrebbe certamente avuto sul morale dei battaglioni alpini, aggiungerò due parole su questo argomento.

Io non so quale accoglienza il mio collega Cavandoli abbia avuto dagli alpini, quando giunse con le sue due batterie sull'Ortigara. Per conto mio ricordo che la difficoltà maggiore che incontrai quando dovetti risolvere il grave problema del piazzamento dei pezzi, fu quella di mettermi d'accordo con gli alpini, dato che nessuno mi voleva vicino.

Fra me e gli ufficiali alpini che interpellavo, si svolgeva invariabilmente un dialogo che suonava press'a poco così:

— Che cosa sei venuto a fare qui?

— Sono venuto per tenere alto il vostro morale.

— Per carità, vattene, perchè se gli austriaci si accorgono che qui c'è artiglieria, siamo fritti.

E quando io replicavo che dovevo pur eseguire l'ordine ricevuto, mi sentivo rispondere:

— Allora mettiti dove vuoi, ma mi raccomando di tener ben nascosti i pezzi e di non sparar mai assolutamente neanche un colpo.

E basti così perchè non vorrei riaccendere polemiche che sarebbero oggi inopportune, oltre che inutili e che potrebbero condurci a conclusioni del tutto inattendibili.

Poichè, noi che fummo attori del gran dramma, non siamo certo i più indicati ad esprimere giudizi. Lasciamo questo compito a coloro che verranno ed onoriamo la memoria di quegli artiglieri che sull'Ortigara sacrificarono la loro giovane vita all'ideale della Patria.

Essi credettero fermamente nella vittoria finale, obbedirono senza discutere all'ordine che avevano ricevuto, combatterono e fecondarono, col Loro sangue, il germe di quella grande Vittoria della quale nessuno aveva mai dubitato.

Credere, obbedire, combattere.

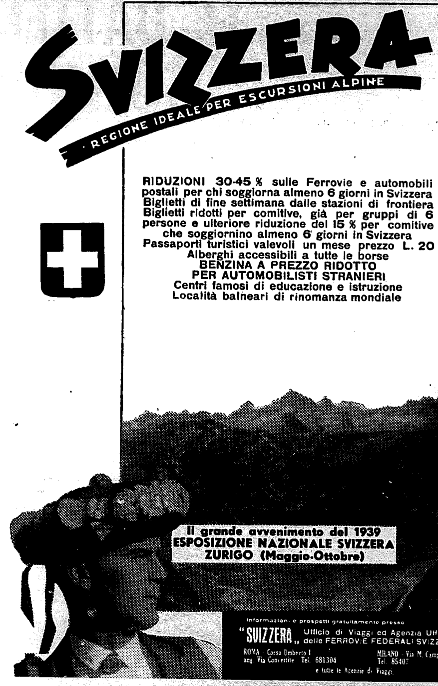
GEN. G. FONTANA

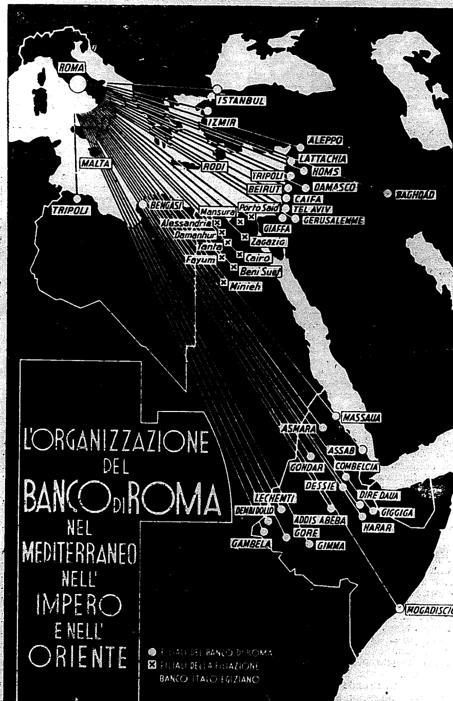
Montagnino Accademico d'Italia

E' S. E. l'architetto Giovanni Muzio. Nato a Milano da famiglia bergamasca è capitano di artiglieria alpina della classe 1893. Ha partecipato alla grande guerra nella 21ª batteria e nel 2° Montagna prendendo parte alle azioni del Sabotino e di Gorizia. Fu istruttore sciatore alla I e IV Armata e prese parte alla battaglia dell'Ortigara. Quindi partì col Corpo italiano di spedizione in Francia dove rimase col II Corpo d'Armata fino all'armistizio. Due croci di guerra italiane ed una croce di guerra francese. Finì la guerra da tenente e dal 1933 è capitano. Dopo l'armistizio fece parte della Missione Militare Italiana alla Conferenza della Pace e nel 1920 ritornò a Milano dove si iscrisse al Battaglione e si dedicò interamente alla sua arte.

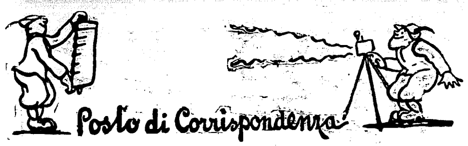
Sono sue creazioni il Palazzo dell'Università Cattolica, il Monumento ai Caduti, il Palazzo dell'Arte nel Parco e la nuova Casa del Popolo d'Italia *ora in costruzione, a Milano; la nuova grande Chiesa di Cremona, ecc. E' di oggi, lodatissimo, il suo progetto per la sistemazione della piazza del Duomo a Milano. Insegna urbanistica a Milano e composizione architettonica al Politecnico di Torino.*

OCCHIALI VIGANO'
GIOIA DI VEDER BENE!
A. VIGANÒ S/A
MILANO - Via Tommaso Grossi N. 6 (a metà Via - Unica sede in Milano)
ROMA - Corso Umberto N. 174
GENOVA - XX Settembre (ang. Portoria)
Chiedere gratis e franco l'opuscolo esplicativo "A 24" con metodo per provarsi la vista





RADIOMARELLI



Marinai e Alpini

★ Al Comandante del 10., — *le vibranti, calorose dimostrazioni di affetto e simpatia, che hanno caratterizzato l'incontro tra alpini e marinai a bordo di questa unità il giorno della consegna della bandiera di combattimento, sono talmente vive nei nostri cuori da suscitare in noi il desiderio di rinnovare ancora una volta i sensi della nostra più schietta gratitudine e del nostro più acceso entusiasmo per i magnifici soldati delle Alpi, la cui anima grande e generosa ha avuto modo di rivelarsi interamente in questa indimenticabile circostanza.*

Ai sentimenti di affettuoso cameratismo, uniamo i nostri più fervidi voti augurali per una sempre più intima e tenace fusione di spiriti tra i difensori delle Alpi e quelli del Mare, nel raggiungimento dei comuni ideali. A Voi, che ci avete procurato l'ambito onore di avervi tra di noi il giorno della solenne cerimonia, invio in particolare, a nome degli ufficiali ed equipaggio, i sensi della nostra più viva simpatia e l'espressione del nostro animo profondamente grato.

Cap. di fregata DOMENICO ERMIRIO
Comandante del R. CT. Alpino.

★ Al Comandante del R. CT. Alpino. —*Vi siamo noi sentitamente riconoscenti delle accoglienze che ci avete rivolto sulla Vostra magnifica nave, a rinsaldare i vincoli di fraternità fra Marinai ed Alpini d'Italia. Fra qualche giorno la statua (1) dell'arditismo alpino, possente opera d'arte del grande scultore ed alpino Eugenio Baroni, sarà eretta sul Caccia, a significare la costante presenza degli alpini a fianco dei loro fratelli d'arme e la comunanza di vita e di idealità fra i difensori del Mare ed i difensori delle Alpi, che Voi avete tanto eloquentemente messa in luce.*

Rinnovo a Voi, ai Vostri valorosi ufficiali, all'equipaggio, il ringraziamento mio e dei camerati del Comando del 10. che ebbero la grande gioia di essere Vostri ospiti dopo la toccante cerimonia della consegna della Bandiera di combattimento, il saluto affettuoso e i voti più fervidi.

A. MANARESI

★ S. E. il gen. di C. d'A. gr. uff. Lorenzo Marco, il più anziano degli Ispettori delle truppe alpine, valoroso condottiero di alpini, nel giorno della consegna della bandiera, inviava a S. E. il gen. Negri il seguente messaggio che veniva subito comunicato al Comandante del Caccia Alpino, agli altri ufficiali ed all'equipaggio: « *Possa la nuovissima potente unità della gloriosa nostra Marina dal nome nostro impareggiabile combattente della montagna, assommare nei suoi risultati, se lo squillo bellico suonerà, le eccelse virtù della nostra flotta e quelle delle fierissime truppe alpine. Spiritualmente presente quale vecchio Ispettore truppe montagna alla patriottica funzione odierna pregovi porgere valoroso Comandante ed equipaggio l'augurio che per noi è certezza* ».

Il Batt. "Cividale„ in Albania

★ Il Comandante del Batt. « Cividale » t. col. Del Din dislocato in Albania, ha scritto al nostro Comandante: « *Ne « L'Alpino » del 15 aprile, ho letto l'articolo dell'alp. sen. Guido Mazzoni dedicato al « Cividale », battaglione sloveno-friulano-bellunese, che ho l'onore di comandare. L'articolo, che ho fatto leggere e commentare in tutte le compagnie, perchè nella esaltazione delle glorie del passato gli alpini traggano forza per i cimenti avvenire, ci ha commossi...* ». Proseguendo, il camerata Del Din descrive argutamente la vita non eccessivamente brillante e movimentata che alpini — ufficiali e truppa — trascorrono nel paesetto di Kukes, e continua:

« *.... Finita la razione giornaliera di marcia o d'istruzione, non rimane che guardare il cielo quando è azzurro o vegetare nelle brevi passeggiate dei dintorni... Ma piove spesso ed allora non rimane che la tenda e le ore passano lentamente specie, come spesso avviene, quando non giunge la posta. E perciò io ho pensato che molti alpini, vecchi o no del « Cividale », posseggono libri che hanno già letto e che non servono più ad essi; quei libri potrebbero servire benissimo per costruire la biblioteca circolante del « Cividale ». Basta fare la spedizione di un libro o due al Comando del battaglione a Kukes (Albania) con l'indicazione « posta militare » — con le norme solite con cui si spediscono i pacchi postali in Italia. Spero che molti « veci » faranno il piccolo sacrificio che darà conforto ai miei alpini e li terrà, se fosse possibile, ancora più vicini in spirito alla loro terra. Essi, i miei, non dimenticano e prova ne sia le 544 iscrizioni al 10. che unisco alla presente, sicuro che tu, nostro Capo, vorrai accettarle come una prova dei sentimenti che animano il « Cividale » e della vitalità inesauribile del 10.*

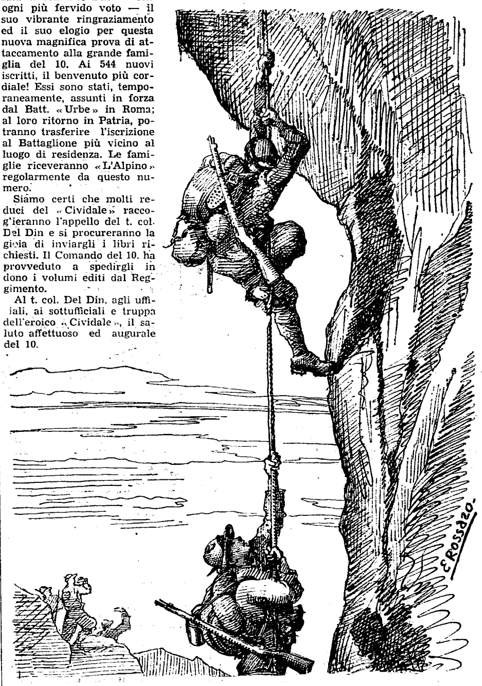
A parte unisco gli elenchi dei nuovi iscritti, divisi per compagnia; la Banca Nazionale di Albania ti spedirà la somma risultante dalle quote dovute dai nuovi iscritti... ».

Il Comandante del 10. ha rivolto al caro camerata t. col. Del Din — con ogni più fervido voto — il suo vibrante ringraziamento ed il suo elogio per questa nuova magnifica prova di attaccamento alla grande famiglia del 10. Ai 544 nuovi iscritti, il benvenuto più cordiale! Essi sono stati, temporaneamente, assunti in forza dal Batt. « Urbe » in Roma; al loro ritorno in Patria, potranno trasferire l'iscrizione al Battaglione più vicino al luogo di residenza. Le famiglie riceveranno « L'Alpino » regolarmente da questo numero.

Siamo certi che molti reduci del « Cividale » raccoglieranno l'appello del t. col. Del Din e si procureranno la gioia di inviargli i libri richiesti. Il Comando del 10. ha provveduto a spedirgli in dono i volumi editi dal Reggimento.

Al t. col. Del Din, agli ufficiali, ai sottufficiali e truppa dell'eroico « Cividale », il saluto affettuoso ed augurale del 10.

(1) E' la riproduzione in bronzo — ad un quinto del vero — della statua dell'Alpino che adorna il monumento a S. A. R. Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, in Torino, — opera mirabile del geniale scultore Eugenio Baroni, capitano degli alpini. La statuetta, fusa a cura del Batt. « Torino », è stata donata — per interessamento del camerata t. col. Righetti, collaboratore de « L'Alpino » — al Comando del 10. dal tenente di artiglieria alpina cav. uff. Valerio Bona, perchè fosse destinata al R. CT. Alpino.



"Prigionia„

★ *Il camerata A. Lasagna ha indirizzato questa lettera al camerata Stefano Chianea:*

Caro Chianea, il « vecio » Cominelli di Riva, compagno mitragliere in A. O., mi aveva parlato di voi e, rimanendo laggiù alla mia partenza mi disse, nel 1936: « va a trovare Chianea! ». Però, trovatemi quattro righette a disposizione, pensando risparmiare il viaggio a Roma, ho fatto arrivare « Prigionia » (S. Chianea: « Prigionia », 10. Alpini, Editore. L. 5: agli alpini L. 4). Così ci siamo conosciuti e così ho compreso le ragioni dell'affetto di Cominelli per voi. Venne giorni fa a trovarmi un legionario ferito di Spagna, ed avendomi manifestato il desiderio di leggere qualche buon libro, gli ho passato « Prigionia ». Due giorni dopo ci siamo incontrati in piazza e quegli, che ebbe proposta di medaglia d'argento, ha voluto condurmi a bere. Colmi i bicchieri d'un ricco quartuccio di rosso toscano, il camerata solleva con entusiasmo il gotto e: — tenente, beviamo alla salute dell'Autore di « Prigionia »: mi ha fatto vivere terribili ore che non conoscevo, mi ha esaltato e commosso. —

Ho voluto, caro Chianea, ricordare questo episodio che vi farà piacere, quanto ne ha fatto al vostro

★ *Il camerata Chianea ha così risposto: Caro Lasagna, graditissimi mi sono giunti i saluti del « vecio » Cominelli e sono altrettanto lieto di aver fatto la vostra conoscenza per mezzo della vostra cortesissima lettera e mi auguro prossima l'occasione d'incontrarvi e di ricambiare, con animo alpino, il brindisi che, insieme col valoroso legionario di Spagna, avete voluto fare.*

Famiglia dell'alpino Botta Domenico da Saluzzo. Il padre ed i sette figli tutti alpini!

Ancora della 47ª batteria

★ *Il cap. Riccardo Illario del plot. di Savona, ci scrive manifestando la sua soddisfazione per la rettifica del montagnino Guidetti Pietro all'articolo sull'Ortigara del capitano Pennati (vedi numeri de « L'Alpino » del 15 giugno e 1. luglio). Egli — allora caporale esploratore — è fra i non molti superstiti della valorosa e sacrificata 47ª Batteria. Il camerata Guidetti è incorso in qualche lieve errore di nome: il capitano era Agostino Lerce (e non Lecce) ed il tenente Incutti (e non Ancutti). Ricordando mestamente i prodi Commilitoni Caduti, egli invia un memore saluto a tutti i superstiti della 47ª Batteria.*

Il gen. Giovanni Fontana

★ *Il gen. di div. Giovanni Fontana inizia da questo numero — con un poderoso studio sull'impiego delle batterie alpine alla battaglia dell'Ortigara — la sua ambita collaborazione a « L'Alpino ». Il gen. Fontana è certo uno dei pochissimi montagnini che possono vantarsi di avere percorso nell'artiglieria alpina, tutta la carriera: essa ebbe, infatti, inizio nel 1901, da tenente nell'unico reggimento allora esistente e termine nel 1930, da colonnello, dopo aver comandato, per quasi cinque anni, il 2. montagna a Bergamo.*

Al gen. Fontana, il benvenuto cordialissimo della famiglia de « L'Alpino ».

RITROVARSI

★*L'Aiutante di battaglia Bonato, i sergenti: Confalonieri, Vesco e Stella, Miazza, Levis, Cappanera, sono pregati di scrivere il loro indirizzo al cap. Arnaldo Cochis, Albergo Lyskamm a Gressoney.*

★ Il cap. Tommasi Vittorino — Via Vincenzo Monti, 28 - Milano — desidera conoscere l'indirizzo dell'ufficiale degli alpini Berlese Agno.

★ *Il cap. dott. Pio Podaliri — Via Fanti 7, - Ancona —, già sottotenente della 23. Batteria da montagna del Gruppo « Belluno », sarà grato a chi vorrà comunicargli notizie degli artiglieri alpini capor. magg. Stagni, capor. Mares, soldati Albertin, Padovan, Mandolin, Bottari, Caminato, Grando Valentino, che furono con lui, a cima 11 per l'azione del Passo della sentinella.*

Ortigara

Un sentiero incerto che appare e scompare, parte dal camminamento della valletta del Lozze. Scende per anfratti e mughi, si disperde nella valletta della Morte, si divide, risale per il costone dell'Agnella, per quello dei Ponari. Il cuore batte. E' il sentiero che portava all'assalto. I resti delle barelle dicono che era il sentiero che facevano a ritroso i feriti grondanti sangue.

Camminamenti, trinceroni scavati nella roccia, caverne incuneate nel cuore della montagna e più che tutto la montagna bianca, la sfinge muta, la sassaia spietata, sterile, sconvolta, dicono che lì c'è stata una battaglia disperata, una lotta infernale. I teschi che ancor oggi affiorano, parlano di morte e di strage.

Ventiduemila Caduti — dei quali quasi quindicimila Alpini — circondano l'Ortigara come in un'aureola di martirio e di gloria.

Le date si rinnovano nella successione inesorabile del tempo e risplendono sempre di maggior luce.

Più l'Italia ingrandisce e più quella eroica vicenda risplende.

Per gli italiani, ma per i veneti specialmente, le date delle battaglie dell'Ortigara, risvegliano passioni indelebili: 10-19 giugno 1917.

L'Ortigara che domina l'altipiano e la terra veneta, sovrasta come un destino, pesa sui cuori.

Sovrastava allora come forza di salvezza. Ed era stato commesso agli Alpini il compito di espugnarla e di tenerla. Sovrumano compito. Ma « per gli Alpini non esiste l'impossibile ».

I nomi dei ventidue battaglioni che sono andati incontro al sublime olocausto brillano in quel lembo di cielo che si incurva tra Cima Undici e il Campanaro.

Nulla è mutato: la stessa folgore ha più la voce del cannone che del tumulto atmosferico. Parlano le trincee, i camminamenti, le caverne, le barelle, i baraccamenti, i rottami, il tritume della roccia; parlano i teschi che, anno per anno, affiorano restituiti dalla montagna... Due altre salme, pur ieri, sono venute alla luce..

E gli alpini non dimenticano: alpini di Verona, di Vicenza, di Asiago, di tutti i Battaglioni della terra veneta, ogni anno salgono all'Ortigara in memore reverente pellegrinaggio.

Anche quest'anno, il 9 luglio, la campana della Chiesetta degli Alpini, ha chiamato a raccolta i Morti ed i vivi che hanno insieme rivissuto una giornata eroica.

F. FRISARA

Il pellegrinaggio

BATT. « M. BALDO » — Il 9 luglio si è svolto l'annuale pellegrinaggio all'Ortigara, indetto da questo Comando, con l'adesione dei Comandi dei Battaglioni « 7 Comuni », « M. Berico », « M. Grappa », « M. Cengio », « M. Pasubio », « Breganze », ed altri che vi hanno partecipato con folte rappresentanze.

Alle ore 10, a Cima Lozze, è stata celebrata, nel commosso raccoglimento dei numerosi convenuti, la Messa da campo, officiante il Cappellano dell'Ortigara Mons. Giuseppe Gonzato, attualmente Cappellano dei Battaglioni « Urbe » e « M. Baldo ». Al Vangelo, mons. Gonzato ha rivolto agli alpini vibranti parole rievocanti la tremenda battaglia ed esaltanti l'eroismo ed il sacrificio degli alpini. Con la sua ardente eloquenza, ha suscitato ondate di commozione e di entusiasmo incontenibili. Ha, infine, pronunciato un breve efficace discorso il cap. Scalorbi, Comandante del Batt. « M. Baldo ». Il saluto al Duce, ordinato dal rappresentante del Federale di Vicenza, ha concluso l'austero rito

"Ciao Pais,,

FOGLIO D'ORDINI E CRONACHE DEL BATT. "TORINO,,

O. N. D. — Per rispondere ad analoga richiesta della Segreteria Provinciale dell'O. N. D., si invitano tutti gli iscritti al Battaglione a comunicare, entro il 31 corr. mese, direttamente in Maggiorità, se residenti in Torino, o a mezzo dei rispettivi Comandanti di plotone o squadra, se residenti fuori città il numero della tessera O. N. D. coll'indicazione dell'Ente presso cui è stata prelevata. Gli iscritti che non ne sono ancora provvisti dovranno provvedersene presso la Maggiorità del Battaglione entro lo stesso termine.

Il Comando avverte che coloro che dopo il 31 luglio non saranno iscritti al Dopolavoro non potranno più usufruire delle attività dopolavoristiche del Battaglione (buffet della sede centrale - sede estiva - D. L. locali comunali od aziendali, ecc.).

Tesseramento. — Avvertesi che col 31 luglio corrente sarà chiuso irrevocabilmente il tesseramento anno XVII: coloro che non risulteranno a tale data in regola col pagamento della quota non riceveranno più il giornale e verranno presi in esame agli effetti degli art. 12 e 16 dello Statuto.

Il Comando ricorda che il Batt. «Torino» da tempo è il più numeroso del 10. Alpini e che per tutti i suoi iscritti deve essere motivo d'orgoglio concorrere a conservargli tale primato.

Campeggio estivo anno XVII. — Nel periodo di ferragosto (13-20 agosto) si svolgerà nei pressi del rifugio «Donato Etna», già «Ciao Pais», il 7. campeggio del Battaglione per il quale il Ministero della guerra ha concesso, e lo si ringrazia vivamente, il materiale occorrente. Vi possono partecipare gli iscritti al Battaglione con moglie e figli secondo le norme pubblicate in sede; la quota base di soggiorno è di L. 10; i posti disponibili sono 35 e saranno assegnati secondo l'ordine cronologico delle prenotazioni accompagnate dalla quota d'iscrizione di L. 50 equivalente a cinque giornate di presenza.

Soggiorno estivo al rifugio «Donato Etna» già «Ciao Pais». — Si ricorda agli iscritti che il rifugio del Battaglione offre un'ottima sede di soggiorno estivo dove riposo e gite salutari, ammirazione delle bellezze della montagna e cameratesca allegria scarpona si dànno la mano per procurare alcuni giorni di beatitudine estiva.

La modicità della quota di soggiorno (L. 19) — invoglierà anche quest'anno moltissimi camerati ad usufruire di questo nostro rifugio ed appunto in previsione di una forte affluenza è necessario che gli aderenti non tardino a prenotarsi presso la Maggiorità, indicando l'epoca preferita, per dar modo al Comando di procedere, se indispensabile, alla formazione dei turni di soggiorno.

Sede estiva torinese del Battaglione. — Sono ultimati i lavori di sistemazione e di abbellimento della Grangia Rubatto e delle sue adiacenze (Strada del Nobile 12 bis, capolinea tranvia N. 13 in Val Salice). Gli iscritti al Battaglione vi troveranno in tutta la stagione estiva un simpatico e fresco luogo di svago con tutto il cameratesco conforto alpinamente desiderabile; il Comando di Battaglione vi si raduna tutti i mercoledì, ma la Grangia è aperta e in pieno funzionamento tutti i giorni.

Sede Centrale di via Po 52. — Si ricorda che la sede centrale nella stagione estiva è chiusa tutte le sere e nelle ore pomeridiane del martedì.

Archivio fotografico. — Si ricorda a tutti gli iscritti, e specialmente ai Comandanti di plotone e di squadra, che il Comando desidera vengano inviate alla Maggiorità le fotografie di ogni singola manifestazione dei reparti del Battaglione sia in sede, sia altrove in occasione di gite, adunate, ecc.

Gara sciistica coppa «Fratelli Garrone». — La seconda gara per l'assegnazione della Coppa triennale «Fratelli Garrone», organizzata dal Battaglione, si è svolta domenica 25 giugno sul percorso rifugio Gastaldi-Collerin d'Arnas-Ghiacciai della Bessanese e del Collerin (m. 3.350)-Pian Gias-Rifugio Gastaldi, col seguente risultato: 1. Castrale Antonio; 2. Castrale Giuseppe; 3. Castagneri Francesco; 4. Canfari Aldo; 5. Valtz Luigi; 6. Boffa Tarlatta Arturo; 7. Crovella con un distacco di 5' e 1" dal primo arrivato.

Il durissimo percorso, comprendente una parte a regolarità e una parte a cronometro, è stato compiuto in meno di quattro ore e l'esito della gara, a schietto carattere alpino ed effettuata in condizioni atmosferiche non buone, ha dimostrato ancora una volta l'efficienza sciistica e lo spirito agonistico degli alpini del 10.

La classifica generale, dopo questa seconda tornata resta così stabilita: Castrale Antonio punti 50; Castagneri Francesco punti 34; Valtz Luigi punti 24; Magra Vincenzo e Castrale Giuseppe punti 20; Palozzi Frimino e Canfari Aldo punti 15; ten. Cielo (3. alpini) punti 13; Boffa Tarlatta Arturo punti 11; Crovella punti 9.

Alla gara hanno assistito numerosi camerati, partiti da Torino il 24, i quali pernottarono al Piano della Musa dal camerata Castagneri Giovanni Battista e in parte al rifugio Gastaldi. Ottimo, paterno direttore della gara, il t. col. Croce.

Plot. di Avigliana. — La sera del 17 giugno i camerati del plot. di Avigliana festeggiarono all'albergo Corona Grossa il ritorno in Patria del camerata alp. Burzio Antonio, della classe 1913, reduce della guerra d'Etiopia, alla quale prese parte col Batt. «Esille» e della guerra di Spagna, cui partecipò quale volontario nel Battaglione d'assalto «Vampa».

Il Comando di Battaglione si unisce ai camerati di Avigliana nel porgere il ben tornato al Burzio, giovane penna nera, stata proposta per il suo valore per la concessione di medaglia d'argento.

Nascite. — Ad Alpignano: Oreste Andrea, secondogenito dell'alp. Ghigonetto; a Cocconato: Giancarlo dell'alp. Sarboraria Eugenio.

Matrimoni. — A Torino: il camerata s. ten. Mario Arrò con Ines Mioligi.

Nozze d'argento. — A Torino: l'alp. Pollano Giuseppe con la signora Savarino Angela.

Lutti. — A Torino: il camerata Perone Giovanni, maresciallo del dazio a riposo, il quale fu per molti anni modesto, zelante e scrupoloso collaboratore della Maggiorità del Battaglione.

"Scarpone Orobico"

FOGLIO D'ORDINI E CRONACHE DEL BATTAGLIONE DI BERGAMO

Plot. di S. Pellegrino. — L'11 giugno ebbe luogo la seconda adunata degli alpini con intervento di tutte le autorità locali, del Comando di Battaglione e dei plotoni di S. Giovanni Bianco e Dossena.

Dopo l'omaggio al Tempio ai Caduti ed il rito religioso si è svolta la cerimonia del giuramento che il Comandante del plotone, cap. Gerolamo Colleoni, illustrò con brevi efficaci parole. Ebbe seguito la distribuzione delle tessere anno XVII l'offerta della penna bianca al maggiore di nuova nomina Gregis Gaspare. Encomiabile la perfetta disciplina e la totale presenza degli scarponi veci e bocia.

Plot. L. M. Dolci (Settore Città Alta). — Alla presenza del v. Comandante del Battaglione cap. cav. Piantanida, il settore di città alta ha tenuto una riunione per la consegna delle tessere dell'anno XVII.

Il camerata Boschini ha dato relazione della attività svolta. Il cap. Piantanida ha rilevato il perfetto inquadramento degli alpini del settore, invitandoli a conservare intatte le tradizioni alpine e ad essere pronti a disciplinati agli ordini del Duce.

Lutti. — Bosco Domenico da Castel Rozzone, del plot. Treviglio; a Lovere: la mamma del cap. Francesco Zitti fondatore del plotone; a Nese: Andreoletti Giovanni, la più vecchia penna nera del plotone; e Maffeis Giacomo, capo squadra di Orezzo.

Bocia e bocette. — Alfredo, 2. della serie di Pievani Giulio del plot. «L. M. Dolci» in Bergamo. La consorte dell'iscritto Lussana Angelo del plotone di Nese ha aumentata la serie con un parto gemellare.

Offerte. — Ercole Quarenghi del plotone di Taleggio ha offerto per il suo plotone L. 30.—

DAGLI ALTRI BATTAGLIONI

BATT. «MILANO» - Plot. di Cassano d'Adda. — Il 25 giugno, ad iniziativa comune di Cassano e del Comando di questo Battaglione, è stato solennemente commemorato il 1. centenario della nascita dell'ideatore delle Truppe Alpine. Il Batt. «Milano», al comando del t. col. ing. Carulli, era quasi al completo; numerosi Battaglioni del 10. erano intervenuti con forti rappresentanze. Fra i presenti, il rappresentante del Federale, gli ispettori S. E. il gen. Ronchi ed il magg. Reina; la medaglia d'oro gen. Esposito; il sen. Febo Borromeo; i generali Sibille, per la Divisione, Formisano, Aldo Cabiati; i colonnelli Bazzi e Pizzagalli, lo scultore cap. Bortolotti, e tutte le autorità e le rappresentanze dei reparti combattentistici e d'arma.

Dinnanzi al monumento al gen. Perrucchetti, ha celebrato la messa il valoroso cappellano degli alpini, don Antonietti. Dopo il rito religioso, ha parlato il podestà di Cassano, comm. Ubric, che ha portato la adesione del Duca di Bergamo e del Comandante del 10.; ha ricordato che fra i presenti c'era mamma Calvi, madre di tre eroici alpini morti nella grande guerra.

Il discorso commemorativo è stato tenuto dal magg. Reina, che ha parlato eloquentemente a nome del Comandante del 10.

Dopo il rancio, il col. Bazzi, rievocò episodi interessantissimi, riaffermando il patriottismo e l'eroismo degli Alpini.

BATT. «MODENA». — Sulla più alta vetta dell'Appennino tosco-emiliano, il Cimone (metri 2163), alla presenza del Comandante del 10. e Presidente del C.A.I., ha avuto luogo l'inaugurazione di un rifugio intitolato al tenente degli alpini Gino Romualdi, medaglia d'argento. Alla manifestazione hanno partecipato il Federale, le Sezioni del C.A.I. col Presidente magg. Mario Cavani, quelle della Federazione Combattenti ed i reparti del Batt. «Modena», al comando del col. avv. Francesco Cagnolati. Erano pure presenti autorità provinciali e le rappresentanze di tutti i reparti d'arma.

Celebrato il rito religioso, hanno pronunciato vibranti discorsi il maggiore Cavani ed il col. Cagnolati che sono stati vivamente applauditi. Quindi il Comandante del 10. ha messo in rilievo il significato del rito, con una fervida orazione spesso interrotta da applausi e coronata, alla chiusa eloquente, da acclamazioni interminabili al Duce Fondatore dell'Impero.

BATT. «BIELLESE - M. CUCCO» - Comp. di Coggiola. — Cento alpini con fanfara e salmerie effettuavano una marcia lungo il fondovalle del Sessera, con itinerario Coggiola-Oro della Lama e ritorno. Lungo il percorso, resero omaggio ad un cippo eretto alla memoria di Arnaldo Mussolini e poi, grazie alla cortese concessione della Ditta Zegna di Trivero, visitarono la nuove centrale elettrica del Piancone.

Plot. di Cerrione. — Solenni esequie sono state rese al col. Basilio Gagna, del 1. regg. alpini. Intervennero il v. Comandante col. Torre, il ten. Cantono, ispettore della zona, l'A. M. del Battaglione ed i sergenti Braja e Martiner.

Plot. di Mongrando. — Il giorno 29 giugno una salda schiera di alpini, coi loro famigliari rallegrati dalle briose note della fanfara del plotone, parteciparono ad una festa campestre riuscitissima, organizzata nella località Castel Vecchio di S. Maria in Mongrando.

Plot. di Muzzano. — Il 25 giugno questo plotone ebbe l'onore di ospitare gli ufficiali del 1. regg. di art. alp., accampato nei dintorni. Presentati dal Comandante del reggimento col. Orlandi, gli ufficiali furono ricevuti dai capitani Ghisalberti e Gagliano, del Comando di Battaglione presente anche il ten. Catella, Comandante della comp. Biella-Centro. Ad un rinfresco seguirono danze animate, nel salone «Jaculin».

BATT. «CUNEO» - Comp. «Monviso» in Saluzzo. — Il 18 giugno, l'Ispettore del 10. Alpini, Cons. Naz. magg. Toselli, accompagnato dal Comandante la comp. «Monviso» camerata Marchiori e dall'A. M. Giovanni Siravegna, ha visitato i plotoni di Barge, Bagnolo Piemonte, Polonghera e Sommariva Bosco.

Il camerata Toselli ha portato alle solide e sicure fiamme verdi di quelle zone, il saluto del Comandante il 10. e del Segretario federale alp. Antonio Bonino.

BATT. «GENOVA» - Plot. di Genova-Sestri. — Il 17 giugno, presente il gen. Poggi, Comandante del Battaglione, si è svolto il rapporto annuale del plotone.

Oltre l'amato papà Poggi, sono intervenuti, il rappresentante del Gruppo fascista, il cappellano alp. Padre Pellegrino, ed il cappellano Padre comm. Stanislao De Marchi.

Il Comandante del plotone Eligio Vola ha letto la relazione morale e finanziaria che venne approvata alla unanimità. Quindi il gen. Poggi elogiava l'opera instancabile del Comandante del plotone, e rievocava con semplice eloquente parola, le glorie del Corpo. Infine il camerata Ferrari recava il saluto delle Camicie Nere sestresi e del gruppo «M. Cavagnaro».

Gita al Santuario della Guardia. — Il 25 giugno, guidati dal Comandante del plotone Vola, gli alpini di Sestri con le famiglie effettuarono la gita al Santuario della Guardia. Il cappellano militare Padre De Marchi celebrava la S. Messa. Quindi la fanfara del plotone — vanto del Batt. «Genova» — eseguiva inni alternati da canzoni alpine portando una nota di serena gaiezza nella folla dei pellegrini affluiti sul vasto piazzale. Un rancio abbondante e succulento è stato consumato a Lencisa presso l'iscritto «TU». Al termine il Comandante del plotone portava il saluto del gener. Poggi, del podestà di Ceranesi e di altri aderenti. Il ten. De Luca inviato in rappresentanza dell'Ispettore federale commissario del Gruppo fascista «M. Cavagnaro», inneggiava alla Maestà del Re Imperatore ed al Duce Fondatore dell'Impero.

BATT. «SAVONA» - Plot. di Finale Ligure Marina. — Nella ricorrenza della Battaglia dell'Ortigara, cui gli alpini della plaga del Finalese diedero generoso contributo di sangue e di valore, il Comand. del plotone Finale, cap. avv. Franco pertica, con la partecipazione di numerosi iscritti, ha deposto fiori sul Monumento dei Caduti.

Plotone di Carcare. — Il 2 luglio ha avuto luogo l'inaugurazione del gagliardetto del plotone che raduna nelle sue file i figli migliori della Val Bormida, presenti tutti gli alpini della zona e quelli in rappresentanza dei plotoni della provincia, con autorità e gerarchie. Inquadrati i reparti agli ordini del Comandante del Battaglione e con alla testa il valoroso cappellano padre Camillo da Varazze, si è svolto lo sfilamento. Raggiunta la Chiesa parrocchiale, padre Camillo ha celebrata la Santa Messa.

Al termine del rito, dinnanzi al monumento dei Caduti, è avvenuta la benedizione del gagliardetto, madrina la signora Maria Antonietta Saettone. Padre Camillo ha detto brevi vibranti parole. Furono poi deposte corone al Monumento ai Caduti ed alla lapide del martire fascista Don Cesare Cavaradossi.

Nei saloni del D.L. il Podestà ha offerto un rinfresco, cui è seguito un rancio speciale all'Albergo Rosa Fiorita con la partecipazione di 150 alpini. Al levare della mensa, hanno parlato il Comand. del plotone di Carcare, ten. dottor Imperato, l'avv. cap. Pertica, il Podestà ed il grande invalido Mallarino. Il Comandante del Battaglione ha vivamente elogiato il dottor Imparato per l'opera svolta in così breve tempo.

BATT. COMO — L'adunata al Tonale. — Il Comando, gli ufficiali e le rappresentanze dei plotoni del nostro Battaglione, inquadrati in autocolonna di 10 torpedoni da gran turismo e di 9 macchine private hanno raggiunto nella serata di sabato 1. luglio, il passo del Tonale, mèta prefissa per il raduno compreso nel programma di attività del Reparto per l'anno XVII.

Nonostante l'inclemenza del tempo, la marcia dell'autocolonna è stata regolarissima sì che alle ore 20,30 di sabato tutti i 473 partecipanti erano già sistemati nei tre accantonamenti e in quasi tutti gli alberghi del Passo.

All'alba, molte comitive, organizzate in numerose cordate, attaccarono da tutti i versanti e da tutte le piste, le ripide dorsali dei monti circostanti. Pur di rivedere i luoghi dove avevano combattuto, gli alpini, sfidarono ripide ascese e lunghe ore di marcia, salendo al P. Marroccaro, al P. Paradiso, a Cima Cady, al P. dei Contrabbandieri, dalle cui quote le condizioni meteorologiche, necessariamente peggiorate, impedirono di proseguire verso altre posizioni.

Ridiscesi sotto la neve e la pioggia, i convenuti dopo essersi schierati di fronte al Monumento ossario della Vittoria alata, ed aver ascoltato il rapporto del Comandante cap. dott. Cornelio, sono entrati nell'interno dell'Ossario, ove, deposta una corona d'alloro ai piedi dell'ara votiva, hanno presenziato alla S. Messa celebrata nella cripta.

Erano giunti frattanto il cap. Bellotti, Comandante del Batt. «Camuno» il cav. Archetti Ispettore di zona e segretario politico, il Podestà cent. Donati, il comand. del plot. di Ponte di Legno cav. Donati, il maggiore Carrara ed il capitano Mondonii, che hanno portato il saluto degli alpini camuni.

Al rito religioso, celebrato da don Bugatti, è seguito il rito dell'appello fascista e il duplice saluto alla voce ha conchiuso a mezzodì la commovente manifestazione di omaggio ai Caduti.

Alle ore 15 precise l'autocolonna ha iniziato la marcia di ritorno simpaticamente interrotta a Ponte di Legno dagli alpini di quel plotone, i quali hanno voluto offrire un rinfresco all'aperto ai partecipanti al raduno. Il cap. Bellotti, con felice improvvisazione, ha rivolto un saluto augurale al quale ha risposto il cap. Cornelio. Lasciato Ponte di Legno l'autocolonna ha proseguito per la Valtellina e dopo una sosta di due ore per il rancio serale a Morbegno, ove erano presenti i camerati di quel plotone, gli alpini del Battaglione «Como» hanno fatto ritorno entro la mezzanotte di domenica alle rispettive località di partenza.

Plotone di Valsolda — Convocati dal Comandante del plotone Togni Gioachino, gli alpini di Valsolda si sono radunati ed hanno organizzato una tombola, con ricchi premi offerti dagli esercenti locali. Estratta la tombola, il ricavato della vendita dei biglietti venne distribuito a 15 alpini in servizio, atto che incontrò l'approvazione generale. Il raduno è stato rallegrato dalla fanfara del plotone e la popolazione ha partecipato vivamente alla bella manifestazione scarpona.

Plot. di Nesso. — Il «vecio» Carlo Vaccani ci scrive: «Sono molto lieto di comunicarti che la chiesetta che gli alpini del plotone di Nesso stanno costruendo, è quasi al termine. Essa sorge all'imbocco del Pian di Nesso, a oltre 1000 metri s. m., su terreno offerto dall'alp. Peloli Giovanni.

«Per la costruzione tutti indistintamente hanno concorso, «veci» e «bocia»; qualcuno ha lavorato diverse giornate, altri hanno offerto materiali, oppure il loro obolo. Il più scarso è sempre quest'ultimo, ma speriamo vi siano altri buoni che vorranno mettersi una mano al cuore e una al borsellino. Alla prossima volta ti darò l'elenco degli offerenti.

La chiesetta sarà dedicata alla Madonna della Neve e benedetta da S. E. Mons. Vescovo di Como il quale ha gradito molto l'invito. I «veci» stanno pure allestendo un pezzo di mulattiera per far sì che colla automobile si possa giungere fin sul posto, altrimenti bisognerebbe fare un 20 minuti a piedi a cioè dal Pian del Tivano al Pian di Nesso.

«Ho scritto io perchè il comandante del plotone non ne avrebbe avuto il tempo: è un esperto e volenteroso muratore e dirige il lavoro a due ore da Nesso».

BATT. «CAMUNO» - Plot. di Angolo. — Con l'intervento del Segretario del Fascio, il Comandante del plotone ha tenuto rapporto presenti tutti gli inscritti, ai quali ha distribuito le tessere dell'anno XVII. Alla sera ebbe luogo una cameratesca bicchierata fra canti della Montagna e inni della Patria e della Rivoluzione.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e la previdenza per gli impiegati privati

Come è noto l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha adottato svariate forme assicurative convenienti e pratiche non soltanto per i prestatori d'opera, ma anche per i datori di lavoro, come quella detta «dell'impiegato privato», di cui diamo un

ESEMPIO PRATICO

che, per maggiore chiarezza, riferiamo ad un singolo individuo, sebbene, di regola, questa forma di assicurazione si applichi a interi gruppi aziendali:

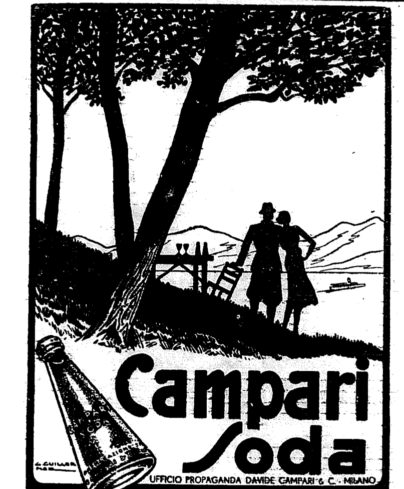
«Una Ditta ha stabilito di collocare in quiescenza il personale al raggiungimento del 60. anno di età e di garantire agli impiegati indennità proporzionali per il caso di collocamento a riposo, di premorienza, di invalidità totale e di licenziamento. Se un impiegato si trova ad avere all'atto della stipulazione del contratto assicurativo, l'età di anni 28, un'anzianità di servizio di anni 3 ed uno stipendio di L. 1.600 mensili, ne deriveranno, contro pagamento di un premio annuo di L. 1.077,60, le seguenti prestazioni:

1) — Liquidazione per il caso di collocamento a riposo al 60. anno di età . . L. 56.000
2) — Liquidazione in caso di premorienza ad esempio durante il 23. anno di servizio . . . . L. 36.800
3) — Liquidazione nel caso di invalidità ad esempio durante il 18. anno di servizio . . . . L. 28.800
4) — Liquidazione nel caso di licenziamento ad esempio nel corso dell'11. anno di assicurazione . . . . . . L. 11.853,60

TUTTA L'ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E' SEMPRE PRONTA A DARE CHIARIMENTI ED A FORNIRE INFORMAZIONI E PROGETTI.

Quando vi avvenga d'aver fumato di più, pulite subito i denti...

con PEBECO
Vi ridarà alito fresco e buon aroma



S. A. I. A. G.
SOCIETA ANONIMA INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA
Telefono 48 CIRIÈ Telegr: Gomma

Tappeti - Lastre - Tappeti a stampo per vetture Fiat e Lancia - Guanti di gomma - Nastro isolante - Tessuti gommati di tutti i tipi - Articoli stampati e guarnizioni di tutti i tipi - Suole "Montana,, "Regina,, "Gallo,, Sopratacchi di gomma "Frejus,, Articoli trafilati di tutti i tipi Gommature per conto terzi - Rigenerati di gomma di tutti i tipi

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
MILANO
CAPITALE L. 700.000.000 INT. VERS.
RISERVA LIRE 155.000.000
AL 25 MARZO 1939 - XVII

Brolio
IL CHIANTI DI CLASSE
CHE OGNI ALPINO
DEVE PREFERIRE
CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

Olio Sasso

Preferito in tutto il mondo

REGGIANO · GORGONZOLA
Locatelli
LA GRANDE MARCA

RAGA

"VINI ETNA BIANCHI E ROSSI,,
CASA VINICOLA VIOLA CATANIA

CHIANTI RUFFINO
IL VINO DEGLI ALPINI
PONTASSIEVE (FIRENZE)